

“Chi crede ha la vita eterna”

(Gv 6,47)

***“Vi è infatti una risurrezione
che viene dalla fede
per la quale chi crede
risorge nello spirito;
e questa risurrezione nello spirito
è la premessa della futura
risurrezione nel corpo”***

(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

Via Provinciale Val Corsaglia, 1

12080 – Monastero Vasco (Cn)

Tel. 0174 563388

Sito Web www.trappistivicoforte.it

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno B 2012 e sono pubblicati in quest'anno 2015 B.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarci, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

Premessa.....	5
<i>VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA</i>	7
DOMENICA DI PASQUA B	8
LUNEDI FRA L`OTTAVA DI PASQU	10
MARTEDI FRA L`OTTAVA DI PASQU	12
MERCOLEDI FRA L`OTTAVA DI PASQU	14
GIOVEDI FRA L`OTTAVA DI PASQU	16
VENERDI FRA L`OTTAVA DI PASQU	18
SABATO FRA L`OTTAVA DI PASQU	19
II DOMENICA DI PASQUA (B).....	21
Lunedì della II settimana di Pasqua	23
Martedì della II settimana di Pasqua	24
Mercoledì della II settimana di Pasqua	25
Giovedì della II settimana di Pasqua.....	27
Venerdì della II settimana di Pasqua.....	28
Sabato della II settimana di Pasqua.....	30
III DOMENICA DI PASQUA (B).....	31
Lunedì della III settimana di Pasqua	33
Martedì della III settimana di Pasqua	35
Mercoledì della III settimana di Pasqua.....	36
Giovedì della III settimana di Pasqua	38
Venerdì della III settimana di Pasqua	39
Sabato della III settimana di Pasqua	40
IV DOMENICA DI PASQUA (B)	42
Lunedì della IV settimana di Pasqua.....	44
Martedì della IV settimana di Pasqua	45
Mercoledì della IV settimana di Pasqua	46
Giovedì della IV settimana di Pasqua	48
Venerdì della IV settimana di Pasqua	49
Sabato della IV settimana di Pasqua	51

V DOMENICA DI PASQUA (B).....	52
Lunedì della V settimana di Pasqua.....	53
Martedì della V settimana di Pasqua.....	54
Mercoledì della V settimana di Pasqua.....	56
Giovedì della V settimana di Pasqua.....	57
Venerdì della V settimana di Pasqua.....	59
Sabato della V settimana di Pasqua.....	60
VI DOMENICA DI PASQUA (B).....	62
Lunedì della VI settimana di Pasqua.....	63
Martedì della VI settimana di Pasqua.....	64
Mercoledì della VI settimana di Pasqua.....	66
Giovedì della VI settimana di Pasqua.....	67
Venerdì della VI settimana di Pasqua.....	69
Sabato della VI settimana di Pasqua.....	70
ASCENSIONE DEL SIGNORE (B).....	72
Lunedì della VII settimana di Pasqua.....	74
Martedì della VII settimana di Pasqua.....	75
Mercoledì della VII settimana di Pasqua.....	76
Giovedì della VII settimana di Pasqua.....	78
Venerdì della VII settimana di Pasqua.....	79
Sabato, Vigilia di Pentecoste.....	80
DOMENICA DI PENTECOSTE (B).....	82
FESTIVITÀ.....	85
25 APRILE – S. MARCO,.....	85
03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA.....	87

Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta “i pensieri del cuore di Dio” (Sal 32,11), “pensieri di pace” (Ger. 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, “risuscitandolo dai morti” (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che “eravamo morti per i nostri peccati” (Ef 2,5), l’attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: “da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo” (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: “se siete risorti, camminate in una vita nuova” (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l’inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento.

La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando mossi dai gemiti inesprimibili, ma reali, dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre”

(Rm 8,15; Lc 10,21)

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10)

La disintossicazione operata in noi oggi dalla Parola di Dio è più che mai necessaria, per avere la luce, la pace, la serenità, la gioia di essere salvati. La prima disintossicazione sarebbe quella di toglierci l'illusione che noi proveniamo dal "Big Bang"; e quindi dall'ameba, dal DNA della scimmia, dell'elefante, ... mentre non accettiamo che la Parola del Signore sia prima del tempo: **"Nella tua luce da sempre Tu sei; e nella tua carità hai dato origine all'universo, per effondere su tutte le tue creature la tua Sapienza, la tua Carità"**.

Questa disintossicazione implica che noi riteniamo che siamo stati creati prima del Big Bang: "Ci ha scelti prima della fondazione del mondo". **Con il casomai sono cominciati il tempo e lo spazio. Ma Dio ci aveva scelti già prima di esso!** Dio è un poco più antico, in anticipo direi, su tutta la nostra pseudo-scienza; siamo stati scelti **affinché Egli effondesse su di noi la sua carità**. Nelle letture che abbiamo ascoltato ci sono indicazioni fondamentali di come il piano di Dio, dalla creazione fino alla risurrezione del Signore Gesù, si è evoluto.

Ma Gesù non si è fermato alla risurrezione, dice San Paolo, perché "come Cristo fu resuscitato dai morti, per mezzo della Gloria del Padre che è lo Spirito Santo (che è luce, che è glorificazione, che è carità, che è gioia), così anche noi possiamo camminare in una vita nuova". Con questo siamo chiamati a disintossicarci ogni giorno da tante futilità e determinarci a vivere questa vita nuova, se vogliamo essere coerenti col nostro Battesimo, con la risurrezione del **Signore Gesù, che non è morto e risorto perché Lui ne avesse bisogno, ma per donare a noi la sua vita, da far crescere ogni giorno**.

Compiere quindi la disintossicazione da tutte quelle cose che ci propinano televisione, telefonini, internet, Ipad e tutte quelle novità offerteci ogni settimana, per spillarci dalle tasche quei pochi euro che abbiamo; disintossicarci per vivere la vita nuova del Signore risorto. **Nessuno prodotto** che viene dalla Cina, dalla Corea, dall'America, dal Giappone, **può dare la vita nuova**: solo il Signore, risorto per noi, e che ora ci comunica la vita nuova di risorti mediante la Santa Chiesa. Con il Battesimo già l'abbiamo ricevuta ed ora siamo chiamati a rinnovare l'impegno di disintossicazione per godere la Risurrezione sua e nostra.

È solamente il Signore Gesù risorto, che ci ha partecipato la sua vita, mediante il ministero della Chiesa, col Battesimo, che ci dà la gloria e l'immortalità; perché col Vangelo, ha fatto risplendere la gloria sua e la gloria nostra, l'immortalità che Lui già aveva e che noi non avevamo, ma che ci comunica, ci ha comunicato attraverso il Battesimo. **Questa è la disintossicazione che dobbiamo operare ogni giorno. Almeno qualche momento al mattino; almeno con il segno della croce, che significa che siamo immersi: "Nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo"**.

Una volta nelle nostre case esistevano le acquasantiere per farsi il segno di croce. La croce e l'acqua erano il segno del rinnovamento, la consapevolezza della

nostra vita di risorti con Cristo. L'unica nostra gioia e speranza dovrebbe essere la vita del Signore Gesù Risorto in noi.

DOMENICA DI PASQUA B

(At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; 1 Cor 5, 6-8; Gv 20, 1-9)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Abbiamo cantato il versetto: *Questo è il giorno di Cristo Signore*, perché nell'inno abbiamo espresso ancora questo concetto: *Pasqua di Cristo Salvatore che regna vittorioso, trionfo dell'amore; Cristo è risorto, su di Lui la morte non ha più potere*. Come sentivamo questa notte, **Lui non poteva morire perché era immortale; è morto per dare a noi la sua vita, perché noi che eravamo morti vivessimo della sua vita**. E questa vita l'abbiamo sentito esprimere molto bene nella preghiera, che: *In questo giorno o Padre, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci ha aperto il passaggio alla vita eterna*. Cioè Gesù, che non trovano più nel sepolcro, che è uscito in modo piuttosto inusitato, che ha lasciato tutto com'era, quando è stato avvolto dentro a queste bende - che erano ora un involucro vuoto- praticamente **Lui è vivo**.

È vivo di una vita che non muore più; e in questa vita - abbiamo detto - Lui ha aperto il passaggio alla vita eterna. La vita eterna, perché non solo non muore più la sua umanità; ma la sua vita è eterna. Cioè è piena di gioia, è piena di bellezza, non è annoiante la vita; è una vita piena di beatitudine, dove l'onnipotenza dell'amore di Dio - vittoria dell'amore - è praticamente all'opera in Gesù. Ma, come ci dirà il Prefazio, noi celebriamo la Pasqua di risurrezione, e ci dice che questa Pasqua, fatta dall'Agnello, ha tolto il peccato del mondo, la causa della morte.

Nell'inno 22 dell'Apocalisse abbiamo ascoltato come questa realtà - *il Signore ha preso possesso del suo regno, il nostro Dio l'Onnipotente* - è il regno di Dio Onnipotente, è l'umanità di Gesù; e **questa umanità risorta, adesso è in noi; e vive in noi, fa vivere noi della sua vita**. Per cui noi siamo entrati nella vita eterna, come ci dice la preghiera; e continuerà il Prefazio - che è molto breve ma è bello - dice: *In Lui che morendo ha distrutto la morte; non la sua - che non doveva*

morire - la nostra! Quindi ha distrutto la causa della morte: **il peccato, che è il distaccarsi dallo Spirito Santo, dal cuore del Padre, dal cuore del Figlio**, dall'amore dello Spirito Santo, **per vivere nel freddo** dell'isolamento, dell'odio; nel freddo di qualcosa che inseguiamo **che è la morte continua**. Mentre, invece, dice: *Risorgendo ha ridato a noi la vita*. E questo mistero nella Pasqua, ci è presentato perché noi, rinnovati dallo Spirito che il Risorto è adesso, possiamo rinascere nella luce sua, rinnovati dallo Spirito. Rinascere. E difatti il tempo della risurrezione - di solito nella notte Pasquale- si celebra il Battesimo, dove rinascono gli uomini a vita nuova; Battesimo che noi abbiamo ricevuto da piccoli.

Quando siamo stati immersi nel mistero di Dio, nella morte del Signore Gesù al peccato, abbiamo sentito San Pietro: *Eravamo schiavi di satana*, del diavolo che è il padrone della morte, in un certo senso, perché è lui che è morto; e vuol far morire noi della sua morte. Gesù è venuto per proclamare *la vittoria dell'amore misericordioso del Padre nella sua persona, dove il regno è stato stabilito*. **Dio regna nella vita adesso**, ma non nella vita sua solamente, nel suo corpo che è veramente una realtà dove Lui è presente dappertutto, muove tutto col suo corpo, fa vivere noi della sua vita; perché il suo corpo adesso, non muore più, non ha più i connotati di prima.

E noi **continuiamo a vivere come non fosse vero che Gesù è la mia vita? che Gesù mi ha dato la sua beatitudine?** Certo che questa realtà è diventata invisibile all'occhio umano; Gesù non si fa vedere, ma è presente e operante; lo Spirito Santo che è Dio tiene tutto - lo sentiremo nella preghiera eucaristica - è Lui che fa vivere tutto e non lo si vede. Perché il modo di essere di Gesù risorto, è il modo della nuova creatura che noi siamo in Cristo. **Noi siamo vivificati, trasformati dallo Spirito Santo in creature nuove.**

A operare questo è il Padre e il Figlio suo Gesù. Tanto è vero che noi, pur non vedendo niente, con gli occhi, succedere in quel pane e quel vino che presenteremo adesso, diciamo: "È il corpo e il sangue di Gesù risorto". **Questo corpo e sangue di Gesù risorto**, che è la risurrezione del Signore che celebriamo, la sua crocifissione, la sua morte, **entra nella morte per distruggerla, dà la vita!** Trasforma noi in viventi, viventi dello Spirito Santo, della sua vita di risorto. E questo qui, quando noi lo mangiamo dove va a finire, chi nutre? **Nutre quella creatura nuova che siamo, alla quale noi facciamo poco caso** e - come sentivamo ieri sera - noi non facciamo conto della dignità che abbiamo e non ci apriamo a questo mistero che è la vera vita e felicità.

Se noi non crediamo nel concreto che Gesù viene a noi, Egli non può nel suo amore immenso e misericordioso darci la sua potenza, la sua gioia di comunione. Perché noi non l'ascoltiamo, non l'accogliamo. Avete sentito anche nell'inno dell'Apocalisse, *a coloro che temono il Signore si manifesta*. Cioè le parole che: "Gesù è risorto, ha distrutto la morte, ci ha dato la vita" è reale, è realtà. Abbiamo visto molte volte noi monaci, la distinzione tra - che ci è stata spiegata molto bene - tra la realtà e l'apparenza della realtà. La realtà è questa. L'altra che noi a cui siamo attaccati, e che quando ci tocca qualcuno reagiamo immediatamente, è apparenza, è destinata a scomparire. E allora, ecco che il Signore vuole - con questo alleluia - che noi esultiamo, cioè: *Lode a Dio*; lode a

Dio perché noi piccoli, poveri, ci ha introdotti a vivere della sua vita. E questa luce, se noi l'accogliamo, diventa gioia, testimonianza: *Il Signore è risorto!*

Nel mondo orientale e anche russo: "Xristos anesti ec necron" (Il Signore è risorto dai morti); "Sì Cristo è risorto" rispondono; cioè, affermare che siamo risorti, che la vita nuova è in noi. Allora se ci incoraggiamo a vicenda a vivere questo mistero con la preghiera, con l'amore, **noi diventiamo i testimoni che Gesù è la vita**, mia e di tutto il mondo. E **lo Spirito Santo allora, non può che esultare in noi come in Maria**, come nella Chiesa, perché Colui che è l'Onnipotente, che è l'eterno, ha voluto portare noi nella sua vita divina. E noi, se crediamo a questo come piccoli, come quelle persone che vi ho detto con questo piccolo esempio, crediamo, ecco che **siamo trasformati con potenza in creature nuove che godono nel cuore** - anche se non vedono il Signore con questi occhi - **la sua presenza**.

E questa gioia nessuno ce la può togliere.

LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Siamo invitati a gioire, a rallegrarci per risurrezione del Signore e nostra. Come abbiamo cantato nell'inno: *Cristo Signore Gesù, è la tua vita immensa fonte di gioia - immensa fonte di gioia - che zampilla eternamente*. E poi abbiamo detto: *Splendore senza fine la tua vita, in Te si immerge l'umana piccolezza dei redenti*. Se vi ricordate stamattina, i monaci, durante l'ora di sesta, noi abbiamo ricordato - e anche a nona - che *Cristo abita corporalmente in noi* - in un certo senso - *ma in questo Gesù che abita in noi è corporalmente presente tutta la pienezza della divinità; e voi avete parte a questa pienezza*. In che modo siamo giunti a questo?

Avete sentito San Pietro descrivere bene: *per la sua misericordia, per il suo disegno prestabilito per noi*; e dice così: *con Lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, nella morte. La morte di Gesù ha fatto morire il peccato*. E noi siamo, nel Battesimo, stati immersi nella morte del Signore. **L'acqua**, in questo caso, ha due simboli; **simbolo di morte**, perché noi nell'acqua non possiamo

vivere, (quando uno è sommerso dall'acqua muore); ma ha anche un altro senso: che **l'acqua è necessaria per la vita**. Quindi è una fonte eterna di vita e di gioia.

Questo Battesimo è, sia la morte per il peccato, sia risurrezione: *“In Gesù siete anche stati insieme risuscitati”*. Cosa è che ci ha risuscitato? Dice: *per la fede nella potenza di Dio, che ha risuscitato Lui dai morti*. Noi siamo qui oggi, chiamati da Colui che è il vivente. Questo uomo, Gesù, è il padrone di tutto, è Signore, è Dio; e con la sua umanità che è la nostra umanità, Lui è entrato nella dimensione di Dio col suo corpo. E **Gesù con questo corpo è Dio; e ha dato a noi, nel suo corpo**, mediante il suo corpo diventato sorgente di vita immensa, ha dato a noi **di essere come Lui**. Nel senso che: nel nostro corpo adesso, in principio, corporalmente, abita Gesù; e il nostro corpo è abitato come Gesù, in Gesù, dallo Spirito Santo nel Padre; dallo Spirito Santo che ha risuscitato Gesù dai morti.

Gesù è risorto, è vivo, **questa fede ci fa vivere della potenza della sua vita, del suo Spirito**; perché credendo a questo con il cuore, noi facciamo diventare - con questa fede, attenzione, se accogliamo questo dono della Chiesa come dei bambini - **facciamo diventare Dio nostro Padre, che è tutto amore, e diventiamo noi figli suoi**, perché testimoniamo: “Questo Gesù è Figlio di Dio Padre, che l’ha mandato, perché noi diventassimo, capissimo, il progetto di Dio di farci grandi” - abbiamo ascoltato nell'inno di Paolo - *dove dall'eternità Lui ci ha pensato, ci ha voluti*.

Ed è **questa nostra piccolezza umana che è stata innalzata**: l’umana piccolezza di redenti. Avevamo sbagliato; la nostra strada è andata lontana da Dio che è la vita, la fonte della vita. Ma Lui ha cambiato rotta, invece di venire a godersi Lui la vita, la realtà (ha fatto nulla di male) Lui si è abbassato ed è sceso dove eravamo noi, **si è immerso nella nostra piccolezza**, nella nostra umanità, nel nostro peccato per poterci tirar su dagli inferi, dalla morte a farci vivere quella vita che il Padre aveva stabilito; addirittura ancora più splendente.

C’è una frase nel Vangelo che sentiremo in questi giorni, dove si dice in Luca della grande gioia degli Apostoli di trovarsi davanti questo uomo che si manifesta concretamente, che chiede da mangiare, che si fa toccare; e che è il Gesù che loro hanno visto prima, ma che adesso non ha spazio; opera come Dio, è qui, è là, dappertutto; si rende presente come vuole, a chi vuole come alle donne, che scappano gioiose. Si rende presente, come? Era lì allora Lui; è qui Gesù.

Questa realtà umana, dolcissima, bella di Gesù è qui che opera; ed è Dio in Lui, è il Padre che opera in noi come figli suoi, e ci dà la sua vita, la sua amicizia. Ma vedete come questa realtà è talmente grande, che per la troppa gioia gli Apostoli non riuscivano a crederci. Io mi metto sempre dentro questa realtà: **la gioia che Dio ha di avermi salvato**, qui adesso di mangiare con me, di mangiare con ciascuno di noi, talmente grande che noi facciamo fatica a credere che è così.

Ma la Chiesa (noi siamo figli della Chiesa) ci porta; dicevo - vi ricordate - in questi giorni, che è la Chiesa che ci insegna, che ci porta a stare vicino a Gesù; ci fa conoscere Gesù, **la Chiesa è bellissima**, vi dicevo. È **il luogo dove Dio abita**; non solo questa chiesa materiale, ma la Chiesa dove si vive, si sta col Signore, dove c’è lo Spirito. La Chiesa che è fatta dei nostri cuori, dei cuori degli uomini; del Papa, dei Vescovi, di tutti noi. Ed è la Chiesa celeste, **il luogo dove Gesù è**; e

la Chiesa ci porta lì; ma perché noi abbiamo l'esperienza della gioia, questa gioia di cui avete sentito: *È la tua vita immensa fonte di gioia che zampilla eternamente.* Certo che il Signore a noi piccoli ha dato una grande realtà: che , **pur rimanendo piccoli, possiamo godere pienamente della vita divina del Signore Gesù.** Crediamo a questo, mentre mangeremo quel pane: è Gesù risorto; berremo quel vino: è la gioia di Gesù che si comunica a me.

Stiamo in questa gioia; e poi Lui non ci lascia mai, è sempre con noi e in noi. Godiamo di questo, ringraziamolo sia con la voce, sia pensandoci e avendo riconoscenza; ma soprattutto **amando e servendo la sua presenza:** in noi, vivendo bene secondo il comando di Gesù; e nei fratelli, che sono come noi Cristo, che sono il corpo di Gesù, che hanno loro stessi questa realtà; e servendo a loro non giudicandoli, non condannandoli, portando pazienza, cambiando noi il modo di pensare e di sentire, noi entriamo in questa gioia e la gustiamo.

MARTEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Veramente il Signore effonde su di noi l'abbondanza dei suoi doni, in questi giorni; e, come San Pietro manifesta ed è scritto nel salmo secondo: *Mio Figlio sei tu, Io oggi ti ho generato.* E Gesù che dice: *Ecco io sono con te, di nuovo* - è un'antifona che si cantava una volta - *sono ancora con te.* Il Signore quindi, sta in mezzo a noi; lo dice al Padre. Difatti, quando parla alla Maddalena, Maria, gli dice: *Padre mio, oggi ti ho generato.* E a manifestare questa generazione, questa nascita, questa manifestazione che Lui è il Figlio di Dio, ci sono questi Angeli bianchi; bianche vesti come quando Gesù si trasfigura; alla nascita di Gesù pieni di luce; gli Angeli investono di luce, pieni di biancore, di bellezza. Questa realtà, è tutta per diffondere un segno della divinità di quell'uomo, che **adesso è tornato in vita, è stato generato, si manifesta come Figlio di Dio risorto.** E questa manifestazione è una realtà molto bella, grande, che Gesù ha atteso per potercela donare.

Gli Angeli con la loro presenza annunciano che Gesù è risorto, generato di nuovo, in un certo senso perché muore e poi risorge, riprende vita con tutta la potenza della sua divinità e della sua umanità gloriosa ed è presente in mezzo noi. E noi possiamo vederlo? La Maddalena voleva tanto bene a Gesù. E Gesù la loda difatti: *Ha amato tanto*". Quindi è mosso dall'amore. Penso che anche noi siamo mossi dall'amore di Gesù. Ma, per vedere Gesù è necessario che noi, nella preghiera, *raggiungiamo il bene della perfetta libertà*.

Cosa vuol dire *la perfetta libertà*? Vuol dire quel cammino - che noi monaci dovremmo fare - dell'umiltà che è il Battesimo, nel quale essere immersi. San Pietro ce lo dice molto bene: "Cosa dobbiamo fare?" *Dovete immergervi nella morte del Signore Gesù col Battesimo, morire alle vostre realtà, pentendovi, rinunciando, uscendo, convertendovi da questo modo di pensare, di ragionare, di fare, per potere raggiungere la libertà di camminare nella vita dello Spirito*". E **una volta che si è raggiunta la vita dello Spirito, si vede Dio, perché è lo Spirito che manifesta**. E Gesù dice nel Vangelo: *A chi mi ama, Io mi manifesterò*. Allora tutto il cammino che ci viene indicato oggi è quello pasquale, che è stato preceduto dal cammino battesimale, quaresimale di immersione nella morte del Signore, è il cammino per **raggiungere quel rapporto che Gesù ha con noi: Ecco sono ancora qui con te, sono nel tuo cuore addirittura, Io sono risorto, vivo in te, Io sono sempre con voi**.

Quindi, questa realtà che è eterna, deve diventare nostra! E come diventa, come si sveglia la Maddalena? Quando la chiama per nome: Maria! È **possibile raggiungere Dio solo nell'amore, poiché Egli è Amore**. Lui è risorto è tornato a farsi vedere. E la Maddalena non lo conosce, non lo vede, pensa che sia l'ortolano. E giustamente, dicono i Padri, fa bene a dire che è il giardiniere; è **Colui che coltiva in noi il seme di Dio, la vita divina che abbiamo**, è Lui che la fa crescere col suo amore, col suo Spirito, con la sua Parola. Ed è l'accoglienza personale, esperienziale di questa presenza d'amore.

E purtroppo - lo dico per me - noi che siamo così vicini a Lui, che ci porta vicino al suo cuore, anche adesso nell'Eucarestia, crediamo che la vita mia, mangiando Lui risorto, è la vita di un risorto con Lui? Oppure, uscito fuori - come faccio tante volte io - mi dimentico di questa visione d'amore? Ed è **quest'amore da conservare, questa carità**. Tutto ciò che impedisce a questa carità di essere libera, di farci camminare, correre con la gioia dei comandamenti di Dio, la strada dell'amore, quello che impedisce questo va eliminato! E **lasciamoci chiamare per nome; è a me che Gesù dice: Sono risorto, sono con te, sono la tua vita**.

Chiediamo ai Santi veramente di aiutarci ad accogliere l'abbondanza di questi doni, perché la salvezza che il Signore ci ha portato *ci custodisca e faccia giungere noi alla felicità eterna*, diremo sulle offerte, nella preghiera rivolta al Padre misericordioso, *l'offerta di noi famiglia sua*. E poi: *Guida questa famiglia, purificata col dono del Battesimo, alla luce meravigliosa del tuo Regno*; che è dentro di noi, che è in mezzo a noi. E, come abbiamo cantato nell'inno: **I martiri, i testimoni che danno la vita per il Signore**", che vivono per il Signore nelle prove, nelle difficoltà, che si offrono, **sono coloro che testimoniano che Lui è risorto e**

vivo. Questa è la gioia della comunione.

MERCOLEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”.

Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”.

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Anche noi questa sera, avremo qui con noi il Signore che dà la benedizione, spezza il pane; e possiamo raccontare anche noi, come questi due, che l'hanno riconosciuto nello spezzare il pane, hanno riconosciuto la sua presenza. Ed **il Signore, che è tutta dolcezza, nella sua Chiesa spiega a noi bambini appena nati alla vita divina, questo mistero nel quale siamo immersi.** E avete sentito che la Liturgia Pasquale ci dà la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del

Signore. Lui l'ha vissuta; e a noi dà la gioia di viverla. Questa gioia l'avete sia vista, attuata da questi due che corrono in dietro a riferire con gioia; l'avete vista in quell'uomo, che alle parole di Pietro si sente rafforzare totalmente i piedi, le caviglie si rinvigorirono. *Nel nome di Gesù Cristo Nazareno, cammina!* E va al Tempio camminando, saltando, lodando Dio. Questi due sono testimoni che il Signore risorto è vivo ed opera.

Questa esperienza la Chiesa vuole che sia la nostra esperienza: "Fa che l'esultanza di questi giorni, raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo". Cioè, c'è una realtà che ci libera dal fermento del peccato; questo mistero Pasquale. Pregheremo alla fine Dio nostro Padre e ci trasforma in creature nuove. Ora, questa azione è fatta per noi; ma vedere che c'è, ascoltarla, viverla, dipende da noi. Non nel senso che l'abbiamo creata noi; ma dipende da noi accoglierla! Allora, sia nel primo brano della Scrittura come nel secondo brano, è importante che teniamo presente che noi **non riusciamo a capire questo immenso dono di gioia che Dio ha**, e che si aspetta che noi partecipiamo, che *non è paragonabile assolutamente* - dice San Paolo - *alle sofferenze del momento presente*. Allora, o qui c'è un vaneggiamento di Dio; o, forse, dobbiamo noi cominciare, come dei bambini, ad accogliere l'istruzione che ci viene data dal Signore.

Gesù si mette a passeggiare con questi qui, tristi; perché? Eh, non c'è più il loro maestro; poi, sia Lui, si aspettavano chissà che cosa, che mettesse a posto ... Avete visto anche questo uomo: guarda verso loro due, aspettando di ricevere qualcosa, i soldi, l'elemosina. **Noi guardiamo ai doni di Dio, che già siamo e che Lui riversa nei nostri cuori:** lo Spirito Santo, la vita divina, la vita di Gesù; la guardiamo **con le nostre misure di attesa**, piccole così! E le guardiamo e siamo convinti e ci arrabbiamo addirittura: "Sei tu l'unico, Gesù Cristo, che non sai cos'è successo?" È Lui stesso che ha subito la Passione; e loro gli dicono, e noi al Signore - che ha sofferto per noi la morte di croce, che vive in noi il nostro peccato, l'ha portato con amore - "Ma chi sei tu?" Lo sbattiamo via, perché ci aspettiamo qualcosa che gratifichi, piaccia a noi. "Oh che modo di ragionare bello, i Profeti, tutti quanti aspettavamo che Lui facesse....".

Noi aspettiamo secondo la misura del nostro cuore piccolino, mentre dentro al nostro cuore c'è lo Spirito Santo che geme e dice, perché siamo creature nuove: *Guarda che devi lasciarti crescere, per comprendere e vivere questa realtà; devi lasciare che il mio amore agisca dal di dentro di te, e ti faccia camminare e saltare nella vita nuova dello Spirito Santo, che Io ti ho dato, la mia vita in te*. Ma avete visto forse Pietro prendere i ferri del chirurgo, tagliare i piedi di questo uomo, metterglieli a posto? Niente di questo! *Nel nome di Gesù Nazareno - che è presente, che opera, che è Spirito datore di vita; che è dentro di me e che è dentro di te - cammina!* Diventa guarito improvvisamente, tanto che sono meravigliati. **Voi pensate che Gesù risorto che abita nei nostri cuori, non sia capace di risolvere i nostri problemi** stupidi, ai quali siamo attaccati, le nostre visioni proprio di noi stessi, di Dio, della grandezza a cui siamo chiamati a vivere nell'umiltà, sì, nella nostra vita, credere che Lui è lì?

Questo dipende da noi accoglierlo; puntare sui beni che Lui ci ha dato e ci dà. **Veramente pensare cose grandi, pensare all'amore con il quale Lui adesso,**

Gesù risorto, **si rende presente**, invoca nella sua Chiesa lo Spirito. Lo Spirito viene mandato da Lui e dal Padre; trasforma il pane e vino nel corpo e sangue suo. E poi Lui risorto, attraverso la bocca di Padre Bernardo e di Padre Lino, dirà: *Prendete e mangiate!* Ma è Lui che ci dà da mangiare il suo corpo risorto! Ed entra in noi, si unisce a noi, trasforma noi in Lui. Ma cominciano ad avere fede, avere gioia, di questo dono che siamo? O continuiamo a piangere: “Eh speravamo ... il Signore deve sollevarmi da qui; il fratello deve far così, il superiore così, le cose non vanno ...”. Ma basta, basta fare i piagnoni; siamo nel tempo di Pasqua, dobbiamo esultare con questa vita nuova che c'è in noi.

Ed ecco allora che siamo testimoni; sono testimoni i due Discepoli quando corrono a dire: “L'abbiamo visto”. È testimone questo qui che salta, addirittura corre per le scale del Santuario per andare su e giù. E noi, cosa dobbiamo fare? **Dobbiamo correre nella gioia che il Signore ci ama e ama i fratelli**; e vivere di questo amore, di questa luce d'amore; credere al suo amore e abbandonare tutte le nostre attese stupide. Perché in noi **la realtà che c'è e che si sta realizzando, è veramente grande**. E allora, adorare Gesù risorto nei nostri cuori, adorare in tutto quello che ci capita, la sua volontà meravigliosa; e lasciare che cresca nel ringraziamento - siamo Eucarestia - nel ringraziamento questa vita offerta, donata con gioia al Padre e donata a Gesù, al suo corpo, nei fratelli.

GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho”. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: “Avete qui qualche cosa da mangiare?”. Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: “Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Dio che è luce, che è splendore, che è bellezza, che gode della vita perché l'ha creata; Dio è vita. E questa realtà che Dio è si è manifesta nel Signore Gesù, perché **questo uomo, che è morto crocifisso, è vivo; è vivo e dà la vita**. Abbiamo tre fatti, che sono narrati e la conclusione del discorso di Pietro, che è molto bello; parla di questo storpio, che era sempre vicino alla porta Bella del Tempio a

prendere l'elemosina; aveva le gambe tutte quante sformate, non riusciva neanche a camminare, era sempre lì poveraccio. E gli facevano l'elemosina; e abbiamo sentito che Pietro e Giovanni passano vicino; lui li guarda, chiede l'elemosina e aspettava che gli dessero qualche cosa; invece Pietro gli dice: *Nel nome di Gesù Nazareno: cammina!* Questo improvvisamente sente i piedi, le gambe rafforzarsi e comincia, lui che era storpio, a camminare a correre e saltare fino su al Tempio. Allora la gente si meraviglia e dice: "Ma come mai?"

Ed ecco Pietro che spiega e dice: ***Uno che fa guarigioni, non è morto, è vivo! È nel suo nome che io ho dato a questo uomo di camminare.*** - Nome vuol dire la sua realtà; - *se non fosse vivo non farebbe così, mica l'ho fatto io, perché guardate a me che faccio così?* E gli spiega, come ha fatto Gesù che ha pregato sulla croce: *Perdona loro che non sanno quello che fanno.* Lui dice: *Voi l'avete crocifisso, senza sapere cosa facevate.* Vedete la bontà di Gesù e di chi ha lo Spirito di Gesù, che è tutto amore. È questo unico amore che fa vivere tutto l'universo, perché è l'amore di Dio che ha creato tutto.

Quindi, il primo segno che abbiamo ascoltato è quello di questo storpio, che è segno che Gesù risorto e vivo. L'altro segno, che ci racconta il Vangelo di Luca, è questo Gesù con le porte chiuse. E' lì che si fa vedere in mezzo agli altri; questi pensano di vedere un fantasma. "Come fa uno a passare i muri, a essere qui? è un fantasma!" Allora Gesù che gli dice: *Toccatemi, vedete!* Queste non sono storielle! Sono fatti avvenuti; per i quali, questa gente qui: Pietro e tutti i cristiani han dato la vita, perché è **vivo Gesù, fa vivere noi della sua vita.** E quanto nella Chiesa il Signore ha suscitato il suo amore, quanti Santi hanno dato la vita per i fratelli, hanno aiutato coloro che erano malati, che erano lontani, che non conoscevano; hanno istruito i bambini, gli han fatto conoscere la bellezza della vita. **Perché è la carità di Dio, è Gesù vivo, risorto, che li fa vivere della sua vita.** E qui, non è un fantasma questo; e difatti gli danno da mangiare, e Lui mangia, si fa toccare. Il segno, quindi, è che **Gesù è risorto veramente col suo corpo.**

E il terzo segno avviene nel finale del discorso fatto da Pietro, che dice così: *Guardate che Mose aveva predetto che sarebbe venuto il Profeta da ascoltare: è Gesù! Ma voi l'avete rifiutato; rifiutando, avete attuato il disegno di Dio, in cui Lui ha dato la vita e ci ha liberati dalla morte. Ma attenti, che chi non lo accetta, chi non accetta Gesù rimane nella morte!* E molti si sono convertiti. Dio ci ha radunati qui questa sera, in questo unico amore, in questa unica fede per dire: "Il mio Figlio risorto, è in mezzo a voi". **Voi non lo vedete, ma vedete che Lui opera;** e come opera? Con il suo corpo di risorto, che è invisibile. Ma Lui prende, come ha preso Pietro, e con la potenza dello Spirito Santo con cui è risorto, il pane e il vino. Mediante la potenza dello Spirito è cambiato nel corpo e sangue di Gesù; e si dà da mangiare a noi. Perché è contento di noi, è un Papà, vuole che viviamo della sua vita.

Gesù è qui questa sera, vivo in mezzo noi; e ci dona da mangiare il suo corpo e il suo sangue. È qui con noi, lasciamoci prendere da questa luce, da quest'amore; e allora saltando e godendo per l'amore del Signore, faremo vedere agli altri che **Dio è vita, è gioia di vivere;** non solo, ma vince la morte, la malattia e tutto ciò che impedisce la vera felicità. Non solo di voi bambini e ragazzi, ma di tutti gli

uomini, perché possono essere felici in Gesù e con Gesù: l'unico Salvatore.

VENERDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No"

Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Questo brano del Vangelo, questa apparizione, la terza volta che si manifestò, non ha niente di straordinario da poter commentare, almeno apparentemente. Perché tutto quello che il Signore fa, che a noi sembra una banalità, è sempre straordinario. È una banalità che al mattino alle cinque, quando non è ancora chiaro del tutto, vada là sulla spiaggia ad accendere il fuoco? Ma quello che volevo sottolineare, penso che sia bastante per questa sera, è che il Signore gli dice: *Non avete preso nessun pesce?* "No!" *Allora gettate la rete a destra.* E lì ci sono due elementi banali, a cui noi non facciamo caso, ma che sono fondamentali. La prima: erano a 100 metri e i pesci grossi non vengono (eccetto adesso qualche balena che impazzisce per l'inquinamento delle acque, che si arena sulla spiaggia, ma non è sua consuetudine, sta al largo, così i pesci grossi). E poi dice: *Gettate a destra.*

Qui dobbiamo allargare un tantino il contenuto, oltre che il concetto della "destra" che troviamo nella Bibbia, soprattutto nei Salmi. *Il Signore sta alla mia destra, per cui non temo.* Cosa significa "stare alla destra"? I soldati quando andavano in guerra erano armati, con l'armatura di ferro, ben difesi. Ma avevano

un punto vulnerabile: la destra, con la quale maneggiavano la spada; e, per maneggiare la spada non potevano chiudere tutto con la corazza; è lì che il nemico sapeva colpire, sulla sinistra no. Non c'è mai nei Salmi: "Il Signore sta alla mia sinistra"; sta alla destra, nel punto più vulnerabile. **È il punto in cui noi pensiamo di essere più forti**, perché liberi dall'armatura maneggiamo la spada, facciamo fuori tutti i nostri nemici. Noi crediamo che sia il punto più forte, mentre invece è **il punto più debole, più vulnerabile**.

Allora il Signore dice: *Gettate a destra, dove voi non credete; sia perché l'acqua è bassa, sia perché voi pensate che sia la vostra capacità a farvi pescare il pesce; invece è proprio la vostra debolezza.* **E la debolezza diventa potenza, se noi obbediamo al Signore.** E Giovanni lo riconosce, non perché era più acuto di vista, ma perché aveva visto subito il contenuto del segno; e dice: *Quello è il Signore.* Allora dobbiamo dubitare dei punti più forti della nostra cosiddetta "personalità", perché è lì che siamo vulnerabili. **E credere che dove siamo deboli, lì entra la nostra difesa e forza: la potenza del Signore;** che ci fa, se non trovare dei grossi pesci, ci fa scorgere, ci fa intuire la presenza del Signore. Allora dobbiamo sapere e accettare (il che non è dato per scontato per noi) che **nella nostra debolezza - come dice San Paolo - sta la nostra forza; non perché viene da noi, ma perché è la destra del Signore, che ci copre i punti più vulnerabili della nostra vita.**

E allora, la destra del Signore, che fa gettare e fa trovare i 153 grossi pesci, è la potenza sulla quale noi dobbiamo fidarci; che è - in un certo senso - concomitante con la nostra apparente potenza, perché noi siamo liberi di maneggiare il braccio destro con facilità; e per questo normalmente la maggior parte degli uomini, sono forti col braccio destro; sia perché erano abituati, sia perché era il braccio con cui si difendevano, e uccidevano anche. Ma questa nostra forza, se noi contiamo troppo su di essa, è la nostra debolezza, è il punto vulnerabile, dove i dardi del nemico ci colpiscono.

Quando io sono capace, è allora che sono debole, e viceversa: quando sono debole, è allora che sono forte; perché la destra del Signore, mentre io combatto, mi protegge da tutti i dardi infuocati del nemico. Allora, in questa debolezza, che è protetta dalla potenza del Signore, noi possiamo riconoscere - anche se tra le nebbie del mattino e le nebbie della nostra poca conoscenza - la presenza del Signore.

SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li

rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura”.

Questi erano "senza istruzione e popolani", cioè "zoticoni". E non vollero credere che il Signore Gesù fondava la sua Chiesa, su di loro, 11 increduli, persone che Egli stesso rimprovera severamente, per la loro incredulità e durezza di cuore, per il motivo che non avevano creduto a quelli che lo avevano visto resuscitato. Dopo, fa una conclusione molto strana, per la Sapienza incarnata che è il Signore Gesù: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”. **A 11 ignoranti, grossolani, increduli affida questo compito di andare in tutto il mondo a predicare.** Chi di noi si fiderebbe di persone del genere, dandogli un incarico così alto? Certamente nessuno, dopo poi che il Signore gli ha detto che erano proprio poco o nulla affidabili!

Non si può negare né quello che dicono i Giudei (che erano popolani e grossolani) né quello che dice Gesù che li rimprovera severamente, dopo aver ricevuto tante affermazioni di coloro che lo avevano visto risorto; e Lui stesso li rimprovera, li liscia ben bene e poi li manda predicare. Allora **la sapienza di Dio, è certamente stoltezza per noi; ma la stoltezza di Dio diventa sapienza, perché rivela.** Oggi non si scrive più: “La Chiesa come società perfetta”; si continua a dire che la Chiesa deve essere così come piace a me; *io* sono il fondatore della Chiesa; *io* sono il riformatore; *io* farei andare avanti la Chiesa così! È la più grande presunzione - non dico stupida - ma proprio cretina. Allora che cosa ci sta sotto a questa Chiesa?

Esiste ancora in noi la presunzione di tanti teologi cattolici - o meglio pseudo teologi e pseudo cattolici - che vogliono la Chiesa come pensano loro. Ma per grazia di Dio, la Chiesa è tutt'altra cosa; e abbiamo avuto modo di accennarlo, questo pomeriggio. **La Chiesa è il Signore Gesù che è presente!** Lì poi Marco continua che loro andarono, dopo essere stati bene resi consapevoli della loro ignoranza; e Lui dietro confermava quello che questi popolani e grossolani, dicevano. Allora, dobbiamo smettere di vedere la Chiesa come ce la fanno vedere i mass media; ma **dobbiamo vedere la Chiesa, come l'ha voluta, la vuole e in realtà è: la presenza del Signore Gesù risorto.**

La Sapienza, il Verbo di Dio, è diventato uomo come noi, per farci uno come Lui. Ed è Lui, che attraverso i mezzi naturali, gli uomini, la cooperazione o, meglio, la degnazione del Signore di utilizzare degli uomini - magari anche discutibilmente e moralmente non tanto in quadro - per realizzare Lui la sua opera. Allora la nostra fede nella Chiesa non è quello che noi vediamo; è in quello che noi crediamo: la presenza del Signore Gesù, che opera - come dice in tutte le orazioni la Liturgia - in obbedienza al Padre, la nostra salvezza. **È Lui che opera,** come dice Sant'Agostino: ***Non è Donato che battezza, è Cristo che battezza.*** Non è Bernardo che dice: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”; è il Signore Gesù! Parole talmente ovvie, che non ci pensiamo neanche a metterle nella bocca; sì nella bocca di Padre Bernardo, sì, ma come parola, proprietà o capacità sua, non

ci viene mai in mente. Dimentichiamo invece che, attraverso questi mezzi, è il **Signore Gesù che costruisce, nutre, fa crescere, letifica la sua Santa Chiesa.**

Allora credere alla Chiesa è credere, prima di tutto, alla presenza del Signore risorto che opera la nostra salvezza, mediante il Santo spirito. Anche se quelli che proclamano: “Il Signore Gesù è risorto” sono popolari e ignoranti; perché ciò che è stoltezza per l'uomo, è la Sapienza di Dio. E ***Dio si serve delle cose stolte*** - come dice San Paolo ai Corinti - ***perché si manifesti la potenza di Dio***”. Allora dobbiamo essere molto sospettosi di tutti quelli che parlano di Chiesa; che vorrebbero una Chiesa migliore, che vorrebbero una Chiesa come piace a loro; e che non parlano mai, poco o tra le righe, della **presenza del Signore risorto di cui la Chiesa è il corpo; e noi siamo le sue membra.**

II DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 4, 32-35; Sal 117; 1 Gv 5, 1-6; Gv 20, 19-31)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”. Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Ci sono due episodi dell'apparizione del Signore ai discepoli, che sono distanti una settimana, ma che la Chiesa mette assieme. San Gregorio Magno afferma: “Vale di più l'incredulità di Tommaso, perché ci ha dato la possibilità di constatare realmente, che il Signore è risorto nel suo vero corpo”. La motivazione che porta San Gregorio, è valida. Ma il Signore va oltre; e dice a Tommaso: *Perché mi hai veduto hai creduto; Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno.* Dunque, il Signore supera - ed è normale - giustamente, l'opinione di san Gregorio. Non vale, è importante poter toccare il Signore risorto; ma è più fondamentale - ed è la beatitudine del Vangelo - credere senza avere visto. Allora

qua, dobbiamo ampliare un tantino e sfrondare la nostra concezione di fede. Noi pensiamo: “Sono io che credo che il Signore Gesù è risorto”. Son tutte sciocchezze! **La fede è la potenza di Dio che opera in noi**; perché ci fa: non toccare, ma ci tocca profondamente per trasformarci!

E, qui, la concezione di fede che abbiamo noi è molto povera. **Pensiamo che siamo noi a credere.** La preghiera che abbiamo rivolto al Padre: *Dio di eterna misericordia*, perché ha avuto pietà dei peccatori; ma si può dire anche: *Dio di eterna carità*, che poi diventa *misericordia verso i miseri*”. Ci dice che cos'è la fede: è la potenza di Dio che, mediante l'acqua e lo Spirito, ci ha purificanti; e ci dice che lo Spirito ci ha rigenerati. E, questo, non è un fatto che noi crediamo; è un fatto che noi siamo toccati e trasformati dalla potenza di Dio; e questa è la fede! E, se la fede non ci trasforma e ci fa vivere trasformati da figli di Dio e purificati dal sangue del Signore, è vuota. Anche i demoni credono; ma non vogliono cambiare nulla. E purtroppo, può capitare anche a noi, che **crediamo tante cose, ma non ci lasciamo toccare dalla fede.**

Vogliamo - come Tommaso - toccare, mettere il dito nelle piaghe, la mano nel costato; ma la nostra esperienza, in questo caso, rimane molto limitata, perché è la nostra esperienza. E la nostra capacità di cogliere la realtà sappiamo tutti quanto è limitata. Sappiamo se domani viene il sole - nonostante le previsioni dei meteorologi? Possono dire che viene, ne sono sicuri? Per cui, la nostra esperienza, anche come diciamo, di fede profonda, è molto limitata; e per cui non è che dobbiamo credere nel Signore risorto, e dobbiamo toccarlo; **dobbiamo lasciarci** - ripeto - **toccare da Lui, per essere trasformati dalla sua potenza in figli di Dio**, purificati da Battesimo e redenti dal sangue. Redenti cioè, liberati da tutte - come direbbe Ezechiele - le sozzure, da tutte le nostre limitate capacità di comprensione. Perché, una cosa è quello che io posso percepire; e un'altra cosa, è quello che Dio può fare, trasformare.

Io posso credere che il Battesimo mi ha generato in figlio di Dio, che lo Spirito Santo è uno Spirito di adozione; lo leggo frequentemente; ma **se non mi lascio toccare, cioè non mi lascio spogliare** - come dice San Paolo - **del vecchio uomo, la mia conoscenza rimane magari profonda, ma intellettuale.** Se è il dito di Dio che mi tocca, mi trasforma; e questo è il segno della nostra fede autentica: **lasciarsi toccare e trasformare dalla potenza dello Spirito Santo.**

Questa è la beatitudine di coloro che credono - non come pensiamo noi: Io credo al Signore - ma coloro che si aprono alla **potenza della fede, che ha risuscitato Gesù dai morti, che ha trasformato noi in figli di Dio; e che ci vuole ogni giorno trasformare.** Per questo abbiamo chiesto: *Accresci in noi la Grazia che ci hai dato.* Il segno che siamo cristiani non è perché recitiamo il credo, facciamo la cosiddetta "lectio divina"; ma **è la trasformazione** che opera ogni giorno, attraverso la croce, il Santo Spirito. E **questa è la beatitudine che Tommaso è invitato, e noi pure con lui, ad avere.**

Lunedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 23-31; Sal 2; Gv 3, 1-8)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

“Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; perché nessuno può fare quello che tu fai se Dio non è con Lui”. Ma Gesù gli rispose apparentemente senza relazione alla domanda: *Se uno non nasce dall'alto non può vedere il regno di Dio. Tu vedi i segni, sei venuto da me; ma non è sufficiente che tu vedi i segni.* La settimana scorsa, abbiamo visto tutti i segni che Gesù fece; questi e molti altri segni. Ma questo non è sufficiente; vediamo che tutte le apparizioni di Gesù - di come venga a porte chiuse, sia sulla riva del lago o stia in mezzo a loro - non bastano. E sapevano che era Gesù?! E che cosa gli manca? Quello che manca a Nicodemo è quello che abbiamo noi e che noi non sfruttiamo: **“La rinascita dall'acqua e dallo Spirito”.** **Tutti i segni delle apparizioni che ha fatto Gesù, non sono servite a niente, fino a quando gli Apostoli non furono stati immersi nello Spirito Santo.** E noi siamo già rinati nell'acqua e dallo Spirito: L'acqua come segno; lo Spirito come realtà.

E Gesù dirà a questo vecchio: “Tu sei maestro in Israele e non sai come avvengono queste cose?” Essere maestro in Israele vuol dire conoscere bene la Bibbia; e conoscere ciò che Isaia, Ezechiele e anche Geremia hanno sempre detto: “Metterò la mia legge nei loro cuori, Io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo”. Che cos'è la legge di Dio? Dio non ha nessuna legge, nessuno può dirgli: “Perché fai così, o perché non fai cosa”. **La sua legge è la carità, cioè il Santo Spirito, mediante il quale riversa nei nostri cuori,** ha riversato nei nostri cuori, mediante il segno dell'acqua, **la carità di Dio.** Per questo siamo suo popolo e Dio è nostro Padre. Ma se gli Apostoli avevano una scusante, noi non l'abbiamo più; eppure quanto poco noi viviamo, crediamo, gioiamo, di questa presenza della legge del Signore, la sua carità che ci genera in figli di Dio?

Noi pensiamo di fare tante cose; pensiamo anche che Gesù viene da Dio, perché ha fatto tanti segni; ma questo non è sufficiente. Dobbiamo lasciare entrare e trasformare tutto il nostro essere dalla legge di Dio, che è la sua carità, che è il Santo Spirito che ci rigenera in figli. Io credo che il Signore è risorto, ma anche i

demoni credono che è risorto; e ne sono più certi di noi, ma cosa giova loro? **Invece chi spera nella grazia**, nella legge del Signore riversata in noi dallo Spirito Santo, - che comunica la conoscenza e la fede nel Signore Gesù – questi ha la certezza che Gesù è Signore”.

Martedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

“In verità vi dico: dovete rinascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.

Replicò Nicodemo: “Come può accadere questo?”.

Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

Il Signore disse a Nicodemo: “Dovete rinascere dall’alto”; e poi fa questo esempio del vento, che *“soffia dove vuole, ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito”*. Noi siamo rinati dallo Spirito, mediante il Battesimo; per cui siamo - nonostante che Nicodemo fosse maestro in Israele - in una situazione, posizione, molto più favorevole che Nicodemo. Da dove viene il vento, lo Spirito Santo? Dal Padre, per mezzo del Signore Gesù! E dove va? Va a effondere nei nostri cuori la carità di Dio! E così, chiunque è nato dallo Spirito, ne sente la voce. Qui è la domanda che dobbiamo porci ogni momento della nostra vita di battezzati. **La sentiamo la voce del Santo Spirito?** O sentiamo tutte le voci delle nostre sensazioni?

San Paolo dice: *Non sapete che voi siete il tempio dello Spirito Santo, lo Spirito di Dio abita in voi?* Dunque, voi dovete sapere dov’è, da dove viene, dove va; che ci porta ad adorare il Padre in Spirito e Verità; e dov’è! San Paolo nella lettera ai Corinti dice: *Guardate, se siete nella fede* - che è questa potenza di Dio, che dovrebbe spaccare i nostri gusci, non uno, perché abbiamo miriadi - *non riconoscete forse, se siete nella fede, che il Cristo abita in voi?* Questa è la domanda di ogni battezzato; perché il Cristo, per la fede, per la potenza della fede, se noi lasciamo che rompa le nostre difese, abita nei nostri cuori.

Dunque, noi **sappiamo da dove viene il Santo Spirito**; dove abita; e dove va; perché ci fa gemere la piena adozione di figli; ci fa dire - lo diciamo con la bocca tante volte e moltissime volte - il *Padre Nostro*. E che noi siamo figli è dato dal fatto che lo Spirito grida in noi: *Abbà, Padre*. Ma attenzione, di non essere maestri in Israele, perché possiamo conoscere tutto e sapere niente. Una cosa è sapere, un’altra cosa è il sapore. Una cosa è quando io vado al ristorante, leggo il menù, di tutte cose - che magari non conosco - e che possono allettare la mia

curiosità; e un'altra cosa quando io le mangio.

Questa la differenza tra il sapere e il sapore; tra Nicodemo e **il cristiano**, dovrebbe essere questa. Potrebbe anche non conoscere molte cose, non essere maestro in Israele, ma **deve avere il sapore, il gusto, perché lo Spirito abita in noi**, a meno che noi abbiamo costantemente la preoccupazione di alterare le nostre papille gustative di cristiani con tutte le altre porcherie. Se io ciuccio il peperoncino tutto il giorno, poi non sento più il gusto, magari un buon bicchiere di vino è tutto alterato.

Allora, perché noi cristiani facciamo fatica? *Regna il Signore glorioso in mezzo a noi*. È qui il Signore! E perché facciamo fatica, non soltanto a crederlo, ma a ricordarlo, a pensarlo? Perché abbiamo alterato il gusto. Allora, dobbiamo imparare, e la preghiera della Liturgia continuamente ci invita a *proclamare la potenza del Signore Risorto*. Proclamare vuol dire una realtà che noi conosciamo; non vuol dire fare: bla, bla, bla. Vuol dire, che in noi, **quando diciamo Il Signore è risorto! siamo sicuri, certi, anche se non vediamo**. Però, dovremmo imparare a gustare; non basati sulle nostre convinzioni bibliche o teologiche; ma basati, docili, aperti - e direi umili e miti - alla potenza del Santo Spirito. Allora sapremo da dove viene il Santo Spirito, dove va e dove abita.

Mercoledì della II settimana di Pasqua

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

Ascolta, o Dio, il povero che ti invoca! Chi è questo povero che invoca Dio? Siamo noi; che nel Salmo - se vi ricordate - abbiamo cantato così: *Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi, un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero? l'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa*. Ma cosa dice dopo, a questo Dio che chiameremo per tre volte papà, Padre, nella preghiera che faremo, l'abbiamo già fatta una volta? Si piega verso di noi, in che modo? Mandando il suo Figlio: *“ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio”*; e il Figlio ha tanto amato noi, da dare se stesso a noi. Perché **noi, piccoli, siamo preziosi per Dio**, siamo importanti per Lui, facciamo la sua gioia; **trova la sua gioia nel donarsi a noi**, nel donarci la sua vita, nel farci partecipare alla sua gioia immensa. Siamo piccoli!

E allora qui avviene una dimensione molto importante; avete sentito: *Stendi dall'alto la tua mano, scampami, salvami dalle grandi acque, dalla mano*

degli stranieri. Cioè, ci sono dei nemici; e l'abbiamo cantato nell'inno di San Paolo che ci ha liberati dal potere delle tenebre, i nemici che non vogliono la nostra felicità. Questi nemici sono sconfitti, da che cosa? Avete sentito cos'ha fatto l'Angelo del Signore? Li ha fatti uscire (come Gesù che entrava dentro alla stanza, era dentro già, senza muovere le porte, senza niente, si faceva toccare perché era concreto). Questi qui sono dentro la prigione; e senza toccare niente escono con l'Angelo. Escono e hanno l'ordine di annunciare al popolo; pensate li avevano messi in prigione, loro ancora di nuovo vanno in mezzo al Tempio e proclamano - in greco c'è "*Remata tes Zoes*" - questi fatti e parole di vita eterna, che sono le parole di Gesù, che sono Spirito e vita; quello che Gesù ha detto e fatto, ha dato se stesso per noi, ha dato il suo amore, **ci ha spiegato come il Papà ci ama.**

Dio ci ha tanto amato, da essere suoi figli; praticamente Lui stesso diventa la nostra vita e **lo Spirito Santo testimonia** - lo Spirito della verità - **che noi siamo figli di Dio, che Gesù è Signore, che Gesù ci ama; che lo Spirito Santo è Dio e abita nei nostri cuori.** Una cosa grande! Ma, attenzione, questa è data ai piccoli; e Dio stende il suo braccio per proteggere noi, che siamo suoi figli. E ci sono gli stranieri. Chi sono questi stranieri? Allora seguitemi un momentino; vi faccio vedere cosa vuol dire essere figli e cosa vuol dire essere stranieri. Abbiamo chiesto a Dio: *Fa' che accogliamo e viviamo nell'amore il mistero che celebriamo.* Cioè, che Gesù è vivo e risorto, ci ha liberati, è la nostra vita; non abbiamo più bisogno adesso di niente; abbiamo Lui che è risorto, che è la vita; e noi viviamo con Lui, viviamo di Lui.

Diremo dopo la comunione: *Dio nostro Padre, che ci hai accolti alla mensa del tuo Figlio;* è Dio che ci ha accolti, quando ci ha creati, ci ha fatti battezzare nell'acqua e nello Spirito Santo; **è Dio che ci ha accolti in Gesù, e ci ha fatti come Lui, fratelli suoi, della stessa vita.** È Lui che ci accoglie adesso alla mensa del suo pane, del suo vino che viene dal cielo, che è Gesù, che è la gioia della sua presenza in noi, questo vino che non viene mai meno, che Lui moltiplica;*che hai nutrito noi con questa comunione dello Spirito Santo, fa che cresciamo per giungere alla pienezza del corpo di Cristo.* E poi diciamo: *O Padre, che ci hai configurati a Cristo Signore, hai fatto di noi un popolo sacerdotale, accogli l'offerta della nostra vita!*". Ecco qui, **noi come Gesù, dobbiamo liberamente** - come Lui ci ha liberamente accolti, ci ha dato se stesso - **liberamente donare noi stessi nell'amore.**

Noi sappiamo che Gesù è la verità; lo Spirito di verità è con noi e ci dice: *Tu piccolo, povero, sei amato da Dio; sei figlio di Dio come Gesù, sei risorto con Lui, hai la vita eterna. Godi nel ricevere quel pezzo di pane, quel po' di vino.* Il pane, voi lo riceverete alcuni di voi, anche voi bambini lo riceverete; Gesù quando viene, anche se non lo vedete, sapeste che gioia che ha! **Dio è gioia infinita d'amore; e quando può comunicarlo ... Lui è nella gioia più piena! E siccome è talmente tanta, non ce la fa sperimentare pienamente; però l'amore che ha per noi ci avvolge, ci protegge, ci fa vivere nella gioia di essere amati:** da Gesù, dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo; dal papà e mamma e di amare gli altri. Ecco questo segreto!

Accogliamo l'amore di Dio e noi offriamoci al Signore nell'amore; e

ringraziamolo, benediciamo e diciamo a Gesù: “Gesù proprio perché tu non puoi stare lontano dai peccatori, da coloro che non ti conoscono, **nella tua misericordia vieni, non aspettare più; salvaci tutti, perché la tua gioia sia piena con la nostra conversione; e perché noi siamo pieni di amore gli uni per gli altri**, perché abbiamo a godere l'amore, a moltiplicarlo, perché non possiamo portare tutta la gioia che tu sei; ma insieme, nella gioia di volerci bene in Te, possiamo portare la tua gioia divina.

Giovedì della II settimana di Pasqua

(At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

“Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”.

Siamo sempre alle prese con il nostro Nicodemo, cioè con noi stessi; in questo senso: che Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma che noi veniamo della terra e siamo, ragioniamo secondo i valori terreni. Qual è la verità? Stando a tutte le informazioni che abbiamo dai giornali, la verità è quello che scrivono i giornali. Allora Gesù è un bugiardo e fa Dio bugiardo; o siamo noi bugiardi? Ma più che bugiardi, illusi di credere che la nostra vita ha sempre successo, che la nostra vita non finirà mai. Lo sappiamo che non è così, ma viviamo nell’illusione che è così. Eh sì avrò una malattia, però ci sono tanti rimedi e guarirò; una volta, due, tre e poi creperò.

Allora carissimi fratelli, **bisogna prendere sul serio la testimonianza del Signore, della Santa Chiesa che attua la fecondità della Pasqua**, attraverso questi santi misteri. La fecondità della Pasqua è **la continua crescita nella generazione che il Santo Spirito, che abita in noi, ogni giorno opera**. E allora, la prima cosa da tenere costantemente presente è quello che dice il Salmo: *Liberami Signore dalla menzogna del mio cuore*. E di questa menzogna, siamo pieni; perché l'unica - abbiamo cantato nell'inno - novella, l'unica cosa nuova proclamata nel mondo è il Signore risorto. Tutte le altre che sembrano nuove - ogni giorno sui giornali ci sono cose nuove - sono tutte ciance: girate, rigirate; fritte, rifritte, ma sono sempre quelle.

L’unica Buona Notizia, è che il Signore è risorto; ma non solo: è che questa risurrezione, il Signore la attua in noi, ogni giorno, se noi accettiamo quello che ci dice. E non facciamo come Nicodemo: “Non posso io vivere la risurrezione del Signore”. È impossibile! Perché è Lui che ci ha fatto risorgere; è Lui che vive la sua vita di risorto in noi. È Lui che è stato mandato da Dio, perché

abbiamo la vita; e a proferire :e le parole di Dio e lo Spirito di Dio, cioè la potenza di Dio, che ha risuscitato Lui e con Lui noi. La dobbiamo smettere di credere alle ciance del nostro cuore. Quanto tempo passiamo a seguire le nostre impressioni, le nostre omissioni, le nostre depressioni. le nostre incapacità. E' proprio lì che il Signore opera: quando noi siamo deboli è Lui che diventa forte in noi. Altrimenti, *L'ira di Dio* - e qui è una parola molto forte - *rimane su di noi*. Che cos'è l'ira di Dio? È il dispiacere - se volete - di avere creato, generato, redento dei figli che partecipino alla sua vita trinitaria, mediante il battesimo; e noi continuiamo a rigirarci nel brago delle nostre emozioni, come se questo non fosse vero.

Allora noi crediamo più alle sensazioni del Nicodemo, che al Signore Gesù - come diceva l'altro giorno: "Che ha dato la sua buona testimonianza sotto Ponzio Pilato". **Gesù non è venuto solo con le parole; non è venuto solo con l'acqua, ma con l'acqua e il sangue. Non è venuto per dimostrarci la sua carità; ma per introdurci, assumerci, vivificarci con la sua carità, che è il Santo Spirito di risurrezione.** Questa sola è la buona novella! Che dobbiamo dire non solamente agli altri, ma a noi stessi, in ogni nostra difficoltà. " Bernardo, che c'hai il mal di pancia, va bene; non sai che il Signore è risorto? Il tuo mal di pancia è tuo, ma la sua vita è diversa". Il mal di pancia forse passerà, forse non passerà; ma **la vita del Signore resterà; e io risorgerò con Lui, per la sua misericordia.**

Venerdì della II settimana di Pasqua

(At 5, 34-42; Sal 26; Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Il nostro Dio che è un Padre misericordioso e ha una volontà; ha voluto che il

suo Figlio subisse per noi il supplizio della croce, ha voluto; ed è misericordioso, con chi? Con il Figlio o con noi? Per liberarci dal potere del nemico. Se vi ricordate, abbiamo cantato, letto e ascoltato il Salmo 68; è un Salmo messianico per eccellenza, è di una profondità che descrive la realtà dei fatti; e la realtà dei fatti nella luce di Dio e nella storia dell'uomo concreto. Abbiamo cantato: *Vedano gli umili e si rallegriano; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio*. Che cosa dobbiamo vedere noi che siamo piccoli e umili? Senz'altro, penso che avete visto come questi discepoli escono, sono contenti di essere stati oltraggiati per il nome di Gesù - siamo nel tempo di Pasqua - e poi portano il lieto annunzio, che " Gesù è il Cristo".

Ma soprattutto noi vediamo l'opera di Dio in quello che è stato descritto dal salmo 68. Sia perché questo Gamaliele dice: "Una realtà se viene da Dio, non potrete fermarla". L'han fermata? **È stata fermata questa realtà, questo fatto di Gesù risorto? No! È vivo ancora adesso**; quindi vuol dire che viene da Dio, è una realtà meravigliosa che questi non vogliono riconoscere. E noi possiamo essere anche fra quelli che non vedono questo mistero. Se vi ricordate, ci diceva il Salmo 68: Sono potenti i nemici che mi calunniano - quindi sono i nemici che calunniano - *quanto non ho rubato lo dovrei restituire. Sono coloro che mi odiano senza ragione più rumorosi dei capelli del mio capo*.

Nella moltiplicazione Gesù porta le folle in luogo deserto ed anche Lui aveva fame, ma non la fame di mangiare quei pezzi di pane. **Lui aveva fame - attenzione – di nutrire quelle sue creature, di tutto ciò che esce dalla bocca di Dio, di se stesso!** E Giovanni qui parla, appunto, di questo miracolo, lo pone prima del discorso di Cafarnao, del pane di vita. **Egli vuole nutrire, il suo cuore prima, della salvezza loro; perché la sua volontà è diventare cibo di vita eterna**, mediante la croce, la passione; per nutrire noi, per fare noi vivi della sua vita, distruggendo il nemico, la morte, e Satana che ci tengono prigionieri.

Questo è il suo nutrimento: **"Mio cibo è fare la volontà del Padre mio"**; e **Lui ha sete di questo**. Quando fa il miracolo – è interessantissimo – dice: **Dove si può trovare il pane per mangiare"**; non si potrà da nessuna parte, per sfamare tutta quella gente lì, ma si può trovare dentro di Lui. E Lui fa la moltiplicazione dei pani, per dire - e qui ci siamo noi che dobbiamo comprendere - che **Dio opera mediante la stoltezza della croce, con le cose che non sono; con le cose piccole: 5 panini, 2 pesci, opera una moltiplicazione di vita** per queste persone. Questo è il segno umano, concreto, fatto dalla potenza di Dio.

Questo è possibile se noi vediamo in quel pane il nostro Creatore Dio e Signore, che si fa piccolo per andare a noi la sua grandezza; dimenticando noi stessi, chiedendo noi con Lui perdono per il nostro peccato: "Sì noi abbiamo peccato, Dio tu conosci la mia stoltezza - Lui prende su di sé le mie colpe, non gli sono nascoste - ma chi spera in te, a causa mia non sia confuso". Cioè Lui, mentre noi ci affidiamo a Lui, Lui intercede per noi al Padre dice: *Sono io che ho fatto tutte le cose, che ha fatto questo Lino che sta parlando, ho fatto ...* E allora **aprirci a questa misericordia; e Lui gode di effondere la misericordia e la vita**. Lo vogliamo saziare questo nostro Dio? Vogliamo riempire il suo cuore del nutrimento che Lui vuole, la nostra salvezza? Allora la Chiesa - come Paolo che

aveva un solo desiderio di salvare gli uomini (*Il mio nutrimento è la salvezza dei fratelli*)- questa realtà diventi nostra.

Lasciamo che Gesù, in noi, diventi preghiera, grazie. Grazie nelle prove, grazie nelle difficoltà, grazie perché Lui ci unisce a sé crocifisso, per dare la vita a noi, la sua vita immortale; e darla ai fratelli, nella gioia di annunciare con la nostra vita, con la nostra vita fatta annuncio che Lui è pane di vita eterna, lui è la felicità. Perché essendo Dio, **ha la sua felicità nel fare noi felici; nel rendere noi come Lui**. Accogliamo questa immensa grandezza, e che la gioia dello Spirito Santo, quando accogliamo questo dono, sia per noi esultanza come per gli Apostoli, di essere per il nome di Cristo, capaci di **offrire** - ed è un dono grande - **tutta la nostra piccolezza**, debolezza e miseria; ma di offrirla **nella croce di Cristo, perché sia trasformata in annuncio di risurrezione**.

Sabato della II settimana di Pasqua

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaon. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Certo che questo Padre guarda veramente con benevolenza noi che siamo suoi figli; e **la benevolenza di Dio è dimostrata dal fatto che ci ha donato il Salvatore, Gesù; lo Spirito Santo, che è la dolcissima misericordia, l'amore del Padre e del Figlio**. Questo dono dovrebbe farci esultare, in quello che abbiamo ascoltato, descritto, oggi dalla Parola di Dio che avviene. Nella prima lettura, abbiamo questi Apostoli che pregano e impongono le mani; e fanno diaconi questi sette fratelli. Sono ripieni di Spirito Santo e servono alle mense; un servizio concreto, diverso, da quello che gli apostoli dovevano fare, e volevano fare: della preghiera e della Parola da annunciare, la spiegazione della Parola fatta con l'autorità dello spirito Santo.

E' lo Spirito Santo che dà tutti i doni nel concreto della vita cristiana. Il Signore è il diacono per eccellenza e ci vuole spiegare in quello che abbiamo ascoltato. Gesù è in preghiera, gli Apostoli stanno andando nelle difficoltà della vita, sulla barca; **Lui sembra abbandonarli, ma è in preghiera**. Come già anche in Benedetto ci sono vari fatti della sua vita. **Chi è nello Spirito vede**, non ha bisogno di congegni particolari. Gesù quindi, li lascia partire ed incontrano questa tempesta. Vedono questo "fantasma" camminare sulle acque; Gesù non ha problemi nel fare questo anche se non era ancora risorto; **già in Lui agiva la potenza dell'amore di Dio**, di questo Padre che ce l'ha donato come Salvatore. Ed essi dicono e manifestano la loro paura, la loro preoccupazione.

Vorrei quindi porre la nostra attenzione sulla risposta che Gesù dà alla loro paura: *Non temete, Io sono*. Quest'uomo che cammina sulle acque richiama quanto dice il Salmo: *Egli cammina sull'immensità delle acque; è quindi Dio*. Fa un piccolo segno sul lago di Tiberiade, per manifestare che il Dio Onnipotente che in Gesù cammina sulle acque. Questa dimensione è una rivelazione per i discepoli, i quali allora lo prendono subito nella barca; e la barca arriva velocemente a riva.

Questa velocità dello Spirito, è una velocità che è dentro al cuore di Dio; è il desiderio di Dio, è il gemito dello Spirito che vuole spiegare. Difatti perché va di là velocemente? Perché Gesù spiegherà il mistero del suo corpo e del suo sangue, che Lui dona; farà il discorso di Cafarnaò, discorso nella sinagoga: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo*. Questo pane vivo, Gesù quando lo dà nell'ultima cena, dice: *Ho desiderato di un desiderio immenso, incontenibile, di mangiare questa Pasqua con voi*; quindi di comunicare a voi la mia vita, cosa che farà lì. **Manifesterà il suo desiderio, per cui è venuto, Lui che ha sfamato la folla, di sfamare il cuore dell'uomo, fatto per Dio, di se stesso, di riempirlo della sua vita**. E ha questo desiderio, tanto che ha fretta.

Gesù si affretta ad andare verso la croce: *Andiamo* - è Lui che guida - è arrivato il momento, *andiamo!* Cioè, è Gesù che ha il desiderio di affrontare la tempesta, questa tempesta sempre presenza di satana, che vuole mediante le difficoltà, le prove, sconvolgere la nostra vita, farci dubitare dell'amore di Dio che è con noi, che è dentro la barca della nostra vita, che non ci lascia mai; che anche se sembra lontano ci vede nel suo amore, nel suo Spirito.

Questa realtà, Lui la dona appunto nel suo corpo e nel suo sangue. **La libertà c'è quando c'è lo Spirito Santo, quando c'è la verità**; lo Spirito di verità che è lo Spirito Santo, che è Gesù la stessa verità, che è vero corpo di Cristo, il corpo risorto, che diventa la nostra vita. Ma vedete che misteri? Altro che camminare sulle acque; eppure è la realtà che Dio opera con noi piccoli, questa sera.

Apriamoci allora, ascoltiamo: *Non temete, sono io*; prendiamolo nella barca della nostra vita; e velocemente arriveremo alla sponda dove si sta bene, dove Lui ci dirà: "Io ti ho creato, perché voglio – scusate il termine - mangiarti nell'amore, voglio mangiare tutto ciò che in te impedisce che Io sia la tua vita, che tu partecipi totalmente alla mia gioia; e tu godi con me di questo dono. E come segno che tu lo godi, dallo ai fratelli, specialmente quelli che non amano, che non conoscono l'amore; offriti per loro, nella semplicità della vita quotidiana".

III DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 3, 13-15. 17-19; Sal 4; 1 Gv 2, 1-5; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa

come vedete che io ho”.

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: “Avete qui qualche cosa da mangiare?”. Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: “Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”.

Allora aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture e disse: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

La descrizione che fa l'Evangelista Luca di questa manifestazione - non dico apparizione- del Signore risorto scambussola tutti i Discepoli; e scambussola tutti gli uomini. E noi non ci lasciamo più di tanto scambussolare, perché continuiamo a cantare: *Alleluia il Signore è risorto*. Questi che pensano che sia un fantasma. Si pensa che la risurrezione di Cristo sia un'invenzione della frustrazione dei Discepoli; si sono scritti tanti libri su quest'opinione; non vi cito nessun autore, ma ce ne sarebbero tanti. Non vi cito tanti psicologi o psichiatri: “Tu credi di pregare il Signore risorto, tu pensi che è risorto, ma è un epifenomeno, cioè una combinazione strana delle onde magnetiche del tuo cervello, che davanti alla risurrezione crea questa illusione. Cioè la religione è un' illusione.

E lo è per le nostre capacità, e guai a noi se ci mettessimo ad immaginare, o volessimo vedere il Signore risorto; allora sì che abbiamo bisogno dello psichiatra, perché? Perché la fede è un'altra cosa; **la fede non è una produzione dell'uomo** - come ci ripete San Paolo: *Io non mi vergogno del Vangelo, cioè dell'annuncio del Signore risorto, poiché non sono ciance; è la potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti*. Allora qui entriamo nella dimensione diciamo soggettiva, personale della fede; che cosa implica? *Che aprì la loro mente all'intelligenza delle Scritture*. Cioè, **il Signore deve operare qualcosa in noi** che non vogliamo fare; e questa apertura è un **cambiamento radicale del nostro modo di pensare, di sentire, di vivere la vita**.

È quello che dice San Pietro negli Atti degli Apostoli: *Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dei nostri padri; ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato, rinnegato di fronte a Pilato; e avete rinnegato il Santo e il giusto e chiesto che vi fosse graziato un assassino”*. Cioè, la valutazione che hanno questi capi del popolo - e anche tutto il popolo - è che è più importante un assassino, che un ciarlatano come Gesù, la fede. Allora dice: *Voi dovete cambiare, pentitevi dunque e cambiate la vita, perché siano cancellati i vostri peccati*. Allora il primo punto dell'accettazione, della presenza del Signore, che sbalordisce i Discepoli, è che poi si devono lasciare aprire; e, per lasciarsi aprire, bisogna **ammettere che noi non siamo capaci di capire** tutto il disegno Dio; che è riassunto nella resurrezione del Figlio suo per la nostra risurrezione.

E non dobbiamo pensare che noi siamo in grado di capire; **dobbiamo**

lasciarci lacerare il cuore, perché entri la potenza di Dio. Questo esige un cambiamento di vita. Non nel senso che dobbiamo andare con i sandali o a piedi scalzi, o con una veste di sacco con un pezzo di corda attorno ai lombi, per tener su la tonaca quando si inciampa. Queste sono tutte proiezioni della nostra mente, questo sì; e noi lì, facciamo volentieri. E tanto è vero che a noi il Signore tra poco dirà: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”. È una ripetizione così, che la Chiesa ci impone di dire? O è il Signore che si manifesta, come ai discepoli? È lì la scelta! **Se è il Signore che si manifesta, possiamo sempre continuare a vivere come vivacchiamo?** Che la Liturgia è una cosa che celebriamo, non è un incontro con il Signore, non è lasciarsi penetrare dal Signore?

La fede allora, la potenza di Dio, che nella preghiera dice *ci ha dato una rinnovata giovinezza, esige di donare, di accettare il dono del frutto di una perenne letizia.* È lasciarsi guidare alla gloria incorruttibile della resurrezione. Gli Apostoli non credono, credono a un fantasma; anche noi crediamo che sia una religione, un precetto domenicale a cui dobbiamo assistere. Queste sono tutte trappole in cui facilmente cadiamo, perché? Perché **non vogliamo accettare di sbagliare o aver sbagliato la valutazione sulla questione di fondo della vita, della nascita, della vita e della morte; e di conseguenza della risurrezione, che ci fa figli di Dio.**

Quindi, allora dobbiamo cominciare a prendere seriamente l'annuncio - forse lo prendiamo seriamente, lo studiamo anche - e lasciarci lacerare il cuore perché entri la potenza del Signore risorto che è nostra gioia, nostra letizia; e il nostro pregustare nella speranza il giorno della risurrezione. Ed è in questo momento che Lui è presente; ma attraverso il ministero della Chiesa e dei segni del sacramento, induce noi a riflettere, ad accorgerci e a lasciare penetrare la sua potenza, perché possiamo gioire della sua presenza. Questa è la fede cristiana. All'infuori di questo non c'è nulla di valido. **Il cardine della fede cristiana è la Risurrezione del Signore Gesù nel suo vero corpo.**

Lunedì della III settimana di Pasqua

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbì, quando sei venuto qua?”.

Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.

Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di

Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”.

Questo lungo capitolo di San Giovanni, che normalmente si cita come: “Il discorso del pane di vita, o di Cafarnao”; è un discorso, un riassunto se volete, di tutta la pedagogia alla fede. Cioè la pedagogia che il Signore fa, per farci crescere, per liberarci da ciò - come dice la preghiera - che è contrario al nostro essere cristiani; e per farci conoscere il dono del Padre, la carità del Padre che è il Figlio suo. Questa pedagogia e conoscenza dell'uomo profonda, ovviamente il Signore non può non averla - essendo Lui che ci ha creato: *Sei tu che hai intessuto le mie viscere nel grembo di mia madre; tu mi conosci fino in fondo*. Per cui sa come dobbiamo camminare; di conseguenza, se siamo un pochettino aperti alla luce della sua verità, **dobbiamo accettare il cammino di crescita, l’obbedienza della fede**.

Il Signore dice chiaramente, dopo aver suscitato il desiderio: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati*. Questo è una cosa normale, cercare uno che ci riempie la pancia quando abbiamo fame, sapendo che abbiamo già fatto l'esperienza, è normale. Il Signore dice: *Bene, però ricordatevi che è un segno; procuratevi il cibo che non perisce, non quello che avete mangiato, ma che dura per la vita eterna, che il Figlio dell'uomo vi darà*. Cioè, avete mangiato, avete sperimentato la bontà e la potenza del Signore. Allora c'è un altro passo da fare: Cercare il cibo. Quello là che avete mangiato è finito, ed è per questo che mi cercate, perché sperate di averne dell'altro come quello là. - **il Signore dice: No! Cercate, ma sappiate che io vi darò un altro cibo**. Cioè spinge, **stimola il desiderio di cercare ulteriormente**. Chiaramente questo alletta e dicono: “Cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”

E lì appunto tutto il cammino, per non essere sempre erranti, e di essere veramente in grado - non dico capaci - in grado di essere guidati a respingere tutto ciò che è contrario al nostro essere cristiani. Che cosa dobbiamo fare? Ci sono i 10 comandamenti; ci sono i 5 precetti; le 7 opere di misericordia corporali, quelle spirituali; tanti consigli di Santi, degli illuminati ecc. Cosa dobbiamo fare? Leggere tutti i libri di spiritualità; e poi qual è giusto? Ci sono tanti e sono a volte molto diversi, cosa devo scegliere io? Devo frequentare vent'anni l’università, della facoltà di teologia, di Scrittura, di catechetica, di psicologia pastorale ecc.?

Questo sarebbe per noi, se non impossibile, certamente gravoso; ma sarebbe molto gratificante, perché alla fine saremo in grado di dire: “Io sì, conosco il Vangelo; sai quanti anni per prendere quella laurea là, per prendere questa qua, quella su, quella giù...” Ce ne sono tante che ci riguardano l'ambito - non dico della fede - della spiegazione che si dà della fede. E il Signore taglia corto; è lì che poi diventerà la pietra d'inciampo, come dice il vecchio Simeone: “Che fa risorgere o perire”. Che svela praticamente che le nostre opere sono fatte in Dio, o sono fatte - non dico dall’io - ma **nel principe di questo mondo**.

Cioè in Dio, nella realtà del Signore; o nella realtà contraria, dalla quale il Signore è venuto a liberarci. Non c'è altro: il demonio, al quale si accoda molto volentieri il nostro io, che sembra che ci liberi, ma ci rende schiavi, perché non è conforme al nostro essere cristiani, al nostro essere figli di Dio. E l’opera di Dio è

questo: “Credere in Colui che Egli ha mandato”. Credere è mangiare, mangiare non solo della Parola, degli insegnamenti; ma è un cammino, anche la Parola, per avvicinarci a *mangiare il pane che Io vi darò, che è quello disceso dal cielo*. **Ma dobbiamo accettare la pedagogia del segno; la pedagogia della crescita; la pedagogia del Santo Spirito, che riversa in noi la carità di Dio; la pedagogia dell'obbedienza.** E di riflesso, di diffidenza - direi estrema - del nostro io, per il cammino di obbedienza alla carità appunto del Santo Spirito.

Martedì della III settimana di Pasqua
(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: “ Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.

Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.

Gesù dichiara a questi Giudei, agli Apostoli: *Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame, chi crede in me non avrà più sete.* È una affermazione molto grande, che implica una realtà totalmente diversa da quella che noi ci aspettiamo; perché il pane della vita è Qualcuno a cui andare. Il pane della vita è una persona. *E chi crede in me, chi si fida di me - che opera dobbiamo fare? Fidarci di Lui, nel senso di aderire a Lui, andati a Lui, aderire a Lui - non ha più sete.* Perché Lui dona in abbondanza quell'acqua e quello Spirito che ci fa rinascere. Rinascere come figli di Dio, i quali possono mangiare solo, siccome sono nati dall'alto, possono mangiare solo del **pane che viene dal cielo; un pane che è permeato di Spirito.**

E questa realtà, è una realtà molto concreta, è la persona stessa di Gesù. Vorrei questa sera con voi, guardare un momentino, come nelle immagini che il Signore ci dà appunto anche nel Salmo 67 che abbiamo ascoltato, c'è una grande profondità. Perché avete sentito cosa dice: *Cantate a Dio, inneggiate al suo nome - lo abbiamo fatto - spianate la strada a chi cavalca le nubi, Signore è il suo nome, gioite davanti a Lui”.* Queste parole sono state scritte nello Spirito Santo; e lo Spirito Santo dà un significato, allora in Gesù, e adesso. E noi che *siamo nati dall'acqua e dallo Spirito Santo, liberi dalla colpa, possiamo ereditare i beni promessi.* I beni promessi sono questo cibo e questa bevanda, che è la persona stessa del Signore, che è la nostra eredità.

Lui è la nostra eredità. Ma quello che vorrei farvi notare è: come fate a pensare di preparare la strada a uno che cavalca le nubi? *Cavalca le nubi:* ha bisogno di strada? *Preparate la strada* perché questo Dio che cavalca le nubi viene chiamato, proprio nella stesso salmo: *Padre degli orfani e difensore delle vedove è*

Dio nella sua Santa dimora; ai derelitti Dio fa abitare una casa. Il Salmo, ancora, dice: *Perché invidiate, monti dalle alte cime, il monte che Dio ha scelto a sua dimora? Il Signore lo abiterà per sempre*". Chi è questo monte? Gesù, dove Dio abita; e cosa ha fatto Gesù di noi? **Ha fatto di noi la sua casa!** E quando dice: *"Cantate a Dio - e poi dice - Signore è il suo nome non avete presente qui che c'è un Apostolo che, toccando Gesù risorto, toccando le sue ferite, dice prostrandosi a terra: Mio Signore e mio Dio. Cioè dice: Questo uomo, Gesù risorto, è veramente Dio! E unisce insieme le due cose: È Signore ed è Di; ed è lì davanti a lui.*

Allora quest' uomo che parla è Colui che veramente può operare quello che dice. Perché Lui *cavalca le nubi* ; poi - avete sentito anche gli altri Salmi - *il fuoco cammina davanti a Lui*; e poi c'è un discorso fatto dal Salmo: *Il Signore annuncia una notizia - è il Signore che annuncia - le messaggere di vittoria sono grande schiera.* **Qual è la vittoria che è stata annunciata? Gesù risorto, che ha voluto abitare nel cuore nel cuore dei piccoli, nel nostro cuore e ci fa vivere di Lui, ci rende dimora sua e non c'è situazione che Lui non possa dominare.** La potenza dell'annuncio della risurrezione del Signore opera, trasforma; è la potenza della fede, che è una realtà concreta, visibile; ma che è fatta con immagini che ci dicono: *"Guarda che questo Agnello, guarda che questo pane, è Dio che ti parla, nella Chiesa. E' Lui che ti dice, mediante le parole della Chiesa, che ha detto a noi il Vangelo, la prima lettura, i Salmi; ci dice: Preparare la strada a Colui che cavalca le nubi. Stefano vede Gesù sulle nubi, Egli è Dio.*

Queste realtà il Signore le compie adesso. *"Il pane che io do sono io stesso, io sono il pane disceso dal cielo; questo pane è la mia umanità piena della divinità, per trasformare voi uomini, in tempio di Dio; capaci di amare, di adorare il Padre in Spirito e verità.* Ad operare questo è lo Spirito Santo che rende i nostri cuori pronti e degni di accogliere, come Maria, questo pane e questo vino, il Signore Gesù Dio che viene a dimorare in noi.

Mercoledì della III settimana di Pasqua

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Abbiamo cantato: *Grandi le opere del Signore*; e qual è la più grande opera del Signore? Che adesso è qui. Sentiamo sempre che Gesù è morto per noi e risorto per noi; ma ci crediamo che noi facciamo l'interesse suo perché veramente vuole

che noi abbiamo ad ottenere quell'eredità eterna? Quale eredità eterna? Se avete fatto attenzione all'inno che abbiamo cantato: *Tutto è stato creato in vista di Lui..., le cose del cielo e quelle della terra e ha unito a sé le cose del cielo e quella della terra. Lui è la pienezza che riempie tutto, Gesù risorto; quindi, anche gli angeli che sono nel cielo sono stati creati per Lui e in vista di Lui; vuol dire che gli angeli vivono della vita di Cristo. A quale degli angeli ha detto Dio: Tu sei mio figlio, Io ti ho generato? Il rapporto di figliolanza che Dio ha all'interno di sé l'ha detto ad un uomo, l'uomo Gesù, figlio di Maria e lo dice all'uomo che siamo ciascuno di noi che Lui ha assunto.*

E' questa la nostra difficoltà a credere. *Avete visto e non credete:* perché non crediamo? "Ma che sia proprio vero che l'eredità che io avrò sarà di condividere la vita di Dio?" Gesù fa l'ultima affermazione e dice: *Io lo risusciterò nell'ultimo giorno.* Il nostro corpo sarà simile, sarà uguale al suo vero corpo di risorto, nel quale sono uniti insieme tutti gli esseri;in Lui abita corporalmente la divinità, il Padre, il Verbo Eterno, lo Spirito Santo...Il tempio del Signore è proprio Gesù, è la sua umanità. Questa umanità l'ha trasformata (è da sempre così per Dio Padre) perché noi diventassimo, nel nostro corpo, come Lui quando era su questa terra: il tempio dello Spirito Santo. Lui lo dà con abbondanza questo Spirito Santo, lo dà senza misura. Vedete che vita di paradiso, che Gesù risorto ha donato a noi, dona a noi e vuol vivere con noi?

Questo dono immenso di essere eredi di questa vita eterna lo anticipa il Signore quando dice: *Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna.* "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", ecco il corpo di Cristo risorto, il suo sangue! E' un dono concreto, lo vediamo questo dono, crediamo che è Colui che ci dà da mangiare, è veramente il Verbo. *Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete, questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che non perda nulla ma lo risusciti nell'ultimo giorno.* Poi dice: *Sono disceso, non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato, tutto ciò che il Padre mi da verrà a me.* Cioè, c'è un legame talmente grande verso di noi da parte di Gesù che nulla perde di quanto gli ha dato - noi siamo stati dati al Signore nel Battesimo, nella Cresima, adesso nell'Eucarestia - ma lo risuscita nell'ultimo giorno. Cosa abbiamo detto nella preghiera? *Assisti questa famiglia raccolta in preghiera..., Dio nostro Padre!* E come siamo figli? Come abbiamo questa eredità? *...Per la Risurrezione del Cristo tuo Figlio nostro Signore,* alla quale comunichiamo adesso.

Vorrei che facessimo attenzione questa sera, all'ultima preghiera che faremo dopo la comunione. Dice così: *O Padre, siamo veramente figli".* Lo dice San Giovanni: *e che siete figli è testimone lo Spirito Santo, che Egli ha dato a noi. E' lo stesso Spirito Santo che è la vita del Figlio suo, l'ha data a noi:Ricevete lo Spirito Santo!. E chiediamo a questo Dio Padre, che in questi sacramenti che mangeremo, (dopo che la parola del Signore ha aperto i nostri cuori ad accogliere questo pane spezzato), comunichi la forza del tuo Spirito"..*

Crediamo che noi abbiamo questa vita del Figlio, che i sacramenti ci comunicano la forza dello Spirito? Che **questa immagine di Gesù crocifisso e risorto** è in noi? Ma non è più l'immagine umana che va a perdersi nella nostra

morte, questo corpo che si dissolve; è **la creatura nuova che nell'amore offre cuore, mente, tutto, alla sofferenza che Gesù ha in noi**, vive in noi, per potere partecipare alla sua gloria, alla sua Risurrezione; è una potenza immensa questa!

Chiediamo a Maria, ai Santi, a San Giuseppe, di comunicarci questa pace, questa gioia di essere scelti dal Signore, di essere veramente vivi della sua vita, perché la Risurrezione di Gesù Figlio di Dio, sia testimonianza dalle nostre azioni, dalle nostre parole, ma soprattutto dal nostro volto pieno di gioia, per essere salvati.

Giovedì della III settimana di Pasqua

(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Il Signore continua ad insegnarci come camminare nella nostra vita cristiana. Il fondamento di tutta la vita cristiana e tutto ciò che dobbiamo fare, comprese le opere di carità, è di **imparare a lasciarci nutrire dal pane vivo disceso dal cielo**. Perché con tutte le cose che noi facciamo, che amiamo, le belle mangiate che facciamo, alla fine moriremo come questi che hanno mangiato la manna data da Dio nel deserto, nonostante fosse un grande prodigio. Vi è un altro pane del cielo, il Signore stesso: *Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno; e chi crede ha la vita eterna*. Per credere è necessario che ci lasciamo istruire da Dio. Sta scritto nei Profeti che **“tutti saranno ammaestrati da Dio”**. “Il Padre attira” e noi troviamo subito la scusa: “Io non ho mai sentito questa attrazione”. Ma Sant'Agostino dice: “Non è questo il problema: tu chiedi quello che tu senti buono, quello che ti piace, che vorresti, mentre **Dio vuole darti quello che a te giova**”; potrebbe essere tutto il contrario di quello che noi chiediamo”.

Io chiedo la salute, ma cosa mi giova? La salute o gli acciacchi? È lì che devo lasciarmi ammaestrare. Per lasciarmi ammaestrare la pedagogia del Signore, ci suggerisce: “discede a malo” cioè *staccati dal male*”; perché questo è inerente alla nostra pelle, anzi più profondo, è nel nostro cuore; *“impara a fare il bene”*. **Il Signore ci attira nella misura che noi ci stacciamo dal male**; dobbiamo staccarci a volte con forza, sopportando tante difficoltà che il Signore dispone ed a noi non piacciono, ma Lui sa che ci giovano. A volte può essere utile allo scolaro negligente la bocciatura, utile farlo riprendere quello dalla sua superficiale negligenza. Essere rimandato quindi non è un castigo, ma è una cosa che gli giova.

Così il Signore, se non ci dà quello che desideriamo, certamente sempre ci dà quello che giova a noi. Però per far questo, il Padre lo attira. Un'altra obiezione che possiamo fare: "Ma io non sento l'attrazione". Chiedi e ti sarà data; che non può essere come tu la desideri. **Tu desideri la pace, invece il Signore permette un turbamento più profondo, perché tu impari che la pace non è quella che desideri tu, ma quella che dà il Signore.** Allora essere istruiti da Dio, significa chiedere quello che noi desideriamo, ma **accettare quello che Dio dà** e che ci giova. L'altro punto è: "Staccare il nostro cuore dal male e imparare a fare il bene". Cioè a nutrirci, credere nel Signore che ci dà la vita. Chi crede ha al presente la vita eterna. La Parola del Signore, è tanto efficace come il Sacramento del suo corpo e del suo sangue.

Per cui, il Sacramento dell'Eucarestia, possiamo dire che è composto da questi due elementi: **la Parola che ci illumina; e il Sacramento che ci nutre.** E con questi due elementi - supposto il distacco dal male e imparare ogni giorno a fare il bene - poi il Signore ci attrae.

Venerdì della III settimana di Pasqua

(At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"

Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

La pedagogia che il Signore in questi Vangeli ci ha trasmesso - e spero ci ha aiutato a crescere nella fede - va verso il compimento. Cioè c'è l'esame di laurea da sostenere; il professore non può valutare, se non secondo la risposta dei Discepoli, degli studenti. Se lo studente non è in grado di sostenere l'esame e non lo supera, è il professore che deve cambiare idea, oppure è cattivo il professore perché boccia colui che non ha saputo superare l'esame? O è il discepolo che non è idoneo? Questo per noi è chiaro! Così per questi: "Si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". E Gesù è come il professore, sembra testardo e continua: *Vi dico: se non mangerete la carne del figlio dell'uomo e non bevete il sangue, non avrete la vita in voi.*

Allora, credere al Signore - come fanno questi - è irrazionale; ma sappiamo da tutto il percorso che ha fatto, attraverso i segni offerti, attraverso la spiegazione appropriata della Scrittura, come credere al Signore Gesù, sia l'atto più ragionevole della ragione; perché **la ragione deve accettare che non è infinita.** Per cui, al di là

di quello che conosciamo o possiamo comprendere noi, che la scienza ci dice; **se siamo ragionevoli, dobbiamo accettare che noi non conosciamo tutto.** Sì, possiamo inventare delle belle frottole scientifiche, delle ipotesi; che sono insicure e senza fondamento, e ce ne sono tante. Ma il Signore continua. Allora **la fede**, non è irrazionale, **è soprarazionale!** Cioè, va al di là di quello che noi possiamo capire:

Ed è proprio della ragione - dice Sant'Agostino - avere la consapevolezza dei nostri limiti, dei limiti della ragione. E lì nasce la fede, che è fondata su segni e sulla parola; ma che i segni la Parola è fatta per portare oltre, anche se noi non riusciamo a capire. Sant'Agostino continua: *La fede fa credere quello che tu ancora nonosci; non perché devi essere stolto, ma per arrivare a capire quello che credi.* Allora, in questo senso, **la fede è la somma intelligenza, perché è partecipazione alla sapienza di Dio;** che ci dice: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui.* E' questo dimorare in Lui, “noi che abbiamo conosciuto il lieto annuncio della Risurrezione - abbiamo chiesto nella preghiera - fa che rinasciamo a vita nuova”; cioè, ci lasciamo condurre. Alla fine del Salmo 47, dove parla di tutte le opere di Dio, dice: *Questo è il Signore nostro Dio, egli è Colui che ci guida.* E noi di conseguenza, dovremmo essere coloro che si lasciano guidare; e lasciarsi guidare - ieri diceva - è lasciarsi attirare al Padre, che attira per la forza del suo Spirito di amore.

Questa è la fede: è conoscenza dei fatti, è conoscenza della Parola; ma è adesione al Signore, per la forza dello Spirito, per superare la nostra limitata capacità di conoscere. Allora la fede, porta a conoscere la Sapienza di Dio, che noi non conosciamo. Ma per fare questo, dobbiamo smettere di discutere col nostro io, con le nostre emozioni, con le nostre sensazioni, con le nostre presunzioni, di capire tutto. E dobbiamo affidarci a questa forza dell'amore, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori l'amore del Padre; e lasciarsi condurre: *Egli è Colui che Dio ha mandato; questo è il nostro Dio che ci conduce.*

Sabato della III settimana di Pasqua

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”.

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”.

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Il cammino di crescita pedagogico arriva alla conclusione, e sembra un fallimento: questo avviene per colpa del professore, del maestro, del Rabbi o per colpa dei Discepoli, degli studenti. Non possiamo dubitare della validità del professore; dunque dobbiamo vedere perché gli ascoltatori non credettero. La prima cosa da osservare, è che: *Lo Spirito dà vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono Spirito e vita*. E qui è uno scoglio, purtroppo, molto duro da superare, soprattutto nella nostra mentalità superficiale; nel senso che possiamo dire o pensare: “La carne non giova a nulla, è Parola del Signore, dunque che ci interessano i Sacramenti. È un’interpretazione completamente fuori luogo del pensiero del Signore. È fuori luogo per tutta la fede della Santa Chiesa; dove proprio il Verbo si fece carne; e **tutta l’opera salvifica avviene nella carne nella per opera dello Spirito. La morte e la resurrezione del Signore è fatta nella carne del Signore, ma che conteneva lo Spirito Santo, che lo contiene ancora.**

È un po' come l’assetato: che pensa che la bottiglia gli sia sufficiente; o viceversa, che l’acqua basti senza la bottiglia. Ma l’acqua dov’è se non ho la bottiglia da contenere, la metto in tasca? Così è la carne del Signore; come la bottiglia che contiene l’acqua; però l’acqua senza la bottiglia non posso contenerla; così la bottiglia senza l’acqua è vuota. **In questo senso la carne non giova a nulla:** la bottiglia vuota per l’assetato non serve a nulla, anzi serve per farlo arrabbiare di più; è ovvio se ha sete che si trova una bottiglia vuota, incomincia a imprecare.

Ma d’altra parte, lo Spirito non c’è se non nella carne. E tutta - ripeto - l’opera della redenzione è operata dallo Spirito: Gesù fu concepito dallo Spirito, predicò nello Spirito, si offrì nello Spirito, risuscitò, cioè è resuscitato dallo Spirito. Ed è presente e vivificante mediante il Santo Spirito nei santi Sacramenti.

E possiamo pensare: "Questo pane, questo vino, come può essere il corpo e il sangue del Signore; è come possiamo noi pretende di mangiare e bere il corpo e il sangue del Signore?" Possiamo cadere nello stesso errore di questi così detti Cafarnaiti - perché ascoltavano nella Sinagoga di Cafarnao - e abbandonare tutto e cadere nella trappola del maligno, che ci fa cercare nell’esoterismo una spiritualità più elevata, ma che nega che Gesù è venuto ed è nella carne della sua Chiesa, che è suo corpo. **Negare che Gesù è presente nella sua carne è dal maligno**, il quale o ci butta nella carne o ci butta nello spirito puro come lui. Il Santo Spirito unisce tutti questi apparenti paradossi.

Un altro punto: *Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se il Padre non lo attira”. Per mezzo della fede ci uniamo a Lui, se crediamo che il Padre ci attira e ci lasciamo attrarre. Per mezzo dell’intelligenza del contenuto del segno, della fede che il Signore ci propone, veniamo vivificati. Prima uniamoci a Lui per mezzo della fede, per essere poi vivificati per mezzo dell’intelligenza. Chi non si unisce al Signore, non si lascia attrarre, gli oppone resistenza; e chi gli oppone resistenza non crede; e come può essere vivificato colui che resiste al Signore?* Per capire bisogna prima credere al Signore; e il capire è frutto della fede, e l’intelligenza è la conseguenza; l’intelligenza del contenuto, quello che ci dice il Signore. Allora la conclusione del cammino pedagogico, che il Signore ci propone, è questa: *Cosa volete fare voi? Volete*

progredire dalla fede all'intelligenza del mistero, superando il segno della Parola, del Sacramento; oppure volete andarvene?

Il Signore non fa un esame; e non fa una valutazione del cammino di crescita del cristiano e di questi suoi Discepoli; ma **fa una proposta!** La proposta che fa sempre ad ogni cristiano, che fa sempre ogni volta che noi partecipiamo del banchetto del suo corpo e del suo sangue. Tocca a noi, per capire, credere a Colui che ci dice: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; se non mangerete questo mio corpo, non avrete in voi la vita; e non avendo la vita non potete capire.* E per questo **l'intelligenza è frutto della Fede.**

IV DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 4, 8-12; Sal 117; 1 Gv 3, 1-2; Gv 10, 11-18)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Queste immagini sono antiquate, fuori del tempo; chi conosce più le pecore e il pastore? Forse si vedono qualche volta su qualche immagine; se qualcuno va in montagna, d'estate, ne può incontrare qualcuna; ma, dopo, dove si vedono le pecore? Per cui queste immagini non hanno nessun senso; ma è vero? La pecora che ascolta e segue. Noi non siamo più pecore, come già dicevo altre volte: “Siamo dei pecoroni”! L'immagine della pecora, non dobbiamo andare a cercarla sui monti o nel gregge - se andate in Sardegna a fare le vacanze, forse ne vedete qualcuna di più - ma dobbiamo andare dentro di noi: in che misura noi siamo pecoroni, obbediamo a tutto, seguiamo tutto quello che ci dicono? E, soprattutto, siamo pecoroni nel senso che **diamo più ascolto a quello che sentiamo noi, a quello che piace a noi, a quello che sembra a noi, al nostro io,** ingannato dalle sue emozioni e di conseguenza ingannatore verso di noi e verso gli altri.

Allora non c'è bisogno di cambiare, di ammodernare il Vangelo, dobbiamo ammodernare, rinnovare noi stessi! Perché, fundamentalmente, l'uomo non può star chiuso in se stesso; deve seguire qualcuno. E lì tutti i leader, di tutti i colori, sino ai leader di quelli che si dicono anarchici; ma vogliono essere leader, voglio avere delle pecore e ci sono tante pecore. Di questo ne sapete più di me, perché siete in contatto più di me con i mezzi di comunicazione. Ma io forse sono più a

contatto con questo nostro essere pecoroni che è in noi. Basta parlare di obbedienza. "è un sopruso sulla mia libertà che il superiore mi comandi!". E allora, a chi obbedisci? Al pecorone che sei tu stesso! Cioè è inutile che giriamo di qua e di là. **Noi dobbiamo essere condotti alla verità, o lasciarci condurre dalla menzogna. Non potete servire a due padroni.**

San Giovanni ci dice nella sua prima lettera, oltre a quello che abbiamo ascoltato: *Voi avete ricevuto il "sensus", l'istinto per conoscere il Signore Gesù, che ha dato e dà continuamente la vita a noi, la sua vita. Le mie pecore - dovremmo incidere bene nella memoria e nel cuore che Lui conosce le sue pecore, poiché è facile per lui fare questo essendo il Verbo di Dio che ci ha creati - conoscono me? Dovrebbe essere altrettanto facile anche per noi, che abbiamo ricevuto questo sensus per conoscere il Signore Gesù. Questo sensus è il Santo Spirito, che geme costantemente in noi la piena adozione a figli, cioè, di essere guidati da te, pastore di Israele, da Dio, per mezzo del Signore, mediante il Santo Spirito, al possesso della gioia eterna - là è il nostro ovile - così che giunga accanto a te nella gloria, dove l'ha preceduto il Cristo suo pastore.*

"Le mie pecore conoscono me"; conosciamo noi il Signore che ci vuole guidare al possesso della gioia eterna? soprattutto, quanto desideriamo questo? Quanto diventa oggetto della nostra preghiera? La Chiesa non fa altro che insistere su questo: *Che il nostro cammino è verso la gioia eterna; essere dove è il buon Pastore. San Pietro ci dice: Se veramente avete gustato quanto è soave il Signore che vi dà la vita, bramate il latte dello Spirito, per crescere nella salvezza, per crescere in questa dimensione che siamo figli di Dio, ma per arrivare alla pienezza, come il bambino deve bramare - e lo brama istintivamente -il latte della mamma, ma perché? Forse lui non si rende conto, ma per crescere.*

Questo: "Se veramente avete gustato", è un gusto che non viene da noi, che è in noi, ma che noi contrastiamo col nostro essere pecoroni, col dare ascolto alle nostre idee, alle nostre emozioni, alle nostre sensazioni e alle nostre paure. Nell'inno abbiamo cantato: *Ci ha liberato da ogni angoscia, da ogni peccato;* e noi stiamo lì ancora a piagnucolare, perché qualche cosa non va. Vuol dire che non abbiamo gustato quanto è soave il Signore. È Lui che ci invita al banchetto, il Vivente. Ma, come diceva ieri sera: *È duro questo linguaggio! È duro sì, per le nostre teste di pecore, pecoroni; ma è soave al nostro cuore; lo è nella misura che noi lasciamo emergere e agire la soavità del Santo Spirito.*

O crediamo a quello che sentiamo noi, a quello che ci dicono gli altri, e lì siamo pecoroni; o crediamo alla bontà del Signore, e lì siamo le pecore del Signore che vengono nutrite dal suo corpo e suo sangue, vivificate dal Santo Spirito, guidate dalla misericordia del Padre. In fondo, carissimi, dobbiamo metterci bene in testa che il Padreterno non c'ha bisogno di noi: *Prima che il mondo fosse, Io sono,* il Signore Gesù era nella beatitudine. Quindi, siamo noi che ha bisogno di Lui, siamo noi che dobbiamo smettere di essere pecoroni, per gustare le dolcezze di essere le pecorelle del Signore Gesù.

Lunedì della IV settimana di Pasqua
(At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 11-18)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. A livello storico, possiamo individuare a chi si riferisce il Signore. Gamaliele, nel suo discorso, che è una difesa per i Apostoli, accenna a Giuda il Galileo, a cosa fece; e poi fu fatto fuori e tutto sparì. È uno dei briganti, forse ci sono stati tanti altri che si spacciavano per Messia. Ma, questo fatto storico cosa interessa a noi? Ci sono dei briganti oggi che vengono? A livello socio-culturale, siamo immersi. Ma, in fondo, non sta a noi giudicare; piuttosto sta a noi valutare ed essere prudenti. Ma questo essere prudenti significa che noi dobbiamo tenere presente quelli che sono venuti prima di Gesù in noi.

Prima del battesimo, cosa eravamo? *Eravamo* - dice San Paolo - *come tutti, degni d’ira, per le passioni che abitavano in noi; e che conducevano al male. E del resto, che vantaggio ne avete avuto quando seguivate il peccato, di cui adesso vi arrossite?* Però bisogna vigilare, stare attenti, a coloro che sono venuti prima di Lui, cioè la nostra situazione di essere sotto l’influsso della concupiscenza, che ci porta al peccato; ci può portare, non dovrebbe, ma ci può portare, perché **noi accarezziamo con tanto affetto le nostre idee, le nostre sensazioni, le nostre emozioni, le nostre reazioni.** Reazioni che molte volte non sono neanche umane; sono solamente animalesche, perché è una reazione dell’istinto che ha anche l’animale. Allora **sono questi i briganti che ci impediscono di ascoltare la sua voce.** Tutto ciò che noi pensiamo, sentiamo, vogliamo fare prima di agire, deve, dovrebbe e dovremmo fare il cammino di farlo entrare per la porta, **vagliare tutto** ciò che sentiamo, che vogliamo fare, che vogliamo reagire, che desideriamo **con il vaglio della luce del Signore Gesù.** Se no, lasciamo la porta aperta ai briganti.

Lo sappiamo per esperienza che quando diamo adito ai nostri istinti, ai nostri desideri, dopo ci pentiamo, rimaniamo male. A volte semplicemente perché ci dispiace; ma un senso del peccato più profondo, è quello che ci porta via l’amicizia, la vita del Signore con noi. E di questi briganti noi ce ne abbiamo tanti, e ripeto, li accarezziamo con tanta delicatezza; e guai a toccare i miei sentimenti!

Che reazione abbiamo noi, quando qualcuno ci fa una osservazione per aiutarci? Subito ci chiudiamo; è un segno che noi abbiamo la porta aperta ai briganti e non alla dolcezza del Signore Gesù. La porta aperta al Signore Gesù sono delle pecore, siamo dei cristiani, dei fedeli, dei discepoli che ascoltano con amore, perché sentono che sono - come dice la preghiera - *liberati dall'oppressione della colpa*.

Noi pensiamo che a fare le cose che ci piacciono, siamo liberi; e non ci accorgiamo che è l'inganno del maligno, per farci rimanere sotto l'oppressione della colpa, anche se le cose ci piacciono, ci gratificano lì sul momento. E non possiamo continuare a dire: "Sì ma, sa, son debole, son qua ...". Perché sono tutte scuse! Perché **il Signore ha risollevato il mondo della sua caduta, ha risollevato noi, ha rigenerato l'uomo, ciascuno di noi, con l'acqua e lo Spirito.**

Questo Spirito abita stabilmente, fino a che noi non gli diamo lo sfratto in noi; e continua a bussare alla nostra porta. Se noi lo sentiamo e gli apriamo, Lui ci libera dall'oppressione della colpa e ci fa partecipi della vita del Signore; e della vita eterna. Allora, dovremmo avere quella delicata, premurosa, attenzione alla presenza del Signore; che viene per nutrirci, per liberarci, per amarci; per farci crescere nel suo amore. E allora posso concludere con San Paolo: *Anatema sit*, chi non ama il Signore Gesù!

Martedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".

Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Il Signore insiste ancora sulle pecore che ascoltano la sua voce; San Giovanni qua pone una osservazione, che apparentemente non ha nessuna importanza: *Era l'inverno; i Giudei gli si fanno attorno e gli dicevano: "fino a quando tieni il nostro animo in sospeso"?* Era freddo, cioè erano freddi nel cuore; e per questo chiedono che il Signore gli dica se è il Cristo. Il Signore fa un altro passo: *Io ve l'ho già detto, ma voi non credete,* perché dentro siete freddi. Siete freddi perché volete soddisfare il vostro desiderio. Ognuno - diceva già Orazio - è attratto proprio dal proprio piacere. Se io passo davanti alla vetrina di abiti firmati, io non mi fermo neanche, perché non mi interessa; non è perché non siano belli, non mi interessa. Passa un altro, si infila subito; gira di qua, gira di là, domanda alla commessa quanto costa ecc.

Perché questa differenza? Perché ognuno è attratto dal suo desiderio; io non

ho il desiderio di avere un abito firmato, l'altro sì. Così è di fronte al Signore: “*Ve l’ho detto - non che l’abbia detto chiaramente - le opere che Io compio, nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza*”. Più chiaro di così! Se Lui avesse detto chiaramente: Sì, Io sono il Cristo, “Ma va là, che sei un fanfarone”. Lui non dice che lo è, lo dimostra! Ma quelli *non credono perché dentro erano freddi; cioè non erano attratti dal desiderio*. Le sue pecore, invece, non comprendono tutto, ma lo seguono; perché? La risposta ce la dà San Giovanni - e dovrebbe essere l'atteggiamento di tutti i cristiani: *Voi avete l'unzione che vi insegna ogni cosa*.

Ma noi non lo seguiamo, perché vogliamo noi insegnare tante cose; insegnare come si fa la carità, insegnare come si deve predicare, insegnare che cosa dovrebbe fare la Chiesa, insegnare come il parroco dovrebbe comportarsi, insegnare a tutti. Allora siamo freddi! E per mezzo di questa unzione - soprattutto all'obbedienza di questa unzione - vengono mosse le nostre membra, di ciò che la carità - che è fuoco, calore gioia - che la carità comanda interiormente; e lì bisogna imparare a stare nell' ascolto, interiormente, della carità del Padre. **Questa carità è suscitata**, non dalla nostra generosità (che cerca sempre solo l'affermazione di noi stessi) ma **dallo Spirito Santo**. Chi sia dentro a comandare, lo sa soltanto Colui che comanda, cioè il Signore Gesù. E' Lui che comanda le pecore, che dà il desiderio ai cristiani di seguirlo.

E solo colui che dentro riceve il comando, segue, sa chi è il Signore. È inutile che noi cerchiamo di capire, con la nostra testa solamente, chi è il Messia, chi è il Signore Gesù. Sì, è interessante, utile, necessario - specialmente oggi per tanti cristiani – studiare. Ma, attenzione! **Bisogna imparare il piacere, il gusto della Parola del signore Gesù; senza la quale, tutta la nostra conoscenza - dice San Paolo - gonfia.** Ma è la carità che, attraverso la conoscenza, edifica”. Tutte le nostre attività, sono un'affermazione di noi stessi, se non c'è la carità: questa dolcezza di seguire il Signore. Cioè, di conseguenza, la fede, **la vita cristiana**, non è solamente fare o conoscere; **è principalmente imparare a conoscere questa unzione.** L'unzione rende facile tutto; quando c'è la serratura che non si apre, ci sono quegli spray antiruggine, che è una specie di olio che rende facile togliere la ruggine, oppure le incrostazioni.

È una cosa da niente, direte voi, ma senza la quale la chiave non funziona e la porta non si apre. Allora: *le mie pecore ascoltano la mia voce*. E dovrebbe essere - come dice San Bernardo - la voce del Signore Gesù, del suo nome pronunciato con il cuore, melodia per le orecchie, miele sulla bocca e giubilo nel cuore. Allora siamo pecore del Signore Gesù, che Egli nutre, letifica e ci conduce.

Mercoledì della IV settimana di Pasqua

At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12, 44-50)

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi

respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me”.

La Chiesa ha messo sulla nostra bocca, a noi che siamo umili, che siamo i suoi fedeli e che crediamo al Signore risorto con il cuore, per essere giustificati, per essere giusti davanti a Dio, per lasciare a Dio compiere la sua opera in noi, la richiesta di saziare, *con l'abbondanza dei suoi doni, la sete di coloro che sperano nelle tue promesse.* E Gesù - abbiamo cantato nell'antifona: *Il Signore è risorto ed è con noi*, abbiamo cantato così nella gioia - ascolta subito la preghiera! Gesù che è risorto, che è presente come pastore, come guida, come maestro, grida ad alta voce, quindi ascolta subito. E dice: *Chi crede in me, non crede in me ma in Colui che mi ha mandato; chi vede me* - perché, dice: *Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me, non rimanga nelle tenebre.*

Cioè, Gesù qui dice che Lui è la luce; e noi sappiamo che **la vita nostra è una vita di figli di Dio e di figli della luce, perché Dio è questa luce.** La luce che fa vedere Gesù, è una luce che dovrebbe riempirci di gioia, perché: *Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito per noi;* e Lui si è consegnato a noi, si dona a noi. E vorrei che noi, per comprendere questo mistero grande, entrassimo in quanto ci è stato detto nell'inno: “ E piacque a Dio di far abitare in Lui ogni pienezza”. Piacque a Dio. Dio c'ha un piacere? Ha un piacere veramente grande. Oltre che a piacergli di far abitare in Gesù, ancora quando Gesù è battezzato, entra dentro nel Giordano ed è immerso nell'acqua, subito il Padre dice: *Ecco il mio Figlio prediletto, nel quale mi compiaccio*”, mi piace! E questo piacere che Dio ha, è il piacere che Lui ha che noi, come Gesù siamo belli, siamo buoni, siamo vivi della sua luce.

Ma dove sta la chiave, oppure la porta - di cui ci parlava Gesù - per la quale entrare in questo mistero? *Chi vede me vede il Padre* perché, **quando Gesù si immerge in quella realtà dell'acqua, Lui è il Figlio di Dio** – oggi è la memoria di Sant'Atanasio che ha sempre proclamato la divinità di Gesù, Figlio di Dio. Fu un assertore convinto e tenace di questa realtà - **quando Gesù viene battezzato, il Padre si compiace perché Egli, mentre si sottomette all'umiltà di assumere il nostro peccato, Lui permea tutti noi** - come avviene nel battesimo - **con l'acqua dello Spirito che ha in sé; cioè ingloba noi in questa realtà e ci fa come Lui**, proprio nel momento in cui umilmente si immerge nel Giordano.

Difatti quel: *Piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza, continua, per riconciliare a se ogni cosa*, nel sangue della sua passione, con il quale ha rivestito noi della sua vita divina; poiché la persona che veniva battezzata in quell'uomo, **la persona che era uccisa**, come circondata dalla morte, come schiacciata dalla morte, **quella persona lì è Dio, che è luce, che è Spirito, che è vita.** Quindi, in quella situazione Lui rovescia tutto. Ed ecco la gioia della risurrezione: **noi siamo risorti con Cristo.** E, allora, capiamo questo segreto, che : quando noi adesso mangiamo Gesù, è Gesù che mangia noi; riempie noi nella sua

umanità divina; è Gesù che quando noi beviamo quel sangue, prende noi, ha sete di noi; ha sete, vuole che noi aderiamo alla sua Parola perché, aderendo a Lui, aderiamo al Padre. **Lui vuole portarci come persona divina all'interno di dove Lui è. E vuole fa questo, in noi poveri, piccoli.**

E' grande l'amore di Dio! E gli piace far così. Cosa volete farci voi, se a Lui che è Dio piace di fare così? Noi cosa facciamo? Brontoliamo: “Devo essere pronto io, io non ce la faccio, le cose non vanno; ho 67 anni quasi 68, non ho mai ascoltato il Signore, lo ascolto un po’ a modo mio, quindi io ...” “Ma ci sono Io, sono risorto, sono con te, Alleluia; e tu dove sei? Che cosa mi lasci fare a me? Vuoi continuamente andare avanti col tuo broncio; col tuo modo con cui tu vuoi far belle le cose buone? Oh, che santo che è Padre Lino, che bravo, sempre paziente” - quando non la perdo – e tutte le altre cose che ci diciamo, no? Vedete come approvano i miei fratelli quando dico le cose giuste ... quando le dico giuste, dovrebbero approvarmi quando le dico giuste nell'altro senso, positivo. Cioè dove **Gesù veramente è risorto e prende me e ciascuno di noi e ci trasforma in Lui.**

E questo piace al Padre. Si compiace quando noi nell'amore, ci lasciamo amare; e non sopportiamo che dal nostro cuore, per amore suo, esca nient'altro che amore, che accoglienza di tutto ciò che potrebbe essere il male del fratello, del mondo oggi, del mondo oggi, dei bambini oggi, dei giovani oggi, che sono sommersi da questa realtà di male, di non conoscenza del Signore; noi desiderare questo e **approfittare di ogni umiliazione, di ogni momento, della nostra miseria, per far diventare il nostro corpo un'offerta a Gesù** che in noi, Lui possa dire: “Vivo io in te e ti offro al Padre, sono risorto per trasformarti anche te nella vita mia, come figlio di Dio, perché tu possa dire con me: “Oggi mi hai generato”, ecco Signore, sono vivo del tuo Spirito”. E allora sapranno tutti che noi siamo figli di Dio, se ci ameremo nello Spirito Santo, ci vedremo, conosceremo nello Spirito Santo gli uni gli altri, come fratelli e figli dello stesso Padre.

Giovedì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: “In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”.

Sembra che tra il Vangelo che abbiamo ascoltato ieri - nel quale il Signore grida a gran voce - sia per renderci coscienti che, se non accogliamo la sua Parola, i guai sono nostri! Lui non ha bisogno che noi crediamo, non gliene viene niente; ma perché è buono ci avverte. Come succede nella vita: "Sta' attento che se vai per

quel sentiero là, ci possono essere le vipere"; sono cattivo perché ti dico che su quel sentiero ci sono le vipere che ti possono mordere? Se vai sulla Bisalta d'estate ci sono le vipere, fai attenzione"! "E ma tu sei pessimista... tu non credi che io sia capace..."; e dopo se ti pizzica una vipera, la colpa è mia perché ti ho avvertito?

Così il Signore ieri ha gridato; e poi fa un salto che sembra non sia logico. Ma lo Spirito Santo che guida la Chiesa vorrebbe insegnarci qualche cosa; il grido del Signore continua attraverso i secoli, perché: *Chi accoglie chi Io manderò, accoglie me*. Cioè, la Parola che la Chiesa pronuncia, ci tramanda, è quella del Signore. *Chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato*: non è la parola della Chiesa, non è la parola di chi parla; ma la parola di chi parla e della Chiesa deve essere, ed è - perché **chi lo dice è Colui che è** - un gradino dopo l'altro per raggiungere Colui che è presente. E lì, la nostra grande sordità: "Eh, ma la Chiesa è così..., con tutti gli scandali che ci sono nella Chiesa...".

Ebbene, **non sono scandali della Chiesa, è la miseria umana, è la cattiveria umana, che accusa gli altri, pensando di giustificare se stessa**, perché non vogliamo accettare. Come i Giudei non accettarono che Dio parlasse mediante l'umanità del Signore, così **noi non accettiamo che il Signore ci parla attraverso l'umanità della Chiesa**. Per cui, la Chiesa fa un collegamento di questi due passi del Vangelo, apparentemente lontani tra di loro, invece molto legati. Cioè, **quel Gesù che gridava ai giudei è Colui che ci parla oggi in questo momento, perché : "Io sono", è Colui che è**. A noi è richiesta la docilità di accogliere la Parola attraverso la mediazione.

Io posso scrivere una lettera con la carta pergamena, a uno a cui voglio bene; gli posso telefonare, mandare una e-mail; sono tutte modalità diverse che possono essere più o meno efficaci o gradite. Chi è che manifesta la stima, l'affetto per quella persona? Non è la lettera, non è il telefono, non è l'e-mail, ma sono io! Così nella Chiesa. **Non è Padre Bernardo che legge il Vangelo**, che cerca di spiegarlo, non è una parola fluida o che si inceppa, **ma è il Signore Gesù!**

E lì entra in campo un altro elemento che è fondamentale per l'ascolto: il nostro cuore. Con tutti i sermoni, con tutti i bei libri che ci sono, che sfornano le edizioni paoline, la gente li legge, ma cambia? Magari non si ricorda neanche del libro. Come facciamo noi della preghiera di questo giorno che abbiamo detto, che dovrebbe essere il tessuto, il nutrimento del nostro cuore: *Hai redento l'uomo e l'hai innalzato oltre l'antico splendore*. Questa è l'opera della misericordia del Signore che ci ha fatti figli mediante il Battesimo. Chi è che ce lo dice? In questo momento l'ho letto su questo messale (può essere anche uno di quelli rilegati in oro) ma è **il Signore che, attraverso la Chiesa, parla** e grida al nostro cuore, perché: "Chi accoglie colui che Io manderò (in questo senso la Chiesa) accoglie Me"; **è il Signore a parlare, perché è presente**.

Ieri abbiamo cantato: *Cristo è risorto, alleluia, è sempre vivo e presente in mezzo a noi, alleluia!* Che abbiamo detto? Soprattutto, che ne abbiamo fatto? Che ne facciamo di questa presenza del Signore? Perché la Parola che la Chiesa annuncia ci porta al Signore, e il Signore al Padre, mediante il Santo Spirito.

Venerdì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Dio nostro Padre e fonte della salvezza, principio della vera libertà: queste affermazioni, che sono preghiera rivolta dalla Chiesa a Dio Padre, contengono la spiegazione di quanto abbiamo ascoltato, sia nella prima lettura, come anche nel Vangelo. Nella prima lettura abbiamo il mistero dell'annuncio di questa uccisione del Signore Gesù, che è stata una realtà di morte, di ingiustizia; e questo fatto è stato coronato dalla risurrezione. E' stato risuscitato, ed Egli è apparso per molti giorni. Siamo nel tempo della Pasqua. Per cui, dice: *Questi qui hanno attuato, crocifiggendo Gesù, hanno adempiuto le parole dei Profeti; pur non avendo trovato nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso.*

Quindi, la risurrezione di Gesù è **questa generazione dell'umanità nuova, che è nella libertà, perché è fatta dallo Spirito Santo; ed è tutta opera dello Spirito Santo.** Per cogliere questo mistero di amore e di libertà, noi abbiamo bisogno di credere! E Gesù comincia a dirci: *Non sia turbato il vostro cuore.*

Egli **trasforma le tenebre in luce** perché Lui lo vuole, perché è amore, trasforma **l'umanità assunta da Maria, nell'umanità del Verbo di Dio, cioè in quel luogo dove abita corporalmente la pienezza della divinità.** **A operare questo, ripeto, è sempre lo Spirito Santo,** questo "giocoliere" dell'amore di Dio Onnipotente, **che gioca nella gioia a fare cose belle; e a trasformare le cose che non sono belle,** come la croce di Gesù.

In ogni Eucarestia Gesù rinnova l'offerta di se stesso, nella sua Chiesa. Ecco allora, che noi dobbiamo veramente aderire al Signore e lasciargli preparare il posto dove Lui vuole abitare, dove pone la sua dimora: il nostro cuore, la nostra vita. È il luogo dove lo Spirito vuole trasformare continuamente la nostra piccolezza e umiltà, in una vita piena di Spirito Santo, pieno della dolcezza d'amore del Padre e pieno di tutta la dolcezza di Gesù, che gode nel darci da mangiare il suo corpo di risorto e bere il suo sangue, perché noi entriamo nella sua gioia di essere vivi della sua stessa vita divina.

E questo rapporto è fatto però di persone : la persona del Verbo che è Gesù, e la persona nostra; e Lui non la forza mai. Perché questo Dio, l'abbiamo sentito, è principio della vera libertà! **Lui solo è libertà, perché è tutto amore e servizio di carità. E' il servizio che Dio fa, serve a noi la vita;** Lui l'eterno, Lui che è il Signore di tutto, serve a noi la vita. Questo per noi è un mistero: *Non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?*

Se noi crediamo a questa piccolezza, a questo abbassamento pieno

d'amore del nostro Dio, allora sì che diventiamo grandi nell'amore! E in questo amore noi adoriamo Dio; e diventiamo la fonte perché altri, in noi, possano trovare dei cuori che preparano il posto per loro in cielo, per incontrare Gesù anche qui. Ed è questa la testimonianza del cristiano; è questo l'annuncio della Chiesa pieno di gioia nel tempo di Pasqua; **noi siamo questo mistero meraviglioso.** E allora: *Possiamo vivere di te Spirito Santo, - vivete dello Spirito Santo, camminate nello Spirito Santo- e avere in te la beatitudine, la felicità senza fine*".

Sabato della IV settimana di Pasqua

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".

Almeno in questi giorni, abbiamo le Collette - come parlavamo oggi - che ci parlano della "pienezza della gioia eterna"; ieri diceva addirittura di "godere la felicità senza fine". Questa dimensione di festa, di Pasqua, questo mistero Pasquale operante in noi è un mistero grande. È grande perché, come ci dice il Signore nel Vangelo: *È il Padre mio che compie in me le opere.* Quando Gesù parla, quando agisce, è il Padre che fa questo; e, noi, abbiamo il Signore risorto che opera in noi. Abbiamo cantato nell'antifona, se vi ricordate: *Il tuo regno è un regno eterno, il tuo potere per tutti i secoli.* E chi è questo qua, dov'è questo? L'abbiamo cantato; a chi l'abbiamo rivolto, a chi abbiamo pensato? A Gesù. Ma l'abbiamo pensato con questi termini, che è il Signore, il suo regno è eterno e potere per tutti i secoli? Ed è qui ad ascoltare le nostre parole.

E' Lui che in noi opera, come il Padre in Lui, mentre parliamo, viviamo questo mistero Pasquale, perché siamo nati a nuova vita nel battesimo; e siamo chiamati a portare frutto. Per due volte Gesù dice: *Non credi.* Poi ripete di nuovo: *Credetemi, Io sono nel Padre.* Cioè, questo invito che Gesù fa - *Anche chi crede in me compirà ...* - che fa a credere è qualcosa di molto grande; e implica però che, **se noi siamo frutto dell'attenzione amorosa di questo Dio Onnipotente, che ha il potere eterno, vuol dire che siamo importanti per Lui, che abbiamo una grande dignità.**

Gesù ci sta parlando adesso con bontà: *Chi crede in me, compirà le opere che Io compio.* Cioè, Gesù non ha nessuna gelosia, invidia di noi, che siamo gelosi

del bene degli altri tante volte; Lui è Dio! La gioia sua più grande è di essere papà, di essere mamma; e che noi facciamo le opere più grandi di Lui; non nel senso che le facciamo noi; ma che **Lui in noi, piccoli, opera con una potenza** - sembra eh, ma è così - la potenza **più grande di quella che ha sviluppato Lui per se stesso**; perché? Perché prende noi, come Lazzaro, ci tira fuori dalla nostra morte, e ci fa vivere della sua vita, come amici.

Lasciamoci togliere queste due bende: la **benda del respingere**, questa negazione; e la benda soprattutto, **di quell'umiltà sbagliata, di non accogliere con gioia il dono che Dio ha fatto di sé a noi**; e che ha fatto di noi a noi stessi, come figli della luce, come figli di questo Padre che sempre dona la vita.

V DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 9, 26-31; Sal 21; 1 Gv 3, 18-24; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

Abbiamo pregato Dio come Padre, di guardare con benevolenza noi sui figli; e veramente ci guarda con benevolenza. Ieri nella preghiera, che la Chiesa poneva nel nostro cuore, sulle nostre labbra, chiedevamo a questo Dio Onnipotente ed eterno, la sua protezione: *Per portare molto frutto e giungere alla pienezza della gioia eterna*. E oggi, Dio Padre ci ha ascoltato: *E ci ha donato il Salvatore e lo Spirito Santo*. Il Salvatore e lo Spirito Santo, sono l'eredità eterna per noi e la vera libertà. Il Salvatore è venuto a liberarci dal male, dal peccato, della morte; abbiamo cantato nell'inno: **La vita eterna è cominciata per noi figli di Dio**, della stessa vita di Dio, consanguinei del Signore Gesù e ormai familiari della famiglia di Dio; **abbiamo la vita divina, che è infusa in noi da questo Spirito Santo**. Nel quale godevano e camminavano i cristiani, appena cominciata la Chiesa; con il conforto dello Spirito Santo e nel timore di Dio camminavano.

Il timore di Dio è uno dei doni dello Spirito Santo. Ma quello a cui vorrei portare noi è che questo messaggio, questo annuncio, questa preghiera, è vera! È reale, corrisponde ai fatti. Se avete notato, nelle letture abbiamo sempre questo discorso dei *fatti*. Di **amare non a parole, ma con i fatti**; che **Colui che compie i comandamenti di Dio, opera quanto Dio dice**; e ha la conseguenza di entrare in quella beatitudine eterna, in quella gioia eterna, che è l'eredità che ci aspetta. Per cui, il Signore ci dice alla fine: *Diventerete miei Discepoli per entrare nella gloria*

sua. Ma per entrare nella gloria, noi siamo chiamati ad essere veri tralci della vera vite: *Io sono la vera vite*. E poi avete sentito San Giovanni parlare di **camminare nella verità**; e lo dice due volte. **Questa verità è il Signore Gesù**, come Lui si è comportato, ha vissuto; come il Vangelo, che è la sua persona, data a noi in modo tale, da comprendere per fare la volontà di Dio, per accogliere e lasciarla agire.

Gesù ci dice nel Vangelo: *Se rimanete in me, e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete*". Cioè, se noi camminiamo nell'amore - è Lui che è la vite e noi siamo i tralci - portiamo frutto; *Se noi ci amiamo gli uni gli altri*: questo è il frutto, l'amore! L'amore che Lui ha avuto a noi. Lo Spirito con il quale ha camminato, ha vissuto, si è donato è la nostra vita adesso, è Colui che ci fa vivere, è la linfa di questa vite, lo Spirito Santo. Ma, lo Spirito Santo - attenzione - è libertà! Cioè, **la libertà vuol dire che noi siamo liberi da tutto ciò che ci impedisce di vivere la vita di figli di Dio, che è l'amore, che è conoscere Dio**, conoscere il suo amore; conoscere nel senso profondo, sapere che siamo amati, gustare come bambini questa realtà e lasciarla crescere in noi, per essere dono.

Allora la libertà nostra consiste nello stare in questo rapporto d'amore, per non essere staccati, seccare; diventiamo così discepoli di Gesù, e con la forza dello Spirito camminiamo verso la gloria; puntiamo a questa gloria eterna. Non ci accontentiamo di andarci da soli, vogliamo che vengano tutti; per cui **ci offriamo in sacrificio** - lo sentiremo, l'abbiamo sentito ieri e anche oggi - **perché possiamo testimoniare con la vita questo amore, ed essere dono d'amore, perché gli altri conoscano, vedano e con noi camminino, guidati dalla mano di Dio, dalla mano di Maria, dei Santi**; guidati per raggiungere la gioia eterna, dove non avrà più fine la bellezza, la dolcezza della vita di Dio.

Lunedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 5-18; Sal 113; Gv 14, 21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"

Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Siamo noi convinti che: *Se uno mi ama osserva la mia Parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui, e prenderemo dimora presso di lui?* Qualche volta nella nostra giornata e anche nella nostra vita, siamo consapevoli di questa presenza? Io pongo una domanda per me; voi forse siete più addentro di me. Ma la

soluzione di questo brano del Vangelo - che noi sentiamo, ma non gli diamo importanza - la soluzione - dicevo - è quello che dice San Giovanni nella sua prima lettera, che abbiamo sentito nella prima lettura, ieri: “Questo è il comando che abbiamo ricevuto da Dio: *Che crediamo nel Figlio suo*”. Tutto si gioca lì.

Se io credo a qualcuno che mi racconta un fatto, io cambio opinione su quella realtà che mi viene raccontata; e cambiando opinione, io entro - in un certo senso - in contatto con quella realtà. Allora, *il problema non è che non capiamo; è che non accettiamo, non crediamo*: “Questo è il comando - ci sono tanti comandamenti, ma il comando del Padre è questo - *che crediate nel Figlio suo*”. **E credere nel Figlio suo significa accettare quello che ci dice, e accettare quello che ci dice, significa - lentamente se volete, faticosamente - ma necessariamente “cambiare opinione”**. Se no, non crediamo! Se Rinaldo, che viene da Mondovì, mi dice che ha visto questo, questo, questo, o quest'altro, io posso dire: “Boh non mi importa niente”; rimango con la mia opinione. Se invece credo a lui, comincio a cambiare la mia opinione e ad assumere quanto lui mi dice.

E così è il Signore Gesù. Se il Signore Gesù ci dice: *Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* - e non solo lo dice, ma lo fa perché ci nutre con il suo corpo e col suo sangue - che ne facciamo di questa testimonianza, di questa Parola del Signore? Ci cambia o lo prendiamo come una parola così... che passa come ... “lavare la testa all’asino? Il Signore ci dice: *Vi sarà chiesto di ogni parola che avete ascoltato, che avete detto*”. Quante volte l’abbiamo ascoltato; che cosa ci dirà il Signore? *Io ti ho detto: Se uno mi ama, osserva la mia Parola, se uno crede al Figlio, mi manifesterò a lui*”. Noi conosciamo il Signore? Oppure conosciamo tantissime altre cose, eccetto il Signore?

Comunichiamo al sacramento del suo corpo e del suo sangue, ma Lui rimane la nostra vita? O la nostra vita è in tutt’altra direzione? Pensiamo a quello che abbiamo fatto; e che forse abbiamo dimenticato di completare, pensiamo quello che faremo, pensiamo a domani. Domani che c’è, c’è domani? Se Dio ce lo dona? Allora, se non riusciamo almeno a intuire, non con le nostre capacità, ma col Consolatore che il Signore ci ha dato e che è presente, è che forse **noi siamo assenti**. Questo ci dovrebbe far riflettere; e chiedere - lo diciamo ogni sera - *Signore, Kyrie Eleison, o Signore pietà*. **Che cosa chiediamo?** Perdono di che? Se voi siete il tempio di Dio, che cosa ne facciamo, che cosa vi buttiamo dentro, che cosa custodiamo? **Tantissime cose; e probabilmente molto poco la presenza del Signore.**

Martedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 19-28; Sal 144; Gv 14, 27-31)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha

nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato”.

Vi lascio la pace, vi do' la mia pace; non come la dà il mondo io la do' a voi”. La prima domanda o il primo dubbio che dovremmo avere e che l'esperienza ci insegna: Noi tutti desideriamo la pace; e che pace abbiamo? Nei soldi? C'è la svalutazione! Nella casa? Bisogna pagare ogni anno, il costo - anche se abbiamo la proprietà - dell'affitto! Nella salute? Basta un raffreddore! E noi cerchiamo la pace in queste cose, che oggi sono così; domani, pluff... cambiamo. Questo, dicevo, è il primo punto per aderire, almeno prendere in considerazione, ciò che ci dice il Signore: *Vi do' la mia pace”;* *non come pensate voi e come è la vostra esperienza.*

Qual è la pace che il Signore ci dà? **La pace che cerchiamo noi, ci porta sempre turbamento e timore.** Chi non ha paura di domani? Chi non ha paura che avvenga qualche cosa che non gli piace? Chi non ha paura di avere una malattia, magari inguaribile? Quindi, **non è come la vogliamo noi la pace; ma dobbiamo cercarla come la vuole il Signore.** E qual è la della pace del Signore? Nella preghiera dice: *Ci ha aperto il passaggio alla vita eterna.* La vita eterna: vuol dire che dura sempre. **La vita di per sé è gioia;** se è eterna, non ci sono malattie: **se è eterna, c'è la gioia piena.** Ci ha aperto il passaggio; e noi imbocchiamo questo passaggio? A volte **questo passaggio è una via stretta,** una via come c'è in montagna, dove si vuole faticare, dove c'è non solo fatica ma a volte anche il dolore, il pericolo; **ma è l'unica via per arrivare sulla cima.**

E così noi, **Lui ci ha aperto il passaggio;** non cercando di piacere agli uomini o a se stesso, ma **cercando di piacere alla volontà, alla carità del Padre.** Perché sapeva che, nonostante tutte le cose che ha sofferto, il Padre è fedele; ed è dimostrato che è fedele, *nonostante le opposizioni dei peccatori, degli empi* - ci dice San Pietro - *ed è entrato nella sua gloria.* Ed è questo passaggio che noi dobbiamo, abbiamo già imboccato, per grazia di Dio; ma nel quale dobbiamo stare e chiedere di essere rafforzati sempre più, **nella fede che questo passaggio,** anche se non vediamo - la Parola di Dio ci dice qual è il fine di questo passaggio - **ci faccia raggiungere quei beni che tu hai rivelato e promesso; e hai il potere di portare a compimento.** Però non lo vediamo; come certe volte, quanto si va in montagna, si segue il sentiero, ma non vediamo la cima, perché può essere nascosta da altre piccole cime.

Allora il problema, come ha detto ieri, è che noi osserviamo il comandamento di Dio: **di credere al Signore Gesù, che ci ha aperto il passaggio, ci ha dato l'esempio, ci ha dato la dimostrazione della risurrezione; e con Lui anche noi siamo risorti.** Nella preghiera finale: *Hai confortato con il tuo dono - che è l'Eucarestia - ci edifichi a servizio della Chiesa e dei fratelli; e ci guidi alla gloria incorruttibile della risurrezione.*

Il comandamento che dobbiamo osservare, è quello che ci dice la Chiesa, il Signore Gesù mediante la Chiesa, o è quello che desideriamo noi? Se abbiamo un po' di buon senso, dobbiamo dubitare - non dico costantemente - ma frequentemente di quello che sentiamo noi, perché la vita dell'uomo è un po'

fondata su delle palafitte, viene un'onda più forte e la casa crolla: “Ma chi spera nel Signore, nella sua Parola, dura in eterno”.

Mercoledì della V settimana di Pasqua

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

Perché il Signore usa questa allegoria della vite e dei tralci? Perché veniva dalla Galilea dove ci sono le vigne. Per noi, di primo acchito, cosa ci dice? Noi sappiamo che la vite fa l'uva; sappiamo che il contadino la pota. Che cosa di più possiamo dedurre di quello che ci dice il Signore? Ci sono due cose, il primo, che: *il Padre mio è il vignaiolo*; cioè, alla vite non toglierebbe mai un tralcio, quello bello, il selvatico è sempre il migliore; per cui, **noi non siamo in grado di discernere quello che giova veramente a noi**. Allora abbiamo bisogno, che nella vita il Padre - le modalità le conosce Lui - Lui poti; tolga quello che è il selvatico e pota quello che fa frutto, perché ne faccia più abbondante.

Allora il primo insegnamento del Signore è questo: dobbiamo accettare, chiedere al Signore quello che a noi piace, ma **accettare quello che Lui dona e che ci giova**, molte volte la potatura. Il secondo punto: **il tralcio prende la linfa**, la vita, produce frutto **perché è innestato dall'interno della vite**. Non fa i frutti perché c'è il sole; il sole è una condizione, ma il frutto viene dall'interno della vite. Allora, come diceva il Salmo poco fa, dobbiamo fermarci per sapere che la vita viene dal di dentro. È inutile che noi corriamo di qua e di là; osservando tutti i precetti, le indicazioni della carità per i poveri ecc. È semplicemente una fuga da noi stessi, se noi non impariamo a rientrare in noi stessi, a essere uniti alla vite e ricevere la linfa dalla vite.

Questo è il nostro battesimo, lo dico sempre. I cristiani pensano di essere cristiani, perché fanno tante cose; neanche l'osservanza dei **comandamenti** di per sé vale qualcosa. Essi sono **necessari per rientrare in noi stessi, dove abita il Signore**. Entrare, stando all'immagine del Signore, **entrare nell'intimità della vite**, dove sgorga la linfa che ci fa produrre il frutto. E del resto, se tutto quello che noi possiamo fare, come asceti che parte da noi e non viene da questa linfa, il Signore la pota, il Padre la pota; perché? Può essere, e lo è, semplicemente un'affermazione di noi stessi. E, dell'affermazione del nostro io al Signore gliene

importa un bel niente! Che noi siamo bravi, che siamo qua, che siamo su, che siamo giù. **A Lui importa che noi portiamo frutto**; e il frutto, viene dal fatto che rimaniamo, tiriamo, succhiamo - direi - dalla vite la linfa.

Un altro punto che aggiungo: *Se rimanete in me, le mie parole rimangono in voi; chiedete quel che volete e vi sarà dato*. Quante volte noi chiediamo tante cose, e non otteniamo niente! Il problema è che non chiediamo: “Uniti al Signore”.

Uniti al Signore - rimanete in me e io in voi - significa chiedere di essere come Lui, conformi nella morte e nella risurrezione. In fondo la volontà - così detta - di Dio, che per noi è misteriosa e a volte odiosa, perché va contro le nostre esigenze egoistiche, non è altro che questo: di conformarci e trasformarci nel Signore Gesù. E questo è il frutto che dobbiamo portare! Non sono i digiuni, non sono le nostre penitenze, non è neanche la nostra carità; non è neanche mettere la mano al portafoglio e dare 50 euro a uno; se uno ce le ha, è facile praticare la carità, e liberarsi da un inopportuno e da un senso di colpa, che non siamo caritatevoli. Ma, se il Signore volesse che la carità fosse di dare i nostri euro ai poveri, ce ne butterebbe a camionate. Siccome la carità non è niente di tutto questo, ci dice che **dobbiamo fare il frutto, diventare conformi al Signore Gesù.**

Come diciamo nella preghiera: *Che lo Spirito Santo, faccia di noi un sacrificio a te gradito*; ma nella misura che noi ci nutriamo dalla linfa della vite, e ci nutriamo veramente e non semplicemente perché celebriamo l'Eucarestia, ci nutriamo del suo corpo e del suo sangue. E questo è il frutto: “Diventare come Gesù”. La preghiera ci diceva: *Che ci rinnovi nella tua amicizia. L'amicizia è conformità di carità*, di amore, di sentimenti, di comportamenti; ma è **comunione più profonda** - nel caso che dice qua il Signore - che è quella **di ricevere la sua vita, che ci fa amici**. Allora il Signore tutto ciò che gli chiederemo in questo senso ce lo darà, perché questa è la sua volontà, il suo progetto.

Giovedì della V settimana di Pasqua

(At 15, 7-21; Sal 95; Gv 15, 9-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Ieri sera il Signore ci diceva: “Chiedete quel che volete e vi sarà dato”; questa sera specifica - se vogliamo - che cosa dobbiamo chiedere. “Di rimanere - non soltanto nella preghiera, ma è un comando - nel suo amore”. Il suo amore, non è quello che abbiamo noi per Lui, ma è quello: *Come il Padre ha amato me; così io ho amato voi*. **Rimanere nel suo amore, significa lasciarsi amare da Lui**. Tutti noi desideriamo essere amati, stimati, eccetera; tutte cose che desideriamo, che gli altri abbiano una considerazione di noi; e pensiamo poco o niente alla grande considerazione che il Signore ha per noi: che **ci ama come Lui è amato dal Padre**. Sono parole che sentiamo, ma siamo in grado di farle, di lasciarle attuare

dal Santo Spirito, che prega in noi con gemiti inesprimibili? E qui sta il nostro, se volete, impegno; ma anche la nostra stoltezza.

Noi andiamo in cerca di persone che ci capiscano, che ci comprendano, se non che ci amino; ma chi può amare me? Sì, mi può stimare, mi può rispettare; ma in fondo, **chi può entrare nel mio cuore e vedere che cosa io desidero**, se non *Colui che abita già dentro di me; che mi ha amato e ha dato se stesso per me?* Allora l'espressione del Signore: "Chiedete quel che volete": dobbiamo imparare nella preghiera - il che non è facile, ma è possibile con la forza dello Spirito Santo - imparare a distinguere, come fanno i pescatori, come la parabola del Signore dice. Si siedono e scelgono, fanno la cernita dei pesci buoni e i pesci cattivi. Che cos'è in noi che ostacola? L'esperienza! Ed è un'esperienza, perché è una testimonianza dello Spirito al nostro spirito: *È quel nome che nessuno sa, nessuno conosce se non chi lo riceve.*

Per conoscere, dobbiamo fare la cernita: sederci e vedere. Le mie sensazioni, le mie idee, i miei desideri; dove mi portano? **Non possiamo pretendere di conoscerci fino in fondo, il Signore sì!** Ma un tantino dovremmo imparare, se non altro dall'esperienza: Io ieri mi sono arrabbiato con uno, che cosa mi ha causato? "È stato lui che mi ha fatto arrabbiare"; un bel niente! Perché la rabbia è dentro di te. *Il tuo nemico* - dice Sant'Agostino - *non è fuori di te, è dentro di te; sei tu.* E, allora, mi sono arrabbiato: che cosa ne ho ricavato? E lì, **se avessimo un pochino di buonsenso, potremmo vedere che cosa è che ci impedisce di gustare l'amore del Signore.**

E così dicasi di tutta la nostra attività; dobbiamo (come dice il libro dei Proverbi: *Figliolo vigila sul tuo cuore*) vigilare; vuol dire essere la sentinella, stare attenti a che cosa entra e che cosa esce. Dobbiamo imparare, come la polizia all'aeroporto: "Hai il passaporto? Hai il ceck - in? No? Non entri di qua". Tutte le nostre sensazioni dovremmo metterle sotto controllo: "Tu vieni per far che cosa? Per aiutarmi a crescere, a conoscere, a cogliere l'amore del Signore; oppure no?" **Noi siamo talmente sbadati che apriamo le porte a tutto.** Specialmente oggi: Ah che bello! Sì è bello, può essere anche buono; ma è utile? È utile ricevere una lode o un'ingiuria? Che cos'è che può essere più utile?

Un'ingiuria, può fare più male al momento, ma ci può far riflettere di più. "Va bene; tu mi dici che sono stupido; e che cosa dici quando il Signore mi dice: *Come il Padre ha amato me, io ho amato voi?*" **La vita cristiana è una vita di sapienza**, non è una vita di rinuncia, non è una vita di stupidi, non è una vita da sciocchi; **è una vita da saggi! E per essere saggi, dobbiamo conoscere chi siamo;** e lì, la Parola di Dio ce lo dice chiaramente: *Siamo figli di Dio, siamo in cammino per essere conformati e trasformati dal Signore Gesù: da peccatori ci hai fatti giusti; da infelici beati. Custodisci in noi il tuo dono. Ma anche tu - dice Sant'Agostino - Dio non ti custodisce, non ti glorifica, se tu non lo vuoi. Con questo dono di Dio, che ti vuole fare suo amico, metti anche un poco - se non della sapienza - di buonsenso da parte tua; e vigila sul tuo cuore, perché di lì che sgorga la vita. È lì che impariamo quello che disperatamente desideriamo: di essere veramente amati.*

E noi invece andiamo a cercare, in tutte le pattumiere, qualcosa o qualcuno

che ci possa dare l'illusione - perché tale è - che siamo stimati e amati. Nessuno ci ama! Chi dice di amarci, vuole succhiare qualche cosa da noi, niente e basta. **Solamente il Signore ci ama**; e lo ha dimostrato, perché - ripeto - ha dato se stesso per noi, per me. Allora il Signore ci direbbe: *Osservate i miei comandamenti, siate un pochettino più saggi, sapete che in fondo al vostro essere, al vostro cuore, c'è questo desiderio infinito di amore; perché sprecate soldi a comperare cibo che non vi sazia? Venite a Me, Io vi sazierò gratuitamente!*

Venerdì della V settimana di Pasqua
(At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".

Gesù è tutto amore, è tutta misericordia perché Gesù è Dio e abita in Lui la pienezza della divinità che è lo Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Figlio che fa vivere l'umanità di Gesù: come è all'interno della Trinità, la gioia di amore del Padre del Figlio, fa vivere questa umanità della vita di Dio. Gesù assume la situazione umana che trova; quale situazione umana? La morte, l'abbandono, tutta la realtà dell'opposizione del male: la assume tutta su di sé ed è Lui che dice questa preghiera: *Ma tu Signore non stare lontano, vive la nostra lontananza da Dio, perché Lui che non si è mai separato dal Padre è venuto nel mondo*, ha preso un corpo come il nostro e nel nostro corpo ha provato questa separazione da Dio, come prodotta da tutto il nostro male che Lui ha assunto in pienezza d'amore.

Questa assemblea che è la Chiesa del Signore risorto, è una realtà che deve essere anche nostra: *"Sei tu la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. Gesù continua ancora oggi a lodare Dio nell'Eucarestia - Ti benedico o Signore - perché Lui uomo Figlio del Padre è diventato dono di amore, di vita, di offerta totale al Signore*, e questa offerta totale è qui presente, non è lontana; è qui nella sua Chiesa, nelle sue membra; Lui, come capo, è qui ancora a darci la vita.

I poveri mangeranno e saranno saziati: noi siamo questi poveri, siamo noi poveri che abbiamo bisogno di tutto! Difatti allungherete le mani quando il sacerdote, che è il Signore stesso, vi darà da mangiare il Corpo e il Sangue del Signore, come dei poveri: "Ho bisogno di te Signore ho bisogno del tuo amore della tua vita" - e poi continua ancora, *Viva il loro cuore per sempre.*

Chi è il nostro cuore? E' Gesù e siamo noi con Gesù che è la nostra vita, la mia vita; questa realtà viva per sempre! Ed è **proprio questa vita per sempre**,

questa potenza di vita che è il mistero Pasquale di morte, piena d'amore e di Risurrezione, che è capacità di essere dono d'amore che coinvolge, **a dare a noi di potere amare come Lui ha amato, perché Lui ci ha detto con la sua vita, con le sue parole chi è il Padre: è tutto immenso amore di misericordia!**

Oggi è il primo venerdì, il Cuore misericordioso di Gesù che non sa più cosa fare, cosa dire a noi vicini a Lui, a noi, a me: "Guarda quanto ti amo"! E noi facciamo fatica ad entrare nell'esultanza della gioia, perché non abbiamo la semplicità dei bambini e la semplicità di Maria che quando le si dice: "*Beata te che hai creduto*", esulta di gioia. Gesù fa lo stesso adesso con noi: Lui adesso con questo piccolo gesto, se noi ci crediamo e ci svegliamo a credere a questo amore, cosa fa? Fa che la nostra vita passi dalla morte, dalla tristezza, alla vita, alla gioia.

Il segno che abbiamo capito questo, quale è? E' di seguire Gesù, di essere suoi discepoli; qui dice il Signore: *Perché portiate molto frutto e il frutto rimanga*. Attenzione, il giochetto che noi facciamo è quello che **pensiamo di essere noi a scegliere Gesù. E' Lui che ha scelto Paolo, ha scelto Pietro, ha scelto noi** per riversare in noi l'immenso suo amore, la sua vita, ha fatto di noi se stesso, ma con amore immenso ha già bruciato tutti i nostri peccati! Ma crediamo a questo fatto?

Per riuscire ad esultare come Maria, come la Chiesa dobbiamo uniformare la nostra vita a questa gioia, a questo mistero, accogliere nella nostra povertà questa immensa misericordia del Signore che ci ha salvati, che ci protegge, che ci ama. Noi siamo dentro questa vita, questa vita è dentro di noi! *Annunceranno la sua giustizia* (Gesù è risorto e vive in noi) *alla generazione che viene, al popolo che nascerà diranno: "ecco l'opera del Signore"*, **che è Gesù nella Chiesa, Gesù nell'Eucarestia che continua a donarsi con amore immenso, nonostante l'indifferenza mia**, nostra, nonostante il nostro non amore.

Egli realmente si dona e vuole che noi abbiamo a diventare, con la nostra vita piena di gioia, l'opera del Signore; **quel pane che mangiamo viene a noi, perché noi diventiamo Lui, e Lui possa godere di noi, come il Padre gode del Figlio**, così Gesù possa godere di noi nel suo amore immenso, divenuti noi pure sorgente d'acqua viva a cui Egli possa dissetarsi e noi con Lui.

Sabato della V settimana di Pasqua

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato".

Gesù dice ai suoi Discepoli: *Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo*. Noi non siamo nel mondo; dove siamo, sulla luna? Allora dobbiamo cercare

di capire, che cosa significa; e dà almeno tre significati nel Vangelo la parola "mondo". Il mondo è la manifestazione della gloria di Dio; e di ciò che si può conoscere di Dio, Dio l'ha manifestato. La rosa che fiorisce adesso, perché è rossa? Perché un'altra è gialla? perché un'altra è bianca? È tutta la manifestazione dalla sapienza, della bellezza, della infinita fantasia - diciamo - di Dio. E, in questo senso, il mondo narra la gloria di Dio. Il mondo nel quale siamo, in questo senso, e dal quale traiamo la nostra esistenza, dall'aria che respiriamo al cibo che ci sostiene: è la meraviglia di Dio. Cioè, quello che si può conoscere di Dio, è a noi manifesto; per cui **il mondo** è una certa rivelazione di Dio, non tutta ma è **una rivelazione della bontà, della potenza e sapienza di Dio.**

Un'altra accezione del mondo - che troviamo nei Vangeli; e che sant'Agostino dice chiaramente - sono gli uomini iniqui, che non credono, anzi fanno tutt'altre cose. E questo è il mondo nel quale non dovremmo esserci, per grazia di Dio. E poi c'è un altro mondo, più piccolo ma più deleterio: **il nostro mondo interiore, che dovrebbe essere il tempio del Santo Spirito, la casa di Dio;** ma anche, molte volte, è il luogo dove albergano tanti desideri meschini e futili; se futili, inutili perché non concludono niente. Io desidero, oggi fa caldo, essere al fresco, sulla montagna; desidero, ma è futile perché non ha nessun contenuto. O viceversa, quando faceva freddo desideravo il caldo; adesso che c'è il caldo, desidero il freddo, per lo meno il fresco.

Questo mondo, è quello più piccolo se volete; ma è quello che ingigantisce tutto. Basta che io senta una cosa, che non mi è piacevole, comincio a ingigantire: "Quello ce l'ha con me, perché? Che cosa gli ho fatto?" È un mondo che si gonfia, **senza che ce ne accorgiamo.** E di questo mondo, il Signore ci ha liberati, da parte sua ci ha liberati, e noi dovremmo restare liberi; e per restare liberi, dovremmo prendere molto sul serio, meditare e accogliere quello che ci ha detto i giorni scorsi il Signore: *Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore. Questa è un'altra accezione del mondo, che San Paolo ci ha detto: Cercate le cose di lassù dove si trova Cristo; cercate la vita del risorto che è in voi; e che continuamente lo Spirito Santo fa crescere.*

Allora, la prima accezione di mondo, è magnifica; quest'ultima accezione di mondo, che il Signore ci dice: **cercare le cose dove sta Lui, che è alla destra di Dio, ma è anche nel nostro cuore,** è la cosa più ammirabile che c'è ed è la cosa che più trascuriamo. E allora il Signore ci dice: *voi non siete del mondo....* Noi sappiamo che siamo nel mondo materiale sì, ma siamo forse anche del mondo della ingiustizia, dell'iniquità? Non penso, almeno fino a un certo punto. Ma senz'altro sono nel mondo dell'ineffabile carità del Padre, del Figlio e del Santo Spirito. Per saperlo ancora di più il Signore ci dice: *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; e questo lo faranno a causa del nome mio, perché odiano me che sono in voi. E Io - direbbe il Signore - li lascio fare, perché questo odio del mondo è contro il Signore, ma è quello che ci libera dal nostro mondo, che è senza volerlo, contro il Signore che abita in noi.* Quindi tutto il discorso delle Beatitudini; che a noi fanno andare in depressione, ma che sono la nostra liberazione.

VI DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 10, 25-27. 34-35. 44-48; Sal 97; 1 Gv 4, 7-10; Gv 15, 9-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Abbiamo ascoltato, sentito, le parole del Signore: *Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi.* Che cosa abbiamo udito, che senso hanno suscitato nel nostro cuore e suscitano queste parole? Belle, “Ma Dio - come diceva il Cardinal Newman - non ci ha amato per scherzo”; e Lui stesso lo dice, oltre a San Giovanni nella prima lettura: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita ai propri amici.* Cioè, non è un amore intellettuale, platonico; è **un amore che va fino alla morte, per comunicare a noi che siamo morti, che eravamo morti, la sua vita.** È lì che ci dovremmo porci la domanda: In che misura noi riusciamo - o meglio, siamo attenti, perché riuscire a capire tutto, non è possibile su questa terra – ma in che misura questo riempie di gioia il nostro cuore il fatto che “Dio ama noi, come ha amato il Figlio”?

E perché questa parola, questa realtà? **Il Signore ha dimostrato che il suo amore non è astratto, perché ha dato il sul Figlio per noi.** E questo amore, non solo non è astratto ma è molto concreto, perché ci ha generati; è la carità di Dio che ci ha fatto esistere; e chi è generato da Dio e che ama, conosce Dio. E **non è la nostra intelligenza** - che è pur necessaria - che ci fa conoscere Dio, ma la Sua carità. San Giovanni dice nella sua prima lettera: “Dio è luce” ma è anche carità; e San Gregorio dice: “Caritas ipsa notitia est - la carità in se stessa è profonda conoscenza”. Perché non comprendiamo; e dovremmo essere - non dico rapiti in estasi - ma pieni della gioia pasquale, che la Chiesa ogni giorno ci rammenta, ci fa cantare, ci fa udire, ci istruisce

E noi non siamo consapevoli di questa carità, riversata nei nostri cuori, perché andiamo, corriamo dietro, alle cose che ci piacciono; e che il Signore ci ha dato per la nostra utilità, ma non ci accorgiamo che nessuna cosa che noi possiamo possedere, ci può dire: “Io ti amo”. **Il desiderio di essere amati è l'istinto fondamentale, che c'è nel nostro cuore, perché siamo stati generati dalla carità del Padre;** e redenti dalla carità del Figlio; segnati - o meglio - la

carità di Dio è stata riversata nostri cuori dal Santo Spirito. Allora, quello che ci dice il Signore, l'ha provato, ne ha dato la dimostrazione; e noi **non crediamo, perché siamo ingannati dalla nostra fame di cose e della vita terrena.**

Siamo già partecipi - come diceva San Paolo a sesta - *Dio ricco di misericordia, per la sua grande carità, da morti che eravamo per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere, ci ha dato vita in Cristo.* Noi **tutti** siamo fatti per l'esistenza; **ma non abbiamo altrettanta sollecitudine, desiderio e gioia di accogliere la vita, che la carità di Dio ci ha dato in Cristo Gesù.** Allora: *Io vi ho chiamati amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere,* per farci uscire dalla nostra superficialità e accorgerci della carità di Dio, che agisce in noi costantemente. *In questo Sacramento di salvezza, accresci in noi l'efficacia del mistero Pasquale* - non perché preghiamo - *ma con la forza di questo Sacramento.* La forza in greco è la Dynamis, **l'energia che tiene in piedi l'universo è il Santo Spirito ed è riversata nei nostri cuori.** Allora dobbiamo imparare ad ascoltare tutto ciò che il Signore ha udito dal Padre e che ha fatto conoscere a noi; e che vuol fare conoscere, non soltanto leggendo il Vangelo, ma fare conoscere con la potenza del suo Spirito che già opera in noi.

Ma per far questo, dobbiamo acquisire - dicevo l'altro giorno - un po' più di sapienza e non lasciarci soggiogare dalle cose che Dio ci ha dato per la nostra utilità. *Utilizzarle con rendimento di grazie*", dice San Paolo; ma sapendo che queste sono per la nostra utilità; e per **creocere nella conoscenza della carità, che ci ha dato l'esistenza, ci dà la vita, ci sosterrà nella nostra morte; e ci farà entrare nel flusso incessante della carità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che è il compimento del nostro Battesimo.**

Lunedì della VI settimana di Pasqua (At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato".

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità, Egli mi renderà testimonianza; e anche voi sarete in grado di fare altrettanto. Che cos'è la testimonianza che il Signore vuole gli rendiamo? Di fare opere di carità; di andare a predicare il Vangelo in Patagonia, o in Mongolia? Può darsi che il Signore possa chiederci questo. Ma c'è una cosa più semplice, ma più difficile. Più semplice perché è lo Spirito che ci insegna; più difficile perché noi non conosciamo. È quello che il Signore ci ha detto in questi giorni: **Rimanete***

nel mio amore, come io rimango nell'amore del Padre. Cosa significa rimanere nell'amore? Cosa significa per noi, amare? Chi lo sa risponda! Allora **la testimonianza che lo Spirito è verità, è prima di tutto insegnarci** che cos'è l'amore; cioè, non l'amore ma **la carità del Padre.** *“E per questo, vi scacceranno dalle Sinagoghe ... - come diceva l'altro giorno sabato - faranno questo perché non hanno conosciuto me; e non hanno conosciuto neanche voi; e neanche voi avete conosciuto la carità del Padre.*

Come si fa a conoscere la carità del Padre? Il Signore qua indica che *sarete scacciati dalla Sinagoga, riprovati dagli uomini.* Ma San Paolo è molto più esplicito e dice che: *La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori*”. Riversata in abbondanza, dunque c'è; perché non sappiamo, o sappiamo ben poco che cos'è? E lì San Paolo fa una scaletta, che è molto ripida e irta; è **difficile - o meglio - impossibile salire, senza l'attrazione del Padre, che è lo Spirito Santo;** che da una parte ci attira e dall'altra ci spinge. **La prima cosa - dice - è che noi dobbiamo gloriarci di questa carità del Padre, che il Figlio ci ha manifestato; e che lo Spirito ha riversato nei nostri cuori.** Gloriarci significa avere per unico scopo nella nostra vita (scopo di fondo, non per questo non dobbiamo più a piantare i fagioli o i pomodori; è quello che facciamo, non è quello che siamo) **unico scopo della nostra esistenza di apprendere questa carità che è già in noi.**

Ma appunto c'è questa scaletta: di gioire, gloriarci che siamo nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ma perché questo diventi un'esperienza - la testimonianza, meglio - dello Spirito Santo al nostro spirito, abbiamo bisogno di questa scaletta. Ci gloriamo anche nelle tribolazioni: *Vi cacceranno dalle Sinagoghe,* perché la tribolazione produce la pazienza; e la pazienza produce una virtù provata; la virtù provata - non sono ciance - è una stabilità nell'amore. Noi facciamo il voto di stabilità, dove? Nella carità di Dio - o meglio - per entrare nella stabilità di Dio! Perché Dio è stabile? Perché è immutabile; come dicevano gli antichi: *“Tranquillus Deus, tranquilla omnia”.* **Dio è pace inalterabile! Se noi stiamo nella virtù provata, la tranquillità di Dio passa in noi;** e la virtù provata, la speranza; e la speranza non è un "speriamo che sia così"; non è come la pensiamo noi: la speranza è una realtà che poi permette alla carità di Dio riversata dallo Spirito, di emergere nella nostra consapevolezza, nel nostro cuore.

E solo allora, possiamo intuire che cosa sia: *Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi, rimanete nel mio amore*”. Il Signore ci dice che abbiamo bisogno delle tribolazioni non perché Lui vuole che soffriamo, ma perché vuole liberarci, tirarci fuori dal baraccone del nostro io. A volte può essere piacevole ma, alla fine ringrazieremo il Signore, se finalmente incominciamo a **odiare un po' noi stessi, cioè il nostro io, per imparare a gioire e godere dell'amore di Dio.**

Martedì della VI settimana di Pasqua

(At 16, 22-34; Sal 137; Gv 16, 5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per

voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato”.

Quando verrà il Consolatore che io manderò...; e quando sarà venuto, convincerà il mondo in quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio”. Nella Liturgia pasquale, se volete, potete contare quante volte ricorre: *La forza di questo Sacramento*. La forza è una potenza, la potenza di Dio che è il Santo Spirito. Per cui, nella Liturgia e nella preghiera (se noi siamo attenti) come diceva un autore: *Partecipare alla Liturgia, pregare, est “Quedam pati divina”*; è un patire, cioè un subire; se è la forza, noi la subiamo”. E subire la forza di un altro, che agisce su di noi e in noi, vuol dire modificare. Modificare vuol dire anche soffrire: “Pati” Il primo punto che fa lo Spirito Santo: “Ci convince di peccato”.

Noi siamo facili a dire: “Signore perdonami, ho peccato”, ma in che senso lo diciamo? Per capire un tantino che cos'è subire l'azione dello Spirito Santo, basterebbe pensare che quando facciamo uno sbaglio, che il superiore ci riprende, come reagiamo? Abbiamo detto tante volte: “Io sono un peccatore”; ma quando ci tocca sulla pelle: “Chi ti dà il diritto?” Questo è a livello umano, che l'uomo può conoscere fino a un certo punto; il cuore dell'uomo vede un comportamento esterno. Tanto più **lo Spirito Santo “ci convincerà di peccato”**. **E quanto più profonda è la convinzione che introduce in noi, tanto più è la sofferenza che avviene in noi, per staccarci dal nostro modo di pensare, di sentire.**

E senza subire, senza patire l'azione di Dio, non c'è docilità e presenza del Santo Spirito. Possiamo fare anche dei miracoli; anche i demoni li possono fare, ma hanno la presenza dello Spirito. Il segno di questa azione dello Spirito che ci svela, ci fa vedere a nudo - nella misura della sua misericordia e della nostra capacità di sopportare la luce dell'amore - conosciamo il peccato. Che è praticamente - come diceva in questi giorni il Signore - essere staccati, o fuori, o poco dentro all'amore con il quale il Signore ci ha amati. **Se noi non siamo completamente** - e non lo siamo purtroppo - **vivificati dall'amore del Signore, ogni volta che lo Spirito Santo riversa in noi la sua carità, deve farci patire.**

È lì che non vogliamo; ma questo è il primo passo, per arrivare alla giustizia; perché la giustizia - *vado al Padre*- la giustizia che cos'è? È la restaurazione che fa lo Spirito Santo nel nostro vero essere a immagine di Dio. **Noi siamo giusti in tanto in quanto, lo Spirito Santo ci conforma al Signore Gesù.** Tutti i nostri atti di giustizia, non valgono niente, se non è lo Spirito Santo che opera la giustizia. E che opera la giustizia - il segno ripeto - è quello che dobbiamo partire, lasciarci modificare.

Allora, come dice San Giovanni: *Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato”*. **Dio non ha usato** - dice Sant'Agostino - **la sua potenza per sconfiggere il demonio, ma ha usato la sua giustizia; perché il diavolo ha fatto un atto di ingiustizia, tentando l'uomo e facendolo cadere nella**

morte; e ha ristabilito la vita, mediante la morte del Giusto. E allora, questo “partire l'azione del Santo Spirito”, significa lasciarci modificare - come dice San Paolo: “Se con lo Spirito fate morire le opere della carne, vivrete”. E vivere, non è più vivere secondo la schiavitù della legge, ma da figli di Dio. Questa è la giustizia che Dio richiede da noi; e che Dio vuol dare a noi : **perché noi siamo stati creati** così, **per essere conformi al Figlio suo**; e non siamo giusti, nonostante tutte le nostre opere che possiamo inventare, di penitenza o di carità; non servono!

È più facile dare € 100 che lasciarsi modificare un tantino dal Santo Spirito, che può agire attraverso il superiore o il fratello. E ripeto, nel concreto, quando noi siamo toccati e reagiamo, vuol dire che siamo ingiusti; e contrastiamo il Santo Spirito, che vuole renderci giusti. E di conseguenza rimaniamo, “diamo - come dice San Paolo - occasione al diavolo”. Allora **dobbiamo imparare a partire, cioè accettare** - patire implica a volte la sofferenza - **la modificazione che il Santo Spirito geme nel nostro cuore, per conformarci al Signore Gesù.**

Mercoledì della VI settimana di Pasqua

(At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà”.

Stiamo celebrando la risurrezione del Figlio di questo Dio che è Padre; penso che abbiate ascoltato molto bene il Salmo, mentre lo stavamo dicendo - il primo Salmo - che parla appunto delle divinità che non hanno orecchi, non sentono, non vedono; sono idoli, cioè sono realtà prodotte dall'uomo. E lì parla d'argento, di oro, di tutte queste realtà: *E siano come loro quelli che li fabbricano. **L'uomo si fabbrica i suoi tesori; e si dimentica che Dio ha scelto, come un padre, di avere noi come suo tesoro.*** Se una mamma dice che il suo bambino è il suo tesoro; volete che non lo dica Dio? Ebbene, questo Dio vorrebbe che noi capissimo che è la relazione personale con Lui che dovrebbe essere il nostro tesoro.

È un tesoro che è reale; abbiamo anche cantato nell'inno di San Paolo questa realtà prodotta dalla fede; noi celebriamo adesso nella fede. La fede che Gesù è risorto, non è una realtà lontana, è una realtà molto vicina; e nell'antifona vi ricordate cosa abbiamo cantato: *Il Signore è risorto ed è sempre tra noi*, quindi è vicino. Questa vicinanza di Dio, mediante la risurrezione, è un annunciare a noi - è il Vangelo di Gesù - che ci dice, che questo Dio è Padre e ama la vita; non vuole la morte, le cose morte. Ieri ci parlava dello Spirito come Consolatore, oggi ci parla dello Spirito che annunzia al nostro cuore: l'amore di Gesù, l'amore del Padre in Gesù. *Quando verrà lo Spirito di verità....* è qui la differenza: la verità! **La verità è l'aderenza alla realtà.**

Se io penso che la fede sia una realtà, così, opinabile: “Sono io che mi metto in testa che Gesù è risorto; sono io che mi metto in testa che Dio è Padre”. Qui siamo nell’illusione più totale; nella paranoia. **Gesù è risorto, è vivo; è Lui che continuamente si fa vicino a noi, e Lui che è la verità: Io sono la verità. Ci soffia nel cuore lo Spirito di verità; e testimonia che veramente noi siamo figli di Dio, veramente!** E da dove lo troviamo, qual è la prova? Nell'inno abbiamo cantato che: *Ci ha liberati dal potere delle tenebre; ci ha trasferiti nel suo regno di luce.* La morte, la paura, l'apprensione, la difficoltà, la sofferenza non sono state create da Dio; non ha creato la morte Dio.

La morte è entrata nel mondo - la morte come la sperimentiamo noi, la morte che è la lontananza da Dio - è entrata nel mondo, mediante il peccato, **per l'invidia del diavolo che è duro di cuore**, nonostante che fosse spirito, che non comprende, poverino, l'amore di Dio; il diavolo che raffredda tutto, agghiaccia tutto, dice che tutto è morte. Questo spirito **si è ribellato per non adorare la bontà di Dio in Gesù**, che si è fatto uomo per comunicare a noi piccoli la sua vita. Il diavolo invece **ha comunicato all'uomo il veleno del dubbio**: che Dio non ci amasse come Padre, ma fosse un tiranno che si divertiva a giocherellare con noi per suo trastullo e che addirittura dava dei comandi, per impedire di essere grandi come è grande Lui, Dio. Questa dimensione è totalmente morte.

Mentre **Gesù che è sempre vicino a Dio**, è sempre rimasto presso il Padre, è nato per opera dello Spirito Santo da Maria; Gesù **confessa invece, con la sua vita, che Dio è vicino.** La verità è questa. **Quando Gesù ha trovato l'uomo morto, non è scappato; Lui che è il Consolatore, che soffia il Consolatore nel cuore dell'umanità, Lui si è avvicinato talmente alla nostra morte, che l'ha portata in sé, è morto Lui**, è veramente morto Gesù! Ma è morto per amore; unito sempre al Padre che voleva che donasse, attraverso la morte, la vita; perché ci consolasse. Ci ha fatti vivere; e ci ha riempito il cuore, del primo dono dello Spirito Santo, della vita, che è la gioia.

Abbandoniamoci a questo dono d'amore; preghiamo sì per i nostri defunti; ma **risorgiamo noi con Cristo, viviamo di questo amore, perché Gesù risorto è in mezzo a noi, è in noi, è la nostra vita; ed è la felicità.** La preghiera della Chiesa, ci ha detto anche: “Possiamo rallegrarci con Lui, insieme ai tuoi Santi, nel giorno della sua venuta”. Gesù verrà per i nostri defunti e per noi ad ammetterci a questa gioia eterna, nel giorno che Lui ha stabilito. Desideriamolo, attendiamolo, e preghiamo perché nessun uomo, nessuna creatura, che ha mente e intelligenza e cuore, che Dio ha voluto come suoi figli, manchi a questo incontro.

Giovedì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete”.

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?”. Dicevano perciò: “Che cos'è mai questo “un poco” di cui parla?

Non comprendiamo quello che vuol dire”.

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia”.

*Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia; il mondo si rallegra e noi siamo afflitti - dice Gesù ai suoi Discepoli - sarete afflitti, vi rattristerete, piangerete. Questa dimensione, è un po' strana anche per noi, questo "un poco, mi vedrete, non mi vedrete"; è un linguaggio - se volete - misterioso. Per la nostra contentezza ci dice questo mistero. *Il Consolatore che verrà, vi condurrà alla verità tutta intera; prenderà del mio e ve lo donerà. Per renderci capaci di accogliere la rivelazione di Dio, dobbiamo crescere nell'amore di Dio, nella fiducia in Dio; nell'accogliere quello che Dio ha fatto di noi.* Dobbiamo accorgerci sempre di più, che questo Dio è Padre, che ci ama; e vuole che noi siamo felici della gioia di essere figli suoi, perché Lui è contento di noi come figli.*

Il peccato ci ha allontanati dalla visione di Dio, ma non è tanto un allontanamento fisico, è un allontanamento del cuore. Perché **il nostro cuore, il nostro spirito e anche tutte nostro corpo, è stato fatto per vivere in comunione di gioia, di vita eterna, con il nostro Dio e Padre;** vuole che noi viviamo come Lui, nella pienezza della gioia. E trovando il peccato, trovando la nostra debolezza; e dovendo noi crescere nell'amore, nella fiducia, per potere capire, per poter cogliere, Gesù ci dice che Lui deve andarsene. E oggi è l'Ascensione anche; deve andarsene: *Ma non si turbi il vostro cuore, tornerò a voi.* Gesù torna con lo Spirito Santo; e torna in modo tale con lo Spirito Santo, che è sempre presente nel nostro cuore, perché *lo Spirito Santo è l'amore; a chi mi ama - lo Spirito Santo ci è dato per conoscere, amare Gesù - io mi manifesto.*

E la manifestazione di Gesù come maestro, come Colui che ci dà la vita, è ciò che ci fa crescere. Noi cresciamo, rassicurati da questo Spirito, come una madre, come un padre, il quale è sempre con noi, per farci vivere Gesù, conoscere Gesù; e in Gesù il Padre, che siamo figli del Padre. E **questa azione dello Spirito, ci deve - e qui e la difficoltà nostra - far credere che Gesù è andato in Paradiso, è asceso al cielo, ma non per lasciare noi, per portare la nostra umanità là accanto al Padre, alla destra del Padre; e fare sì che noi viviamo già - mediante lo Spirito Santo - nella sua vita;** che noi non possiamo vedere adesso; ma se noi la accogliamo nella tristezza, nelle persecuzioni; se noi siamo sicuri che Lui è con noi, che è lo Spirito è con noi, che non ci abbandona, le persecuzioni ci fanno crescere nell'esperienza dell'amore, della vita eterna, che questo amore ci dà, che fa di noi. Perché **Lui, lo Spirito, ci tiene, ci protegge come dei bambini.**

Noi siamo fatti per il cielo; e Gesù che ascende in cielo, ci fa alzare lo sguardo, come canteremo nell'inno dell'Ascensione: che Cristo è veramente il Paradiso - nostro Paradiso - e Lui viene a noi perché noi abbiamo a **ricordarci che questa vita, che sembra triste, Lui la sta cambiando in gioia.** Accogliamo questo amore, accogliamo questa visione; alziamo gli occhi del cuore al Signore

che ci ama, godiamo di questo amore. Allora la nostra tristezza si trasformerà in gaudio, perché possediamo Lui, la vita eterna che vive in noi, e vive di noi e fa vivere noi di Lui.

Venerdì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia”.

La moltitudine dei tuoi figli - adottivi li chiama qui - ottenga da Lui, parola di verità, la vita nuova promessa a tutti gli uomini. È questa vita nuova, che il Signore dà a noi, e la dona attraverso la sua passione, la sua morte in croce e la sua risurrezione. Nella preghiera sulle offerte, diremo: “Dio, Padre misericordioso che ci hai amati con immenso amore, fino a dare per noi il tuo unico Figlio, fa' che nella perfetta unione con Lui, possiamo presentarti un'oblazione degna della tua gloria”. E quando avremo ricevuto questo frutto della croce, della risurrezione che è l'Eucarestia, diremo ancora a Dio Padre che ci hai accolti alla tua mensa: Fa' che il tuo Spirito, operante in questi misteri, ci confermi nella tua volontà e ci renda davanti a tutti gli uomini testimoni del tuo Vangelo.

La vita nuova è promessa a tutti gli uomini; e noi questa sera stiamo ascoltando il Signore che ci dice: *In verità in verità, voi piangerete e vi rattristerete.* E' la stessa frase che abbiamo letto anche ieri, che viene ripetuta; ma il Signore e la Chiesa la ridicono perché vogliono commentare il fatto che la donna partorisce; Gesù dice che Lui stesso partorisce e gode per la gioia che è venuto al mondo un uomo, Dio è Padre e gode di generare dei figli; e si parla di generazione, di partorire. In un certo senso, Dio ci aveva pensato eternamente nel Figlio suo; e noi eravamo morti a causa dei nostri peccati. **Per farci rivivere, rinascere, ridarci questa vita che Lui aveva promesso: la vita eterna, la sua stessa vita nel Figlio, ha dovuto lasciare che il Figlio passasse attraverso le doglie del parto;** che fosse aperto il suo cuore, le sue viscere, perché uscisse da Lui, dalla sua umanità quest'acqua che ci rigenera, che ci fa nuovi, che è l'acqua del Battesimo; questo sangue che ci dà vita, che ci fa vivere, che scorre nelle nostre vene.

Opera di questo è la Parola di verità, avete ascoltato; e i giorni scorsi il Signore diceva che: *Lo Spirito di verità - lo chiama, lo Spirito, per sé c'è "della verità" - vi condurrà alla verità tutta intera*”. Questa verità tutta intera Gesù la unisce sempre alla gioia, alla gioia di questa comunione di vita, dove noi possiamo vivere in verità, come figli. Ed è questo Spirito che opera la verità, mediante l'amore con il quale Gesù si dona. Si dona e dona tutto se stesso, tutto quello che ha

dentro, tutta la sua vita. **E il suo corpo diventa il luogo** - quando lo riprende - **in cui abita** - in una maniera di Spirito e vita ormai - abita in questo luogo che è Cristo Gesù risorto, il suo corpo di risorto, **abita tutta l'umanità, tutto il mondo. Perché Lui, mediante lo Spirito che soffia, mediante lo Spirito che ha donato, fa rivivere tutto.**

E questo mistero, che il Signore ci dice che avviene e a cui vuole che noi collaboriamo, passa attraverso l'esperienza nostra, di questa gioia. Siamo nella tristezza: *Ma vi vedrò di nuovo.* È un mistero molto grande questo di Gesù: *vi vedrò di nuovo*; **è Lui che ci vedrà, è Lui che vuole tornare a vederci, come uomo. Uomo che è pieno della realtà di Dio, che adesso è vivo, che è il Vivente**; uomo che senz'altro, se si manifesta in tutta la sua gloria, succede come a Giovanni nell'Apocalisse: cade a terra, non può più neanche muoversi, tanta grande è la gloria; è un segno per dire l'immensità di questa potenza, di questa realtà di Gesù risorto, che viene a vederci.

Ai suoi Discepoli dice: *Mi vedrete* - anche quando dice che risorgerà - *il vostro cuore sarà nella gioia*” ma qui dice di nuovo: *E il vostro cuore si rallegrerà nel vedere Gesù tutte le volte che si rende presente nel nostro cuore*, soprattutto mediante questi sacramenti, che sono pieni di Lui, che portano la pienezza dello Spirito, della potenza della vita di Dio e La comunicano. E il nostro cuore, se noi lo accogliamo senza vederlo, credendo a questo atto d'amore che Gesù fa, che ad ogni Eucarestia ci genera, ecco che noi entriamo con il nostro cuore nel profondo, nello Spirito; **diventiamo un solo amore col Signore, un solo Spirito. E quindi abbiamo la gioia di questa relazione e nessuno ce la può togliere**; perché è Lui che ha preso l'iniziativa, e noi abbiamo accolto e ci ha uniti a Sé. Questo mistero, è un mistero che passa attraverso la **rinuncia a tutto ciò che è il nostro modo di sentirci, di vederci e di vedere anche il Signore.**

Ascendiamo alla presenza del Signore che ci guarda e lasciamoci godere da Lui, guardare da Lui, per divenire capaci - non solo di ricevere la sua vita e di crescere - ma di essere **quei testimoni** - come dirà la preghiera finale, dopo l'Eucarestia: *Ci renda davanti a tutti testimoni del tuo Vangelo*” cioè, del Signore vivo e risorto; e noi amandoci e amando, testimoniamo che il dono dello Spirito, che Lui ha dato, ci fa vivere la vita del Risorto.

Sabato della VI settimana di Pasqua (At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre”.

“In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre, nel mio nome, Egli ve la darà”. Eppure in tutte le preghiere che noi diciamo nella Santa Liturgia, chiediamo: “Per il nostro Signore Gesù Cristo”; “Per Cristo nostro Signore”. Dunque chiediamo sempre nel suo nome; possiamo anche cavillare sul fatto che Gesù ha detto queste cose 2000 anni fa; ma questi sono cavilli delle nostre rimozioni, perché Gesù non ha più tempo, è presente! Anche se è alla destra di Dio; e **non c'è un posto dove Lui non ci sia** - o meglio - **ce n'è uno piccolo, dove Lui non ci può stare, perché noi non vogliamo, che è il nostro cuore**; lì, se non vogliamo non c'è. C'è come Dio, perché se no non esisteremmo, ma come persona, come Salvatore, come il Signore Gesù che ci ha amato; e che ha dimostrato la sua insindacabile, incommensurabile umiltà, dando se stesso a noi, non c'è. Allora c'è qualche cosa, da parte nostra, che quando preghiamo non preghiamo nel nome di Gesù. Ascoltiamo le parole, ma le desideriamo?

Pregare nel nome di Gesù - dice Sant'Agostino - **non è solamente pronunciare il vocabolo; ma è chiedere la realtà che Gesù è!** La realtà, stando alla preghiera di questa sera, che dovremmo chiedere nel nome di Gesù, nella realtà, perché la nostra voce concordi - dice San Benedetto - con il nostro cuore: *di disporre i nostri cuori nel continuo desiderio di elevarci a Te*. Allora, “continuo desiderio di elevarci a te”; a livello soggettivo: come vanno le cose nel nostro cuore? Noi diciamo: *“In alto i nostri cuori; sono rivolti al Signore”*. Proviamo a guardare - mentre diciamo queste parole - dove sono i nostri pensieri? Chiaro che non chiediamo nel nome di Gesù. Perché Gesù, il Signore Gesù è venuto, ci ha insegnato la via; è la verità, ed è la nostra patria; **è venuto per condurci a Lui.**

Il Signore Gesù non è venuto per darci la salute, il benessere, il potere, i soldi; c'è un altro che ce li offre abbondantemente - come ha cercato di fare con Gesù. È che lui non sa che farne di tutti i soldi del mondo; li dà abbondantemente a chi vuole. Cioè il maligno; lui sì che le dà le cose del mondo. E allora, **pregare nel nome di Gesù, significa chiedere “di elevarci a te”**. L'altro giorno diceva: *Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore.* Quando siamo in Chiesa, ci mettiamo lì in Chiesa, abbiamo tante cose per la testa da chiedere al Signore; ma Lui sa già di che cosa abbiamo bisogno.

Quante volte, quanto tempo passiamo, a chiedere che l'amore con il quale ha amato il Figlio sia in noi? E possiamo godere e possiamo elevarci, possiamo essere liberati da ciò che ostacola questo. E ciò che ostacola questo, è il nostro nemico. Dice Sant'Agostino: *“Liberaci dal male”, sai che cosa stai dicendo? Che il Signore ti liberi da te stesso; sei tu il nemico di te stesso, nessun altro. Non c'è nessuno fuori di te che è tuo nemico; il tuo nemico è dentro di te*”. Per cui chiediamo molto poco nel nome di Gesù; e anche quando la Liturgia ci suggerisce tutte le conclusioni delle preghiere: “Per Cristo nostro Signore”, noi ci confrontiamo con quello che il Signore ci vuole dare?

Possiamo farci una domanda, possiamo riflettere, possiamo fare un esame di coscienza: “Ma io ho pregato di essere elevato a te questa sera; a che cosa sto pensando?” Allora **chiedere nel nome di Gesù, è chiedere - come ci ha insegnato nel Padre nostro - che venga, si realizzi il progetto, i pensieri del cuore di Dio -**

come dice bene il Salmo - **nella nostra vita**; perché lì è il motivo per cui esistiamo, il motivo per cui siamo cristiani; è il dinamismo di tutto il nostro Battesimo; è il gemito dello Spirito che è in noi; che geme sempre e che noi ascoltiamo poco.

Abbiamo mai sentito lo Spirito Santo che ci dice: *Vieni al Padre ? Rimani - nel mio amore!* ci dice il Signore. Fino ad adesso, queste cose ce le ha dette in similitudini; *ma verrà l'ora in cui vi parlerò più apertamente.* E qual è questa ora? È ora, questo momento; perché lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori, ha infuso in essi la sua carità; e **la carità**, se è carità come l'amore umano, se c'è, **non cessa quando io lavoro, non cessa quando io dormo, non cessa quando io ho difficoltà.** La mamma smette di amare il bambino, quando il bambino fa i capricci, o quando è ammalato, o quando gli dà dei dispiaceri?

Allora, se noi non abbiamo questo costante desiderio di *elearci a Te*; o ce l'abbiamo ogni tanto, quando veniamo in Chiesa, o sentiamo qualche predica, vuol dire se ce n'è ben poco, e quel poco che c'è sparisce come nube mattutina. Allora, quando chiediamo nel nome di Gesù: "Per Cristo nostro Signore"; ricordiamoci di quello che la Chiesa ci ha fatto coscienti di chiedere; e allora otterremo!

ASCENSIONE DEL SIGNORE (B)

(At 1, 1-11; Sal 46; Ef 4, 1-13; Mc 16, 15-20)

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Nella preghiera che abbiamo rivolto al Padre, abbiamo affermato che: "Il tuo Figlio è asceso al cielo"; e questo dovrebbe farci esultare di gioia. Nel Vangelo si ripete la stessa espressione: "Ascese al cielo"; questa realtà dell'Ascensione, invece negli Atti degli Apostoli c'è scritto che: "È stato assunto in cielo". Assunto vuol dire che è qualcun altro che l'ha portato su. Perché Lui, questo Figlio di Dio era disceso; non solo era disceso sulla terra facendosi uomo, ma come uomo, era sceso ancora più in basso: era sceso nell'umiltà - come abbiamo sentito anche l'altro giorno - in questa **umiltà immensa d'amore**; era sceso nella sua Passione. Come citato negli Atti degli Apostoli: "Era sceso fino alla morte e alla morte di croce; alla sepoltura". **Umiltà più grande di questa? Lui, Dio immortale, che va alla morte, che si fa chiudere in una tomba!**

Questa realtà viene, è il modo, mediante questa umiltà che manifesta l'amore del Padre per noi, che ha dato il suo Figlio per noi, fino alla morte e alla morte di

croce; è stato esaltato. Ecco perché l'espressione: "Assunto in cielo". Perché lo Spirito Santo é il Padre che lo assume in cielo; e assume con Lui - questa espressione - assume tutta la nostra umanità. Per cui, questo Signore e Dio che si è fatto uomo, **il Verbo di Dio fatto uomo, viene, accetta nella sua umanità di essere assunto; ma nello stesso tempo** - come vedremo poi nel Vangelo questa doppia espressione - **Lui risorge per sua potenza**. Perché ha dentro di sé la potenza della divinità; in quanto **la persona del Verbo è una; è la persona divina che assume l'umanità vera di Gesù**.

È adesso che tu ristabilirai il regno di Israele? Gesù dice: *Non è dato a voi saperlo*". Ma - come dice San Paolo - *noi siamo chiamati, abbiamo una vocazione*" Quale vocazione, in Cristo? La vocazione che sentiremo nel giorno del giudizio: *Quando il Signore verrà nella gloria, che dirà: "Venite benedetti del Padre mio, nel regno preparato dal Padre per voi"*. Addirittura, questa chiamata Gesù l'ha portata adesso nei nostri cuori; cioè noi siamo continuamente chiamati a diffondere il mistero che abbiamo contemplato, **del Signore che si è fatto vedere vivo dopo la sua Risurrezione; noi siamo vivi della vita del risorto**. Dice: *Si trovava a tavola con essi, ordinò, e si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove*. È bellissimo questo.

Salendo il capo, ha portato su anche le membra. Ma per noi, sta questa difficoltà; che ci viene spiegata molto bene, sia dalla seconda lettura degli Efesini, sia dal Vangelo. Se avete notato, nel Vangelo abbiamo Gesù che, dopo aver parlato con loro dice: *"Andate!" e partirono* - Lui è andato alla destra del Padre. *E partirono; e predicarono dappertutto*. Predicare vuol dire che essi **hanno testimoniato con le opere** questa potenza che operava in loro, su di loro, sugli altri. Gesù era vivo, perché *operava insieme con loro e confermava la Parola con i prodigi che l'accompagnavano*".

Se noi viviamo questa Parola, questi comandi del Signore, dentro di noi nello Spirito Santo, nell'amore che Lui ci ha dato, ricevendolo e dandolo, lasciandolo fluire nella nostra piccolezza, Lui è vivo, accompagna. Ma siccome noi abbiamo la fede sempre traballante, non capiamo il suo amore immenso, i suoi prodigi. Fra poco Egli manda lo Spirito dal Padre e trasforma il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue di risorto, di glorificato; e lo dà a noi per comunicarci la sua gloria, il suo amore. E questo è un miracolo, grandissimo! **È vivo il Signore che ci dona da mangiare: è qui ed è lassù; dopo averlo ricevuto non possiamo più vivere come prima!** Abbiamo la vita del Signore in noi; e **se noi ci lasciamo muovere da Lui**, spingere da Lui, dallo Spirito, dalla carità che lo Spirito infonde nei nostri cuori, **diventiamo i testimoni che Lui opera sempre la vita**.

E diventiamo i testimoni che: non solo crediamo, ma abbiamo la speranza, questa speranza, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, facciamo tutto per questa speranza che produce la carità. *In questo scambio di doni fa che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo*, poiché Gesù ci fa partecipare alla gioia del cielo; gioia divina ed umana tenerissima e fa gustare i misteri divini a noi pellegrini sulla terra, perché camminiamo verso la gloria: *Suscita in noi il desiderio della patria eterna*. **Ci attende dove ha innalzato l'uomo accanto a Sè nella gloria**, aspetta ciascuno di noi.

Lunedì della VII settimana di Pasqua

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: “Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio”.

Rispose loro Gesù: “Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.

Il Signore ci parla questa sera perché: *Abbiate la pace in me*. Perché ci dice questo? Perché l'uomo, sia l'uomo carnale che è dentro di noi, come che è nel mondo, fa guerra a Colui che è nato dallo Spirito Santo, Colui che è nato secondo la promessa. Questi uomini, che avevano avuto il battesimo di Giovanni, ricevono il Battesimo in nome di Gesù e lo Spirito scende su di loro. **Lo Spirito, che scende con questa immediatezza, velocità, ci fa capire come desideri il Padre, il Figlio e Lui stesso, lo Spirito Santo, stare con noi.** Nella preghiera abbiamo appunto sviluppato questo: *Venga su di noi o Padre, la potenza dello Spirito Santo*. Una potenza che è carità, gioia e pace, terzo frutto dello Spirito Santo. Questa carità di Dio è nell'amore con il quale Gesù ha fatto la volontà del Padre.

Questa realtà pesava su di Lui; ma Lui è andato alla croce a fare la volontà del Padre prontamente. E troviamo molte volte, nel Vangelo, Gesù che decide: *Alzatevi andiamo, fate presto; andiamo a trovare Lazzaro, andiamo a Gerusalemme*”. Gesù è deciso a fare la volontà del Padre; e questa volontà del Padre con amore di figli, dobbiamo desiderarla noi. E qual è la volontà del Padre? La nostra felicità eterna; essere nella gioia piena della vita di Dio. È qualcosa di grandissimo! E noi, boh, la desideriamo? “Sia fatta la tua volontà”; lo dico anch'io, ma invece di pensare alla volontà di Dio, così bella; penso quasi che essa sia i miei acciacchi ormai, le mie debolezze che non riesco mai a togliere, queste cose qui. “Ah, sia fatta la tua volontà, devo sopportare questi miei fratelli..”, che non è vero perché sono un dono d'amore. Ma noi pensiamo così con la nostra umanità: “Oh, che pesante, che pesante!”.

E ci dimentichiamo che la volontà del Padre è piena di gioia. La via per raggiungere questo è quella di essere figli nell'amore, come il Padre; di testimoniare che Lui è amore. Per avere pace in Lui, allora, è necessario che noi conosciamo apertamente il Padre. Vogliamo unirci a Gesù? Uniamoci tra di noi. E allora, la pace non ci viene tolta, perché Cristo, Gesù, è la nostra pace; e lo Spirito è la nostra pace, il frutto della pace. Quando noi guardiamo Gesù nostra pace ci rassicura, ci fa vedere tutto il suo amore.

E noi, tante volte come i Discepoli, siamo tristi perché Gesù ci lascia; cioè non facciamo l'esperienza di questa dolcezza, bellezza, dell'amore che Lui vuole per noi. Perché diventiamo capaci come Lui di far la volontà del Padre, che noi ci liberiamo, noi stessi e liberiamo i fratelli nell'amore, da tutte queste catene, questi

legami, da tutte queste tristezze. Ecco allora che il Signore ci farà dire, dopo questa gioia, di far la volontà del Padre di testimoniarla con amore di figli. Leggevo appunto Padre Romano, che sorrideva, aveva il **sorriso di Dio; è qualcosa di meraviglioso, è il modo con cui Lui si esprime, anche in silenzio**. Un sorriso ti passa un' immensità di gioia; il Padreterno è sorriso! Ci sorride nel Figlio, ci sorride nello Spirito Santo.

E questo sorriso di Dio viene, perché ci libera dal peccato. E poi alla fine, dopo aver ricevuto Gesù diremo: *Ci nutri dell'unico pane, ci conforti con l'unica speranza della gloria; donaci il tuo Spirito, perché formiamo in Cristo un cuore solo e un'anima sola; per salire con Lui nella gloria*". Cioè, la concretezza del comando di Gesù è questa: *Come Io vi ho amato, amatevi*. Come? Come nello Spirito Santo! Ed è questo il nostro desiderio: si compia la volontà del Padre, venga Colui che ha promesso, che il Padre ha promesso: lo Spirito Santo; che ci trasformi in testimoni gioiosi, concreti, umili, nella gloria della vita del Figlio suo che ha voluto, per suo amore, trovare le sue edilizie nell'abitare nei nostri cuori e nel cuore di ogni uomo.

Martedì della VII settimana di Pasqua
(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te".

Il Signore prega per noi - ha detto - perché siamo suoi: *Erano tuoi, li hai dati a me*", dice al Padre Gesù; e quindi prega per noi, perché siamo sua proprietà, ci ama come se stesso e più di se stesso, perché ha dato la sua vita a noi che eravamo morti per i peccati. In queste preghiere di Gesù, prima di andare alla passione, è espressa tutta la potenza del suo amore per noi; e la grandezza della dignità, della vita, della gioia, che Lui vuol riversare nel nostro cuore; guardando nel cuore del suo Padre, guardando nel Padre suo, questo amore immenso per noi. Quindi il Signore prega per noi; e **la preghiera del Signore non è solamente una**

parola, è una parola pratica dove Gesù si offre al Padre sulla croce per noi.

E questa offerta di Se stesso, che Lui ha compiuto nella gioia di dare la vita per noi; la continua adesso, nella preghiera che fa sempre nella sua Chiesa, nel suo corpo, di dare la sua vita per noi, nell'Eucarestia, dove rinnoviamo, dove viviamo; offre a noi il suo sacrificio; Lui risorto **lo dà a noi come pane che ci fa vivere, perché noi capiamo che siamo suoi**, sperimentiamo la presenza di questo Spirito Santo, che è la nostra vita, che è la vita del Padre e del Figlio, che è questo amore vivente in noi. Egli vuole che noi come dei bambini abbiamo, non solo a coglierla con la mente, ma a **viverla col cuore**, a sentire il suo amore, amando: **amando il Padre, amando Gesù, amando noi stessi nello Spirito Santo, in questa dignità immensa di essere figli**; e amando i fratelli.

Ed è questa la dimensione della vita eterna: *Che conoscano Te, l'unico vero Dio*". Cioè, fare l'esperienza che questo unico vero Dio - ce n'è uno solo - è amore, è Padre. Questa è la conoscenza! E conoscere Colui che ha mandato: Gesù Cristo, che è veramente interessato a fare vivere a noi la gloria del Padre; cioè, questo suo disegno immenso di amore, di fare noi grandi nell'amore. Siamo piccoli, ma siamo grandi nell'amore. È asceso al cielo e ha dato doni agli uomini, doni che sono immensi. **E noi piccoli, facciamo fatica a credere a questa verità, che noi siamo fatti per la gloria del Figlio; il Figlio è glorificato quando noi viviamo la sua vita, accogliamo il dono del Padre.** E questa gloria, Gesù la vuole; è andato sulla croce per darcela, è risorto per comunicarcela, per parlare con noi.

E questo Gesù è con noi e sempre ci soffia, ci dà lo Spirito, l'amore del Padre che ci fa vivere, che è la nostra vita. Egli **ci avvolge, ci trasforma**, come abbiamo detto nella preghiera: *"Padre onnipotente e misericordioso, fa' che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi - adesso ci ascolta, Gesù ci darà lo Spirito Santo - e ci trasformi in tempio della sua gloria.* Vedete come è bello stare con il Signore; e **questa gioia del Signore di vederci belli**, di vedere che capiamo il suo amore, che lo viviamo, **deve essere ciò che ci fa superare le difficoltà**, tutte le dimensioni di dubbio; perché, aderendo a questo Spirito Santo che testimonia che siamo figli, possiamo conoscere Dio Padre; e soprattutto vivere noi stessi come dono, come offerta che glorifica il Padre, perché facciamo quello che fa Lui.

Cioè, doniamo la nostra vita al Signore nello Spirito Santo; e la doniamo ai fratelli, per diventare tutti insieme questo luogo in cui abita la gloria di Dio; perché noi siamo il tempio di Dio, dove Dio aspetta di essere adorato in Spirito e verità; nell'amore e nella bellezza di contemplare la luce del Figlio di Dio, che è la luce di vita del mondo intero.

Mercoledì della VII settimana di Pasqua

(At 20,28-38; Sal 67; Gv 17, 11-19)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità”.

La Chiesa, in tutto il tempo pasquale e soprattutto Domenica, ci ha fatto pregare; cioè ci ha presi come bambini e ci ha fatto desiderare di raggiungere il nostro capo nella Gloria. Questo desiderio che lo Spirito Santo ha messo nel nostro cuore e che la Chiesa ha rivelato, è rimasto in questi giorni nel nostro cuore o abbiamo buttato fuori tante ciance, dimenticando la realtà che la Chiesa ci ha manifestato e che ha pregato per noi?. In questi giorni, il Signore lascia da parte, in un certo senso la Chiesa - è sempre la Chiesa che ci dà la presenza del Signore - ed è Lui che prega per noi. Questa cosiddetta “orazione sacerdotale” è una esplicitazione del Padre Nostro; ma **è il Signore che prega per noi.**

Noi tante volte non sappiamo cosa dire nella preghiera, quando non diciamo sciocchezze, o chiediamo cose inutili. E dovremmo in questa settimana che ci prepara alla Pentecoste, imparare - come dice Sant'Agostino - che *il Signore prega in noi, che prega per noi. È Lui che prega, che alza gli occhi al Padre, che dice di custodirci nel suo nome, coloro che gli ha dato ...* Allora noi, in questi giorni siamo stati capaci di fermarci, seduti per terra, magari anche sotto un albero, a lasciarci trasportare da questa preghiera del Signore; o abbiamo ascoltato i nostri sentimenti, le nostre paure, le nostre illusioni ecc.? San Paolo stamattina a lodi diceva: *Se siamo morti con Cristo, con Lui anche vivremo; e allora consideratevi morti. Tutto quello che noi sentiamo e a cui diamo tanta importanza, è morte;* tanto è vero che ci porta alla scontentezza, alla divisione, ad arrabbiarsi, a criticare, a insultare ecc.

Questa è morte! E dobbiamo vivere per il Signore; e per vivere per il Signore - ripeto - in questi giorni, dovremmo stare un po' seduti ad ascoltare il Signore che prega in noi e che prega per noi. Certo, abbiamo tante cose da fare, ci sono tante cose che ci piacciono, ci sono i bei tramonti da vedere - mica detto che è proibito guardarli. Ma abbiamo il desiderio - come dice qua il Signore - che la sua gioia sia in noi, di ascoltare, come Maria ai piedi del Signore, Lui che prega per noi? Che non soltanto raggiungiamo il nostro capo e pastore nella Gloria, ma **ascoltiamo la dolcezza del Signore, che manifesta la tenerezza del suo cuore.** E che manifesta anche l'amore, l'affetto, che ha per noi presso il Padre.

Allora, in questa settimana - ci rimane ancora due giorni, dopo è finito questo brano del Vangelo - mettiamoci seduti ad ascoltare il Signore, che con dolcezza prega per noi. E il Signore non è un fanfarone, perché ha dimostrato, con la sua morte e risurrezione, quanto Lui desidera la nostra amicizia con Lui.

Giovedì della VII settimana di Pasqua
(At 22, 30; 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: “Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Gesù continua la preghiera e chiede che “il Padre ci consumi nell'unità, nella gloria che Lui ha ricevuto; e il motivo è *perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi; e io in loro*. Questo amore sappiamo che è lo Spirito Santo; e la Chiesa che fa eco e continua la preghiera del Signore, ci ha fatto pregare: *Dio Padre*; come Gesù si rivolge a Dio come Padre. E abbiamo chiesto: *Il tuo Spirito venga*. Questa venuta dello Spirito, è il tuo Spirito, lo Spirito del Padre, l'amore del Padre. Questo Spirito, è uno Spirito creatore: *Crei in noi un cuore nuovo*. Questo cuore nuovo, che lo Spirito Santo continuamente crea in noi, è una realtà per noi mai accolta, mai udita; che dovrebbe essere continuamente una novità per noi. Perché il nostro comportamento, **il nostro uomo vecchio**, il nostro modo, otre, vecchio, con cui conteniamo il mistero della vita del Signore in noi, **ha bisogno continuamente di essere rinnovato**. Non perché Dio non sia capace di farlo nuovo, ma come disposizione nostra ad accogliere la novità dello Spirito, ed accoglierla perché camminiamo in esso.

E, per camminare in questo cuore nuovo, sono necessarie due cose. La prima intenzione che lo Spirito ha viene manifestata dal Padre; quando il suo Figlio è battezzato, esce dall'acqua e dice: “Ecco il mio Figlio prediletto, amato, in cui ho posto la mia compiacenza”. Cioè, **noi siamo chiamati a piacere a Dio**; non nel senso che Lui abbia bisogno che noi facciamo delle cose, ma che la compiacenza sua sia veramente in noi; **cioè che godiamo questo dono di avere lo Spirito del Padre che ci rende figli**; e che ci rende piacevoli a Dio. A noi stessi siamo piacevoli? O continuiamo a guardarci con il nostro metro; e non con quello del Padre e del suo Spirito?

L'altro aspetto è che lo Spirito che viene, abbiamo chiesto al Padre: *Ci crei un cuore nuovo, perché cooperiamo al tuo disegno di salvezza*. Il disegno di salvezza su ciascuno di noi il Padre l'ha concepito in una maniera molto determinata e personalizzata; e non c'è nulla che sfugga alla sua mano, per aiutare noi sui figli - nei quali si compiace - a **camminare nella salvezza**, perché questo

disegno meraviglioso, dell'immagine sua, del Figlio suo in noi, della sua vita **diventi una realtà che salva, che dà a noi la gioia di essere salvati e ci dà la gioia di offrire la nostra vita per la salvezza dei fratelli.**

La preghiera del Signore sia la nostra preghiera, questa sera; e dopo la comunione diremo: *Ci illumini, Signore, la tua Parola*". Ci ha già illuminato; ma ci illumini ancora nel senso che il dono che riceviamo, per mezzo dello Spirito, è proprio questo amore del Padre che Gesù mediante il pane e il vino infonde in noi; perché **questa creatura nuova che siamo si rinnovi**. Preghiamo che si rinnovi; e dice: *Ci sostenga la comunione al sacrificio che abbiamo celebrato, perché guidati dal tuo Spirito, perseveriamo nell'unità e nella pace*. L'unità con il Padre, con il Signore e tra di noi; e **la pace è questa dolcezza, questo abbandono al suo amore**, che non smette mai di compiacersi di noi; e che aspetta che noi ci accorgiamo e ci abbandoniamo concretamente all'amore, amando Lui e amando noi stessi e i fratelli, nello Spirito Santo.

Venerdì della VII settimana di Pasqua

(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa; e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto. Il Signore, in questo incontro con i suoi Discepoli, prima della sua morte, dice queste parole. Abbiamo ascoltato in questi giorni che, successivamente a queste parole, Lui fa la preghiera al Padre, nella quale dice al Padre: *Questi mi hanno amato, sanno che sono venuto da Te*; e questa sera, Gesù a Pietro domanda: "Se lo ama". Gesù fa così, perché Pietro, dopo la pesca miracolosa prima della sua risurrezione - questa è dopo la sua resurrezione - supplica Gesù: *Allontanati da me, che sono un uomo peccatore*" ed era giusto, "allontanati da me". Dopo la risurrezione, Gesù di nuovo fa questo miracolo - è l'unico miracolo che Gesù ripete: la pesca miracolosa, con le stesse modalità - e dopo aver dato da mangiare ai Discepoli, gli fa un pasto (ricordate il pasto che hanno fatto: l'ultima cena); Lui gli fa la domanda se lo ama: *Mi ami tu più di costoro?* E noi abbiamo pregato questo *Dio nostro Padre, che ci ha aperto il passaggio alla vita eterna*; in due

modi: la glorificazione del suo Figlio; l'effusione dello Spirito Santo.

Gesù ha glorificato Dio, con la sua morte; San Giovanni la chiama: "Gloria", *perché ha manifestato pienamente l'amore del Padre, il suo amore per noi, morendo in croce; dando la vita per noi, che siamo suoi amici*. E l'altro aspetto è che Gesù risorto soffia sui Discepoli e dice: *Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi; a chi non li rimetterete resteranno non rimessi*. **La potenza di rimettere i peccati viene dalla croce di Cristo**, dal suo dono, dalla sua capacità di essere tutto dono d'amore, di versare il suo sangue per pulire i nostri peccati.

Quindi, questa realtà ci aiuta un pochettino a **capire che Gesù vuole che Pietro, che noi, abbiamo un cuore nuovo**; quale? di amarci e perdonarci come Lui ha fatto, perché siamo nuovi. **Non poteva Pietro pascere, se non aveva il cuore di Cristo! E il cuore di Cristo doveva togliere questa ombra che Pietro ha, che lui non può essere Cristo perché indegno, perché non ce la fa**. No! Lo Spirito Santo, infatti, quando arriva trasforma il cuore degli Apostoli; e vanno e predicano che Gesù è risorto, che è il Signore; e per amore di Cristo fanno tutto, fanno tutto, anche affrontano la morte, le persecuzioni, le battiture, con gioia. Perché ormai sono Cristo, la vita del cuore di Gesù in loro, si vedono con il cuore di Dio. **Ecco il perdono dove deve arrivare: vederci nello Spirito Santo, nell'amore, fatti nuovi come Gesù ci vede**.

Guarda a Lui che è presente; guarda Lui crocifisso che si dona, si offre addirittura nella sua Passione, nella sua morte. Si offre adesso nell'Eucarestia, per fare il nostro cuore nuovo. **Guardare a Lui, guardare a questo amore, è veramente essere nuovi**; però **credere che Lui sa tutto di me**, e si interessa di me. Gabriele si è fidato dei medici, si è messo nelle loro mani perché c'era Gesù che sapeva tutto. Noi dovremmo cominciare ad abbandonarci a credere all'amore, credere che Gesù sa tutto di noi. Lo sa ma non con la nostra testa, **lo sa con il suo cuore divino, con la sua intelligenza e onnipotenza d'amore**. E allora se ci abbandoniamo a questo diventiamo nuovi, capaci di amare noi stessi e amare i fratelli nello Spirito Santo.

Sabato, Vigilia di Pentecoste

(Gn 11,1-9; Es 19,3-8. 16-20; Sap 7,22-8,1; Ez 36, 16-28; Ez 37,1-14;
Gl 3, 1-5; Ez 47, 1-9.12; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39)

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno".

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Penso che tutti noi abbiamo accolto l'invito gridato dal Signore: *Chi ha sete venga a me e beva*". Perché abbiamo bevuto tutti l'acqua della sua Parola, che è questa roccia che contiene lo Spirito; contiene la vita: "Le mie Parole sono Spirito

e vita". E penso che tutti noi abbiamo creduto; abbiamo creduto a questo dono che ha fatto il Signore, abbiamo ascoltato il suo progetto d'amore. E abbiamo capito che **lo Spirito Santo ci è donato perché egli interceda, per noi che crediamo, secondo i disegni di Dio.** I disegni di Dio, sono quelli di renderci uno in Cristo Gesù col Padre e tra di noi. Lo Spirito della Sapienza è Gesù; è Lui stesso che è amico dell'uomo, uno Spirito sottilissimo; e questo Spirito dell'uomo governa con bontà eccellente e con forza ogni cosa.

Lo Spirito Santo è il dono del Padre e del Figlio fatto a noi, attraverso l'umanità del Figlio suo fatto uomo, diventato Spirito datore di vita; è un mistero grande! E l'ha reso Spirito datore di vita, perché noi - avete sentito - eravamo dispersi, ossa aride, morti, noi abbiamo disonorato il nome di Dio, perché Lui ci ha voluti come figli; e **noi ci siamo comportati da nemici di Dio, che è amore; e abbiamo disobbedito a questa relazione e ci siamo fatti male da soli,** abbiamo fatto male agli altri. E allora, come abbiamo sentito nelle letture, Dio prende l'iniziativa di intervenire a disperdere; lo fa nell'antichità, sia con questo racconto all'inizio dell'umanità, sia al tempo di Israele; lo fa anche oggi: disperde gli uomini, le lingue. Ma questa dispersione che Lui ha compiuto, e che compie, riflette una dispersione interiore.

In ogni uomo, nelle famiglie oggi, nelle nazioni, c'è questo senso di divisione; e **la divisione è fatta appunto da questo egoismo, chiusura di morte, che l'uomo ha accolto, nel voler seguire un suo progetto suggerito da Satana.** Allora Dio per poter parlare a noi, usa dei segni: il tuono, il terremoto. Tuono e terremoto che avviene allora, con Mosé; che avviene quando Gesù riceve la domanda da parte dei Discepoli, perché i greci vogliono vedere: *Un tuono si sente, ha parlato; Dio ha parlato con un tuono, con voce di tuono gli ha parlato Dio.*

Questo Dio, che parla con tuono, parla poi ancora con terremoto e tuono, il giorno della Pentecoste. Perché fa questa realtà, Dio? Perché deve scuotere noi, che siamo nella morte, con un grido enorme, che Lui farà alla fine, oltre a quest'oggi quando grida: *Venite a me e vi darò l'acqua della vita!*, abbiamo ascoltato nel Vangelo. Dice appunto: *Chi ha sete venga a me e beva!* E grida questo nel giorno della luce e nel giorno dell'acqua; sono unite insieme in questa festività, in cui Gesù parla e urla così. Ed è, però, **il suo urlo sulla croce, dove Lui chiama a raccolta tutti i figli dell'uomo.**

E quando Lui muore, dà lo Spirito, attira a Sé per volontà del Padre ogni uomo; e nella risurrezione, questo Spirito che era in Dio, è dentro l'umanità del Figlio suo e lo soffia ... *Ricevete lo Spirito Santo per rimettere i peccati.* Rimessi i peccati, la potenza di quello Spirito, nei quali siamo stati creati e generati, fa di noi dei figli; ci fa puri, ci fa vivere la vita dello Spirito della Sapienza, la vita di coloro che non hanno altro desiderio, che di bere dello Spirito: *Ci siamo abbeverati ad un unico Spirito,* per essere uno col Signore, uno in noi stessi; nella nostra carne, con la nostra anima, col nostro spirito, essere uno, unificati. E poi, essere uniti tra di noi, membra dello stesso corpo.

Ed è lo Spirito che dà un'unica Parola: il Signore Gesù; Lui è l'unità dell'uomo e di Dio, che sono uniti insieme in Lui. L'unità nell'uomo che era disperso, che era le ossa di qua, le giunture dall'altra parte; **lo Spirito viene,**

insieme unifica. **Unifica noi che fa vivere della vita del Signore Gesù**; ed è Lui che unifica tutti gli uomini della sua vita; ed è una vita varia, stupenda - come è descritta molto bene in questi racconti - che praticamente Lui vuole che si sviluppi in noi e cresca. E se noi crediamo, cioè, aderiamo a questo mistero: che Gesù ci dona lo Spirito, che lo Spirito è veramente la nostra vita, ecco che allora **possiamo contemplare quella luce che Lui ci dona**. In quella luce; abbiamo detto nella preghiera, che questo Cristo è luce; vi ricordate: Cristo luce da luce, splendore della tua gloria.

Lui rifulge in noi; ed è questa luce che ci unifica, ci fa conoscere che siamo figli del Padre, ci unisce a Lui. E poi ci fa capire - Lui che è il dono dello Spirito - che è Signore; ed è un Signore che fa ciò che vede fare dal Padre: **serve la vita**; e lo Spirito è il ministro, è la dolcezza di questo servizio. Allora apriamoci all'invito del Signore, beviamo all'acqua dello Spirito che viene dal corpo di Cristo risorto, che è la fonte di quest'acqua di vita; lasciamoci guarire (pregheremo alla fine, una preghiera di guarigione per noi, nello Spirito Santo); ma **lasciamoci dissetare di quella sete di felicità che abbiamo, di senso della vita; perché Dio è amore e non ci distrugge col suo amore, ci serve la vita**.

E poi, questa realtà sia una realtà che diventa dentro di noi - come Gesù - fonte, sorgente d'acqua viva, che zampilla verso la vita eterna, cioè una realtà che è dissetata dal dono di sé: al Signore, a Dio Padre, a Gesù Figlio di Dio, allo stesso amore che è lo Spirito Santo; e dai fratelli, perché sono anch'essi vivificati dallo stesso Spirito, sono anch'essi uno con noi, nel Signore Gesù.

DOMENICA DI PENTECOSTE (B)

(At 2, 1-11; Sal 103; Gal 5, 16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “ Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

La Pentecoste - penta vuol dire 50 giorni dopo la risurrezione del Signore- è il giorno in cui il Signore, secondo la promessa del Padre, invia lo Spirito Santo. Il primo effetto dello Spirito Santo è che riunisce - come dice la preghiera - edifica la Chiesa in ogni popolo e nazione. Negli Atti degli Apostoli, abbiamo sentito parlare - o meglio - sentivano ognuno nella propria lingua, ciò che dicevano gli Apostoli. Ma che cos'è lo Spirito Santo? Normalmente si raffigura come una colomba; se fosse così, la potremmo acchiappare e mettere in saccoccia. **Gesù lo paragona al**

vento; chi di noi sa che cosa è il vento? Qua non c'è vento, **lo senti quando c'è!** Sentite vento adesso voi? **E così è lo Spirito, che è vita.**

Che cos'è la vita? Noi abbiamo tanti fenomeni che possiamo elencare della vita; ma chi produce questi fenomeni? Chi fa nascere i fagiolini nell'orto? **C'è la vita; ma che cos'è?** Se io faccio una dotta disquisizione, di che cos'è - se fosse possibile - la vita, a questo ciocco qua, alla fine della mia disquisizione, cosa direbbe? Rimarrebbe ancora un ciocco! Cioè, noi c'abbiamo la realtà che è la vita e che non sappiamo che cos'è; la usufruiamo, la sprechiamo, la danneggiamo anche; senza sapere che cos'è. In questi 50 giorni, la Chiesa ha battuto il chiodo - e che nella nostra capoccia forse, non è entrato gran ché - “che il Signore è risorto”. Che cos'è la risurrezione? Normalmente si dice: “Boh io non ci credo, non è mai tornato nessuno di là”. Certo! Perché il di là non esiste; esiste un'altra dimensione di vivere, che è quella del Signore risorto.

Allora è proprio dello Spirito Santo di aiutare la nostra debolezza, a pregare secondo il disegno di Dio; che in questi 50 giorni, il Signore mediante la Chiesa, ce l'ha manifestato chiaramente: “Voi eravate morti, siete risorti; voi vivete, perché siamo partecipi della morte di Cristo, mediante il Battesimo”. E allora perché lo Spirito Santo non lo sentiamo? Nel “Veni Creator” e poi anche nella preghiera: “Riempi dei tuoi doni”; i doni dello Spirito Santo. Ma per riempire, bisogna svuotarsi. Noi non possiamo capire una cosa - e questo è comune - quando abbiamo un pre-giudizio; un giudizio che è una emozione, una sensazione, prima di ogni valutazione.

Questo pregiudizio, è che noi crediamo più a noi stessi - a quello che possiamo fare noi, anche in campo religioso, anche in campo cristiano - **e non lasciamo fare allo Spirito di Dio**, che ci ha creati con la sua Sapienza, ci custodisce con la sua provenienza, ci nutre con il corpo e il sangue del Signore risorto. E noi, di questi mirabili, incommensurabili doni, cosa ne facciamo? Oggi è Domenica, forse qualche cosa pensiamo; domani tutt'altra cosa: ci sono i problemi della vita concreta. E la vita concreta, se domani sera c'hai un incidente, un piccolo tic e parti? A cosa servono i problemi della vita concreta, anche se domani avessi la possibilità di conquistare tutto il mondo, e poi domani sera rimani steso sul letto senza vita?

Allora lo Spirito Santo è proprio Colui che ci dà – perché ormai è venuto - **la possibilità di capire** quello che non siamo ancora in grado. Ma per fare questo: *Dovete diventare come bambini: rinascere*: e siamo già rinati; ma questa rinascita l'abbiamo lasciata lì, sotto naftalina. Abbiamo sviluppato tutte le nostre capacità: per avere prestigio, soldi, successo ecc. Ma al *dono di Dio, il Santo Spirito che ci ha fatti figli di Dio, che geme in noi la piena adozione a figli, cioè la redenzione del nostro corpo*, che importanza diamo nella vita? E poi ci vogliamo dire cristiani o monaci? Che importanza diamo all'ascolto del gemito dello Spirito - come diceva Domenica scorsa la preghiera: *Che ha portato accanto a te, al Padre, la nostra umanità; e noi viviamo nell'attesa di raggiungere il nostro capo nella Gloria ?* Lo raggiungiamo ogni giorno, nella docilità; e nell'obbedienza amorosa - perché la carità è obbedienza, e l'obbedienza senza la carità è militaresca - ci lasciamo portare dov'è Lui.

Questo è lo Spirito Santo, di portarci accanto al nostro Signore Gesù che ci desidera tanto, perché ci ha fatti suoi amici. **Lo Spirito Santo è Colui che ci manifesta, ci fa conoscere questa amicizia;** alla quale noi diamo poca importanza. Se noi avessimo l'esperienza vera dell'amicizia del Signore, ci staremmo un po' di più seduti davanti a Lui come Maria, e un po' meno come Marta, affaccendata di fare belle cose per il Signore: cambiare tutto il mondo, preparare al Signore un mondo nuovo, quando verrà a noi. Questo è l'inganno in cui il cristiano può cadere, e cade facilmente. Il mondo si cambia più stando seduti davanti al Signore, che non facendo tante cose, che facciamo per noi stessi.

E lo *Spirito Santo ci aiuta* - o meglio, secondo la traduzione greca – *piange in noi*; perché noi siamo sempre fuori di noi, e non ascoltiamo mai Lui, che è **la carità del Padre, che ci vuole far crescere e introdurre nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; che è tutto ciò, solamente e niente di più di quanto abbiamo ricevuto nel Battesimo.**

FESTIVITÀ
S. Marco, 25 Aprile
(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

Questo Vangelo è una scuola, per imparare a seguire fedelmente il Signore Gesù Cristo che è risorto; come facciamo a seguire uno che è risorto? Dobbiamo morire? E qui è una dimensione che - come sentivamo nel discorso che ci è stato spiegato di Nicodemo - è una dimensione nel seguire il Signore, che viene dal Padre che ci attira mediante lo Spirito Santo; **e se uno non è mosso dallo Spirito Santo**, che è l'amore di Dio, per Lui che l'ha creato, l'ha generato, che vive dentro al suo cuore, se *non ascolta questa realtà, non può venire a me*, dice il Signore. Venire al Signore, dove? Come dicevamo ieri, l'altro giorno, “nel cuore nostro! Che è diventato la dimora di Gesù risorto, vivo; che vive in noi e fa vivere noi della sua vita”.

Camminare per conoscere questo, seguire il Vangelo che ci spiega questo mistero, è essenziale per noi, per capire - non nel senso solamente di intelligenza - ma per capire come ci ha spiegato il Salmo che abbiamo cantato, se vi ricordate: *Il nostro Dio, fa risorgere il povero dall'immondizia; e lo fa sedere tra i principi del suo popolo”* Questa realtà noi la pensiamo una realtà esteriore; ma se noi ci guardiamo, Gesù per due volte ha detto: *Lo risusciterò nell'ultimo giorno”*. Se uno deve risorgere, vuol dire che deve morire, che è morto. **Ci sono due tipi di morte; la morte fisica, la conseguenza del peccato. Ma c'è la morte: del peccato, dell'ignoranza del dono di Dio che è stato fatto a me, a ciascuno di noi della vita del Signore Gesù risorto**; che nel Battesimo ci ha inseriti nella sua morte, per morire al peccato; e ha fatto risorgere noi dal di dentro, non dal di fuori.

Questo che lo raccoglie delle immondizie, non è una cosa, che Gesù ci ha presi da in mezzo alle immondizie; e ci ha messo in un posto dove si sta bene. No, è dentro di noi, che Lui ci ha fatti nuovi; morti che eravamo per il peccato, ci ha fatti rivivere, *nella sua vita in Cristo*, dice San Paolo. Vuol dire che, se noi ascoltiamo questi Apostoli, Marco, il Vangelo, dobbiamo credere al Signore Gesù; credere che Lui ha operato questo in sé, che Lui non è più morto: *Io che ero morto, sono vivo e do' la vita*. Una risurrezione che non è come quella di Lazzaro, che era morto, putrefatto da quattro giorni, che Lui fa venir fuori dalla tomba e poi continua a vivere, con questa vita nostra materiale.

Egli è morto sì, di una morte come la nostra, ma la sua morte, era un dono di vita, di tutto il suo sangue, di tutta la sua vita; e quando Lui ha ripreso il suo corpo, l'ha invaso, l'ha trasformato - il suo corpo ripeto – “il suo vero corpo” come dicevamo nel Prefazio pasquale; e anche dicevamo nel Canone, quando leggevamo durante l'ottava di Pasqua: *Il suo vero corpo è Spirito datore di vita*”. Corpo: “ecco il mio corpo, ecco il mio sangue” che è vero corpo; ma che è tutto vita, è cibo di vita eterna che viene dall'alto, per noi. Perché noi siamo già vivi di questa vita; e Gesù desidera farci capire che Lui ci nutre col suo corpo e col suo sangue, ogni volta che noi partecipiamo all'Eucarestia.

Noi guardiamo all'esterno, ma guardiamo cosa ci sta dentro in quel pane, in quel vino; cosa sta dentro al nostro cuore. Ed è questa fede, che ci fa risorgere e vivere la vita con potenza di risorti. Ma quello che è importante, anche in questa dimensione del Signore che ci dice, è l'esempio che abbiamo avuto nella prima lettura: Filippo, era un uomo come noi, che viveva così, da buon fedele, no? Lo prendono, lo fanno diacono, gli danno lo Spirito. Quando lui parla con questo Spirito, avete sentito cosa faceva la Parola? Lui parla, e dentro agli uomini: la presenza di satana, le malattie, scappano fuori tutti e se ne vanno.

Ma che cosa aveva dentro quella persona? **La Parola vivente di Dio che è Gesù!** Gesù annunciato dalla Chiesa, che noi riceviamo nel sacramento con questa Parola col Vangelo, entra in noi. E, se viviamo nella fede che questo Vangelo è la persona di Gesù, che si annuncia a me, che è annunciato a me dalla Chiesa, dal di dentro di me **esce la tristezza, il rancore, l'odio, il pessimismo**, le cose che non vanno; perché **entriamo nella potenza della risurrezione, della vita nuova, che il Signore riversa in noi; che la sua carità, che è l'amore, che è lo Spirito Santo**, che è Dio col Padre e col Figlio. Trasforma noi, dà a noi la forza dei Martiri, degli Evangelisti. Cioè con la nostra vita diventiamo vivi d'amore, accogliamo l'amore che è lo Spirito Santo; accogliamo Gesù risorto e lasciamo che Lui viva dentro di noi.

Ecco perché la Chiesa per 50 giorni, ci fa cantare: “Alleluia, state contenti e allegri”. Ma noi siamo contenti? Lo dico a me, siamo contenti di questo dono che c'è in noi? Più siamo contenti, più crediamo che c'è, più aderiamo come dei bambini che ascoltano e dicono è proprio così; e lo facciamo, lo lasciamo vivere in noi; più diventiamo potenti della gioia di **Gesù, che ha una gioia sola: di dare la vita sua a noi, perché noi viviamo della sua gioia di essere vivi per il Padre, di essere vivi per noi stessi, ma vivi dell'amore di Dio, di tutto ciò che è bellezza, che è luce, che è bontà.**

Perché questa realtà è Dio che vuole in noi vivere, piccoli come siamo, nell'immondizia no? noi piccoli, poveri; Lui trasforma noi così. E chi crede a questo partecipa al banchetto del re, al banchetto di Dio, che Dio Padre ci dà: l'Agnello che si offre per noi. E noi, accogliendo questo, diventiamo - se amiamo il Signore, se lo accogliamo, crediamo a questo - **diventiamo anche noi**, mossi dallo Spirito del Padre, **capaci di essere un'offerta di gioia a Dio, al Padre; e questa gioia è veramente il segno che in noi siamo da Dio. Perché il primo frutto dello Spirito Santo, della presenza di Gesù, è la gioia.** *Per la grande gioia, gli Apostoli non riuscivano a credere che Gesù era risorto.* Noi con questa gioia,

crediamo che veramente siamo risorti con Cristo; e viviamo in questa gioia, in questa carità.

03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: “In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”.

Oggi è la festa San Filippo e Giacomo Apostoli; nella preghiera di oggi sulle offerte, c'era questa frase che è molto indicativa, diceva: che *Noi possiamo testimoniare nella gioia pasquale, la sua risurrezione*. Gli Apostoli sono i testimoni del Signore: della vita, della morte, della risurrezione, soprattutto, del Signore. Gesù manda questi Apostoli ad annunciare questa realtà; li manda come servi e come Apostoli; e dice: “Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”. È importante questo passaggio: “Sarete beati, se le metterete in pratica”. La gioia pasquale, e la gioia, **la beatitudine che il Signore vuole dare ai suoi servi, ai suoi Apostoli, è quella di compiere ciò che Lui ha detto a noi di fare**. E sembrerebbe che chissà che cosa dobbiamo fare; e Gesù riassume tutta l'azione che dobbiamo fare, nell'azione che Lui fa; qual è?

Dice: *Chi accoglie Colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato*. Cioè, il Signore è stato mandato dal Padre; noi siamo mandati dal Signore - non solo gli Apostoli - siamo mandati per annunciare che cosa? Che, come dirà nella preghiera finale, dopo la comunione, citando le parole di Filippo: *Chi vede me vede il Padre*. Cioè, **il cristiano è l'annuncio**, se lui accoglie, crede, in se stesso, **che Colui che è il padrone del mondo, che dice: “Io sono”, Gesù Cristo, è mandato dal Padre!** Credere a questo, vuol dire essere mandati con la nostra vita, come testimoni, perché chi accoglie voi, accoglie Gesù.

Ma tutto sta nel servire e nell’annunciare. Gesù che sta per morire, che è l'ultimo discorso - in Giovanni, fa Gesù qui adesso, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, siamo quindi nell'ultima cena - dice: *In verità, in verità vi dico...* ; e lo dice due volte, prima quando dice: *Un servo non è più grande... L’apostolo non è più grande..*; poi dice ancora: *In verità vi dico: chi accoglie ...* . Il mistero del servizio, sta in quello che ha fatto Maria: **ha accolto l'annuncio dell’Angelo; e ha dato se stessa, perché si compisse in lei quello che aveva annunciato l’Angelo**; cioè, che lei **avrebbe servito la vita del Figlio di Dio**, da dentro se stessa, nel suo cuore, in tutta se stessa, amandolo con tutto il cuore, la mente, con tutto il suo corpo, diventando addirittura madre; perché Gesù assume la sua natura umana da

Maria. Questo mistero, è un mistero grande per ciascuno di noi, ed è l'opera più grande da fare.

Difatti quando gli chiedono, gli Apostoli a Gesù e anche gli altri: “Che opera dobbiamo fare, per potere compiere le opere di Dio?” *Credere a Colui che Egli ha mandato*. Credere a Gesù, che viene a noi suoi Apostoli, suoi servi, come Maria: *Io sono la serva del Signore, avvenga di me questo*, è **diventare testimoni della gioia che Dio ha, di avere un Figlio, Lui come Dio Padre; non solo un Figlio che ha la natura divina come Lui, ma un Figlio che ha la natura umana**. Questo è l'annuncio! È questa nuova realtà, è questa dimensione, che l'uomo non può concepire: “Mai entrato in cuore dell'uomo questo pensiero”; mai, perché è impossibile che noi pensassimo, o abbiamo a pensare con la nostra piccola realtà, che questo Dio trovi la sua gioia nel venire a vivere in noi e con noi, per fare di noi i suoi Apostoli, i suoi servi; e che servi! *Chi accoglie la mia Parola, chi accoglie me, accoglie il Padre*; e il Padre cosa fa? Dà la vita!

Quindi quando noi accogliamo Gesù, Lui, che fa ciò che fa il Padre, ci dà la vita, la vita divina nella sua umanità. La vita divina, che è mediata dalla sua umanità, che è dentro la sua umanità; ma, **donandosi Lui a noi, noi diventiamo capaci** - mediante la potenza dello Spirito Santo, che ci avvolge, che ci prende, che ci trasforma - **di essere con la vita** - ripeto - **annunciatori di questo mistero: noi siamo figli di Dio**. Ogni uomo è chiamato a essere figlio di Dio; e servire questo annuncio, vivere questo annuncio, donarlo anche agli altri, è il compito dell'Apostolo, il compito del servo che annuncia il padrone, che serve il padrone. Un padrone, però, che non è padrone come lo pensiamo noi: è un Padre, perché **servire a Cristo Gesù è regnare; è regnare con Lui**.

Lui ha servito a noi la vita sulla croce, e regna nell'amore, regna nella potenza di Dio su tutto. L'ha detto l'altro giorno nell'Apocalisse: *Io ero morto, ma ora sono vivo; io sono il vivente, sono Colui che vive e che dà la vita; sono il principio e la fine, l'alfa e l'omega*”. Questo Gesù è Colui che è : *Io sono nel Padre*. Sa tutto, sa di colui che l'avrebbe tradito; e sa di ciascuno di noi, ci conosce, ci conosce fino in fondo. **Ci ha conosciuti nel cuore del Padre**, nella sua realtà divina; e ci ha conosciuti, ci ha accolti nella sua realtà umana; ha fatto uno con noi. Questo mistero, è il mistero dell'Eucaristia; e allora facciamo attenzione alle preghiere che saranno fatte: *Concedi a noi - dice - che ti presentiamo i doni nella festa degli Apostoli Giacomo e Filippo, di servirti con una devozione - la chiama qui religione, perché usa le stesse parole - pura e senza macchia*.

Una religione, cioè una comunione con Dio nello Spirito Santo, che purifica; come diremo poi nella preghiera: *la partecipazione al pane di vita eterna, Dio nostro Padre ci purifichi e ci rinnovi, perché in unione con gli Apostoli Filippo e Giacomo, possiamo contemplare te Padre, nel Cristo tuo Figlio; e possedere il regno dei cieli*. Cioè, chi guarda noi, noi guardando noi stessi, vediamo che siamo Gesù, che siamo nel regno dei cieli; e gli altri che vedono, se **noi ci amiamo di questo amore, se ci serviamo, ci annunciamo l'un l'altro questo mistero meraviglioso di vita, di purificazione, di rinnovamento, ecco che diranno: “Questi sono veramente animati dallo Spirito del Signore Gesù, sono suoi discepoli, Lui è veramente l'amore del Padre donato a noi**.